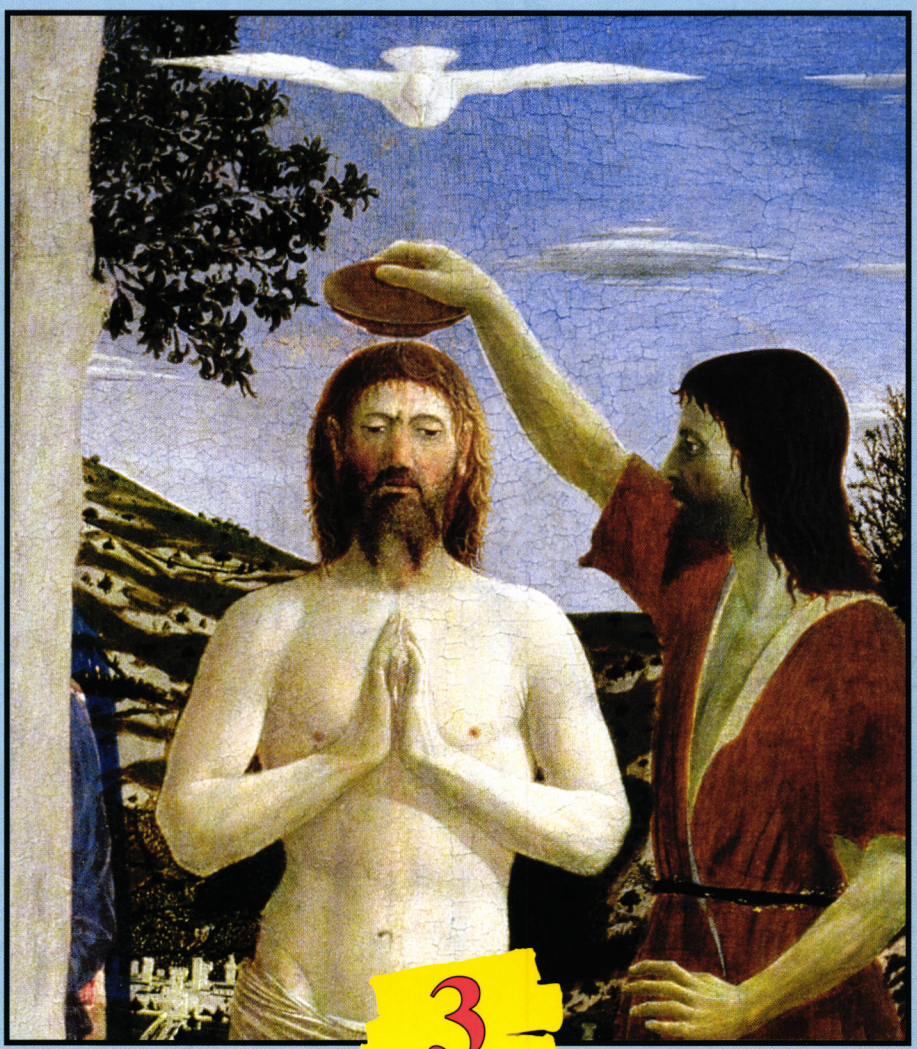
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



3
MAGGIO - AGOSTO
1998

EDITRICE ELLE DI CI

MAGGIO-AGOSTO 1998 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 3/98 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

JEAN-MARIE PETITCLERC

Parlare di Dio ai giovani

Un volume firmato da un sacerdote salesiano, e nato dall'esperienza di educatore specializzato tra i giovani della periferia parigina.

Una riflessione profonda sui modi e sul linguaggio con cui presentare il messaggio evangelico alle giovani generazioni.

Un aiuto per affrontare la grande sfida pastorale della nostra epoca.



Pagine 128. Lire 10.000

ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

MAGGIO-AGOSTO 1998/3 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ELENA VERGANI
Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione
(Orientamenti per la riflessione) 4-12

GIUSEPPE DE VIRGILIO
«Hai moltiplicato la gioia»/1
(La categoria della gioia nell'AT:
prospettive per l'applicazione nella catechesi) 13-24

MAURO LÀCONI
Gesù e i disabili
(La testimonianza dei Vangeli. Orientamenti per la riflessione) 25-30

MARCO RIZZONATO
I disabili e noi: quale prospettiva di reciprocità?
(Stimoli per la riflessione e il confronto) 31-36

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero dello Spirito Santo/3
(«Il Battesimo di Gesù» di Piero della Francesca) 38-41

GIUSEPPE MORANTE
Il Battesimo, dono di vita
(Iniziare i disabili ai sacramenti.
Riflessioni e orientamenti operativi) 42-45

SALVATORE AVALLONE
La catechesi con ragazzi «problematici»/2
(Riflessioni e orientamenti) 46-51

UMBERTO DE VANNA
Gli adolescenti: soggetti di un nuovo modello di sviluppo
(Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1:
«Responsabili nel mondo», pp. 109-168) 52-54

GIUSEPPE RUTA
Un itinerario catechistico per i giovani/2
(Orientamenti e materiali di lavoro
sul 1° cap.: «Chi cercate?» del CdG/2. Seconda parte) 59-69

ANDREA FONTANA
Schede bibliche/3
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 70-74

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 76-78

Elledici informa (Novità librarie) 79-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; S. Avallone; B. Bartolini; P. Damu; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; M. Làconi; G. Morante; M. Rizzonato; G. Ruta; L. Taricco; E. Vergani.
Illustrazioni: Copertina e p. 39 (Piero della Francesca); pp. 3, 37, 75 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1998**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 27.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 39.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nella preparazione al Giubileo del 2000, secondo le indicazioni del Papa il 1998 è dedicato alla riscoperta dello Spirito Santo, del sacramento della Cresima e della virtù della speranza. Ai primi due temi abbiamo già dedicato alcuni interventi della Rivista; qui volgiamo la nostra attenzione al terzo tema, quello appunto della *speranza.* Data la vastità del tema, non è possibile sviluppare una riflessione a tutto campo; così ci limitiamo a uno degli aspetti: la speranza vista come forza che spinge il singolo cristiano e tutta la Chiesa all'impegno missionario. Ci guida in questo approfondimento il contributo di ELENA VERGANI, elaborato nel contesto e in funzione di un sinodo diocesano fondamentalmente dedicato al problema della comunicazione della fede oggi.

■ L'intervento di GIUSEPPE DE VIRGILIO svolge il tema della «gioia» nell'Antico Testamento (qui) e nel Nuovo Testamento (nel prossimo numero). Il taglio della trattazione è quello catechistico: quindi oltrepassa (certamente non ignorandolo, ma anzi servendosene adeguatamente) il piano soltanto esegetico, diventando sollecitazione e concreta proposta a livello catechistico. In particolare si mostra come la categoria «gioia» abbia una straordinaria valenza contenutistica, così da essere giustamente riconosciuta come un grande tema generatore in entrambi i Testamenti. In riferimento all'AT, l'attenzione va alla dimensione «gioia» nei momenti e situazioni fondamentali della fede e della vita dei credenti: la creazione, la liberazione, il dono della Parola e l'esperienza della preghiera. Gli stimoli offerti dall'articolo sono di grande aiuto per dare la tonalità giusta alla nostra catechesi, che è sostanzialmente approfondimento della «gioiosa notizia», qual è appunto il «Vangelo» di Gesù risorto. Perché o si «catechizza nella gioia» (sant'Agostino) o non si fa catechesi.

■ In questo numero, ben tre contributi (di MAURO LÀCONI, di MARIO RIZZONATO e di GIUSEPPE MORANTE) sono dedicati alla pastorale e alla catechesi dei disabili: di taglio differenziato, si integrano felicemente, diventando una proposta concreta, stimolante ed efficace; una proposta funzionale alla sensibilizzazione, all'approfondimento, alla revisione e alla progettazione catechistica e più ampiamente pastorale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Oltre al consueto contributo di TARICCO-BARTOLINI-DAMU sulla lettura iconologica dell'immagine di copertina, in questa sezione abbiamo:

- il secondo dei tre interventi di SALVATORE AVALLONE sulla catechesi ai ragazzi problematici»;
- il sussidio di UMBERTO DE VANNA sulla catechesi degli adolescenti, orientata dal catechismo dei Giovani/1;
- i materiali di lavoro per l'utilizzazione, nella concretezza dell'atto catechistico, del catechismo dei Giovani/2 (proposti da GIUSEPPE RUTA);
- le schede bibliche per la catechesi degli adulti, preparate da ANDREA FONTANA.

Come si vede, l'attenzione va prevalentemente alla sussidiazione catechistica per le età adolescenziale-giovanile-adulta, con particolare attenzione ai rispettivi Catechismi della CEI. Un servizio ai catechisti, che pensiamo risulti a loro molto gradito.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Per mancanza di spazio in questo numero proponiamo solo il servizio di segnalazione di libri e sussidi.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'attenzione ai disabili deve trovare sempre maggiore spazio nella pastorale e nella catechesi. Non solo donando al loro «bisogno» ma anche ricevendo dalla loro «ricchezza».

«Gesù e disabili... I disabili e noi... Iniziare i disabili ai sacramenti» (v. pp. 25-36, 42-45).

Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione*

Orientamenti per la riflessione

ELENA VERGANI

INTRODUZIONE

SPERANZA-DINAMISMO-MISSIONE: sono le tre parole chiave che il tema di questa riflessione collega fra di loro; con un legame che è motivato dalla certezza nella presenza di Gesù Cristo Risorto, che ancora non vediamo ma in cui crediamo, che amiamo e che desideriamo per noi stessi e per tutto il mondo e dalla convinzione che vivere la SPERANZA e donare speranza è oggi realizzare la MISSIONE.

1. La condizione culturale

■ La cultura contemporanea – intesa sia come «alta cultura» che come mentalità, modo di pensarsi di tutti – sembra segnata dalla scarsità di speranza. Nelle forti ideologie del secolo, l'uomo ha voluto arditamente possedere il suo futuro, affermando che «la radice della storia è l'uomo (stesso), che lavora, produce, trasforma e supera la realtà data»;[1] ma poi la civiltà europea ha visto sventure e tragedie umane che sono state peggiori di ogni previsione. Per altro verso è vero che nella letteratura come nella scienza e nella stessa teologia, oltre che in consistenti movimenti di opinione e di impegno (volontariato), «possiamo leggere come in filigrana l'attenzione positiva nei confronti dell'uomo sviluppatasi nel novecento».[2] L'uomo contemporaneo tuttavia «da una parte benedice la scienza per i miglioramenti che ha prodotto; dall'altra la teme per i disastri che un suo pessimo uso può determinare»[3] e ha anche determinato. E oggi la cultura vive sotto l'influsso del molto pensiero negativo espresso nella filosofia e nella narrativa contemporanea (Gide, Joyce, Sartre, Heidegger, Camus, Pavese, Moravia...): ha perso senso proporre letture sistematiche del mondo e della realtà, mentre orientamenti antiumanistici esercitano una quasi egemonia nell'ambiente culturale, nelle norme giuridiche che la società si dà e, conseguentemente, nello stile di pensiero e di vita della grande maggioranza.

■ L'uomo sembra a se stesso «un cammino senza senso». Egli ha «maturato ultimamente una grande sfiducia sulla possibilità di dare risposte... alle antiche e venerande interrogazioni umane: "chi sono io?" "perché ci sono?" "per chi sono?" e ha cercato di isolare con cura le domande "su regioni percorribili, dove le risposte fossero soddisfacentemente possibili... (cioè) nell'ambito della ricerca scientifica". Tali domande però rimangono e stazionano sulla "tragicità permanente che siamo noi"».[4]

* Testo elaborato come *relazione* all'Assemblea del Sinodo della diocesi di Torino (1994-1997).

[1] BLOCH E., *Il principio speranza*, Garzanti, 1994, vol. 3, p. 1558.

[2] GALANTINO N., *Dire «uomo» oggi*, Paoline 1993, p. 46.

[3] KOLAKOWSKI L. , in N. GALANTINO, *op. cit.*, p. 48.

[4] VATTIMO G., *Credere di credere*, Garzanti, 1996, p. 7.

Dunque – oltre a un pensiero filosofico permeato del senso della dignità dell'uomo e della consapevolezza del suo limite peraltro non disperante – abbiamo conosciuto e conosciamo maestri di nichilismo in pensatori che hanno esercitato ed esercitano ampio influsso sugli studenti e nel mondo culturale, senza distinzione di cattolici e di laici.

2. La nostra reazione

Dobbiamo riconoscere – umilmente e dunque nella verità – che la voce e lo slancio della speranza cristiana non hanno saputo caratterizzare la cultura in cui viviamo.
Non abbastanza «saldamente afferrati alla speranza che ci è posta davanti» (*Eb* 6,15), e non abbastanza «lieti nella speranza» (*Rm* 12,12), troppo spesso noi non «abbiamo posto in essa come un'ancora della nostra vita, sicura e salda» (*Eb* 6,19) e non abbiamo provocato gli altri a domandarci «ragione della speranza» che è in noi (*1 Pt* 3,15). Abbiamo operato, e anche molto (sebbene mai abbastanza); ma talvolta ci siamo fermati anche noi come i discepoli di Emmaus con il volto triste, perché «speravamo» che le nostre iniziative «avrebbero dato ragioni di vita ai nostri fratelli» che invece sono rimasti indifferenti e forse ostili; e abbiamo confuso annuncio e successo, dando controtestimonianza al Gesù Crocifisso e Risorto di cui parlavamo.
Ci accade anche di guardare alla nostra epoca e di scrutare i segni dei tempi fermandoci alla loro tragicità, incapaci di entrarvi suscitando la speranza di cui proprio la tragedia ha bisogno. Eppure «noi abbiamo uno splendido destino: siamo i testimoni della Risurrezione e perciò testimoni della speranza, non delle piccole speranze in un domani che sia un po' migliore dell'oggi, ma della speranza assoluta. Del Vangelo di tale speranza, noi siamo incaricati di essere comunicatori. Di tale speranza, oggi più che mai il mondo ha bisogno» (card. *Giovanni Saldarini*, Pasqua 1996).

3. La nostra nuova responsabilità

■ Al di là della condizione culturale e della nostra scarsa testimonianza, dobbiamo comunque affermare, e non è paradosso, che la nostra società «è pronta, come poche volte è accaduto nella storia recente, a ricevere l'annuncio cristiano». Come si sostiene tale affermazione? Ci sembra per due ragioni. In primo luogo serpeggia nella vita di tutti un forte bisogno di speranza decisiva e questo è segno dei tempi tra i più rilevanti alla nostra attenzione. In secondo luogo le stesse posizioni culturali laiciste, che pur continuano ad esprimersi spesso in modo duro e ostile, danno segni di fermenti positivi, tanto che in una cultura dove fino a ieri pareva «disturbo» il discorso su Dio, «parlare e scrivere di fede e di religione» pare esprimere «una rinascita di interesse religioso» di carattere generale.
Tutti intuiamo, insomma, che alla fine del secolo XX e delle sue sventure umane qualche cosa «ci sta spingendo, nel tempo planetario in cui viviamo e moriamo, a nuove riflessioni».[5] Proprio in tale condizione di totale passaggio sgorga con forza prepotente per noi, i credenti nel Risorto, una nuovissima responsabilità storica. Tale responsabilità non ha che un nome: missione. Non intendiamo «conquistare» nulla e nessuno, ma più semplicemente e radicalmente riconsegnare gli uomini e le loro possibilità alla sorte positiva, ossia libera e felice quanto è possibile, per la quale esistono e per la quale sono stati abilitati da Gesù Cristo.

■ Con queste annotazioni ci proponiamo appunto di contribuire alla riflessione sulla SPERANZA come radice e forza della vita cristiana e come fondamento del dinamismo missionario.[6]

[5] POLLANO G., *Cultura e Santità*, Piemme, 1995, cap. 1 passim.
[6] Nell'elaborazione di queste note sono stati accolti i contributi della consultazione diocesana e i suggerimenti di alcuni membri dell'Assemblea sinodale.

1. LA SPERANZA CRISTIANA

■ Nel contesto della speranza religiosa generale, che le culture vivono come tensione a un Dio «sommo bene», raggiungibile, e che perciò dà senso alla vita, la speranza cristiana si colloca come suprema realizzazione di essa; infatti tende a Dio per la via stessa che Dio ha offerto all'umanità in Gesù Cristo suo Figlio incarnato, morto e risorto. Noi cristiani viviamo «per la speranza che abbiamo riposto in Lui» (*2 Cor* 1,10).
La condizione tipica ed unica di tale speranza si fonda su due capisaldi di decisiva importanza: 1) Gesù Cristo è Dio; 2) Gesù Cristo Risorto è «Colui che è e che era e che viene» (*Ap* 1,8) rispetto alla nostra condizione temporale e mortale.

• La PRIMA di queste VERITÀ si colloca all'apice di tutte le possibilità di spiegazione e di senso che l'uomo possa cercare e trovare riguardo alla sua esistenza. In altri termini la speranza cristiana tocca il vertice di ciò che realmente possiamo sperare; ciò giustifica la novità radicale che tale speranza è in grado di provocare nella nostra mentalità e nelle nostre scelte mentre viviamo in questo mondo. Il nostro orizzonte diventa definitivo, tutti i beni si ordinano in una gerarchia che riconosce in Dio l'insorpassabile Bene, dunque il Bene assolutamente necessario. Ne vengono atteggiamenti di opzione fondamentale che sa scendere fino ai particolari dell'esistenza, e tutta una serie di nuove interpretazioni del fatto personale e collettivo del vivere, capaci di profonde conseguenze storiche. Chi si radica in questa speranza può affermare con sincera libertà che «piange come non piangesse, gode come non godesse, compra come non possedesse, usa del mondo come non ne usasse appieno» (*1 Cor* 7,30-31). Dio inteso concretamente come «il» Bene consente tale liberazione dal dominio delle cose che Dio non sono.

• La SECONDA VERITÀ sviluppa e compie la potenza di questa impostazione della vita. Non ci è chiesto infatti di vivere con una fede più o meno «filosofica», che mira a quel Dio riconosciuto come sommo bene e «cerca» di raggiungerlo. L'incarnazione del Figlio di Dio, avendo umanizzato la Sua presenza ed azione in noi e fra noi, ha reso Gesù Cristo atto a «ricapitolare» (*Ef* 1,10) e sollevare fin da ora la nostra umanità nella Sua, dandoci di esistere in una condizione veramente eccezionale di «risorti con Lui» (*Col* 3,1). Ciò significa che la nostra vita quotidiana in tutta la sua concretezza e con tutti i suoi problemi, già condivide nella Grazia di Gesù Cristo la Sua stessa vita. Ognuno di noi può dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Sono intuitivi gli effetti di tale coesistenza con il Risorto, vivo oltre la morte, nel nostro «mangiare, bere, prendere moglie e marito, comprare, vendere, piantare, costruire» (*Lc* 17,27-28). Un Gesù risorto e contemporaneo provoca in noi un formidabile «effetto speranza» del tutto paragonabile a quello che fece «ardere il cuore nel petto» ai discepoli di Emmaus e li indusse «a partire senza indugi» per tornare a Gerusalemme pieni di gioia (*Lc* 24,32-33). Ciò spiega perché l'apostolo Pietro trovava naturale che ai suoi cristiani fosse chiesta ragione della speranza che era in loro (*1 Pt* 3,15): egli supponeva che fosse precisamente la speranza il segno conturbante e affascinante che i cristiani offrivano al mondo pagano.

■ Gesù Cristo Dio è Risorto: questi capisaldi definiti fondamentali sono oggi come ieri – e come sempre – l'elemento esclusivo della vera novità storica che ci è stata affidata.
Impossibile dimenticare ovviamente che Cristo è un Crocifisso Risorto, ossia che la sua nuova e definitiva esistenza di gloria ha dietro di sé lo scacco totale costituito dalla sua morte; morte che, come ben sappiamo, è stata l'esito in apparenza completamente fal-

limentare della sua critica alla vita del «mondo».
Questo ci impedisce di disgiungere gli elementi inscindibili del mistero pasquale, Passione - Morte - Risurrezione, nel nostro essere cristiani. È proibito alla nostra speranza di eludere la Croce, di rivendicare successi, di amareggiarsi delle prove, perché tutto ciò significherebbe volere già qui e ora una vita risorta senza essere passati da veri discepoli nella partecipazione ai misteri di Colui al quale crediamo. Anche per noi vale l'affermazione «per me non ci sia altro vanto che la Croce» (*Gal* 6,14). Sappiamo che «ciò che si spera, se visto non è più speranza» (*Rm* 8,24).
Si deduce da questa condizione cristiana la doppia tensione della nostra autentica speranza:
1) impegno rigoroso e metodico di pervenire a una vera conformità a Cristo, intesa come reale educazione alla sua vita di Risorto;
2) impegno realistico e appassionato di favorire l'incontro di ogni uomo e di ogni donna con lo stesso Gesù Risorto.

2. LA SPERANZA RADICE E FORZA DELLA CONFORMITÀ A CRISTO

La CONFORMITÀ donataci nel battesimo, immersione in Gesù Cristo morto e risorto (*Rm* 6,4-5), che passa attraverso il cammino concreto della CONFORMAZIONE a Lui o santificazione che ognuno percorre vivendo, è novità totale nella creatura umana: Gesù Cristo è «l'ultimo Adamo» (*1 Cor* 15,45), l'uomo nuovo per eccellenza e ad ogni cristiano è dato di vivere questa novità (*Ef* 4,24).
Ogni cristiano vive dunque la speranza, TENENDO a Lui, progetto che si sta realizzando; la vive guardando alle cose di lassù (*Col* 3,1), pur dentro – intelligentemente, costruttivamente – le cose di quaggiù; la vive certo del Bene che ancora non vede, ma che già possiede credendo (*Eb* 11,1; *Rm* 8,24); vive la speranza nella fedeltà, in un divenire che o è crescita o non è, nelle diverse stagioni della vita, nelle diverse condizioni di essa, nella varietà delle vicende serene o dolorose, gioiose o tragiche dell'esistenza. Il cristiano non vive nel miracolo che modifica le leggi della vita, ma nel dono della inseparabilità dall'amore di Cristo, nonostante «la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada» (*Rm* 8,35).
È a questo cristiano che vien voglia di chiedere «ragione della speranza» (*1 Pt* 3,15) che è in lui, *speranza* che fa vivere nel presente, per la *fede* e la *carità*, le cose che con pienezza si possederanno nel futuro.

2.1. PERSONALITÀ UMANA E PERSONALITÀ CRISTIANA: TRASFORMAZIONE IN CRISTO

■ Di noi stessi come personalità mature e a cui tendere, noi uomini e donne di questo tempo abbiamo un'idea: è vero che l'antropologia filosofica che cerca di definire l'uomo nella sua apertura all'essere incontra oggi un ridotto interesse; le scienze umane tuttavia dominano con i loro risultati relativi ma affascinanti nel campo della psicologia, della psico-dinamica, della sociologia, delle scienze del linguaggio e della storia, della cultura e delle religioni e definiscono il modello ideale della personalità umana come quella capace di autonomia, di autodeterminazione, ossia consapevole dei suoi bisogni, libera di soddisfarli senza conflittualità soffocanti, motivata nelle sue scelte, capace di relazionalità soddisfacente.
Noi cristiani siamo certo in grado di integrare e modificare questo modello di uomo alla luce di Cristo, aspirando ad essere autonomi rispetto alle influenze negative, determinati nel bene, moderati nelle risposte ai bisogni e ai desideri che ne nascono, capaci

di arricchire la relazionalità alla luce della solidarietà e della carità; riconosciamo cioè che Cristo porta in noi motivazioni nuove. Ma tale processo può ridursi a quello di un uomo solo ridimensionato e corretto alla luce di un cristianesimo prevalentemente normativo, senza giungere alla forza di un progetto che entusiasma chi lo realizza. Tale riduzione di orizzonti produce un cristianesimo vissuto con fatica che non attira né sorprende chi ci incontra.

■ Al cristiano è chiesto di più: egli è colui che può dire di sé: «non vivo PIÙ io, ma VIVE IN ME Cristo» (*Gal* 2,20), perché la volontà di Dio, che è «la sua santificazione» (*1 Ts* 4,3), è anche la volontà sua. Non c'è nessuna esperienza di rinnovamento della propria personalità che possa paragonarsi con quella che il Vangelo esprime con parole che dicono vera morte e vera rinascita (*Gv* 3,3). Non è solo questione di essere uomini e donne che hanno motivazioni nuove nelle loro scelte e nel loro agire o che conoscono significati nuovi che arricchiscono e danno profondità all'esistenza: il significato della sofferenza, il significato del limite, la relatività delle gioie spicciole, l'intuizione di gioie più grandi. È questione di essere uomini e donne che non solo hanno INCONTRATO nella vita Colui di cui sono «immagine» (*Rm* 8,29), ma partecipano alla sua stessa esistenza nel mistero dell'Eucaristia (*Gv* 6,54-58). Egli, venendo a vivere in loro – che hanno accettato di perdere la propria vita – ha il potere di renderli vivi e veri nell'immagine originale che Egli è di loro (*Col* 1,15-16). È Creatore e Redentore.
Essi sono trasformati, per essere nuovi (*2 Cor* 3,18). Radicalmente non più l'autonomia li caratterizza, ma la dipendenza creaturale e filiale da Dio Padre, come Gesù. Sono piccoli (*Mt* 18,3), ovviamente non della piccolezza psichica, fatta di incertezza e di soggezione all'influenza e alle capacità altrui, né della piccolezza che si traduce in una spiritualità prevalentemente affettiva e sentimentale, ma della piccolezza evangelica, basata sul rapporto ontologico tra la creatura e il Creatore, e che davanti a Dio incarna la domanda: «Che cosa devo fare?» e dice: «Avvenga di me secondo la tua Parola» (*Lc* 1,38).[7]

■ Allora quella Parola «avviene» e i cristiani:
• si notano nel mondo perché a loro piace la verità, piace l'onestà, perdonano, si perdonano;
• se hanno motivo di criticarsi, lo fanno con umiltà senza polemica;
• si confrontano, ammirano il bene che osservano negli altri;
• non è al corpo che badano e che dedicano tanta cura;
• sono più poveri degli altri;
• si adoperano contro ogni ingiustizia, ogni dignità calpestata, ogni sofferenza che c'è nel mondo, ma non la considerano mai una pura disgrazia; mentre operano più di tutti contro ogni povertà perché già qui appaia il Regno, sanno anche dire ai poveri, secondo lo spirito delle beatitudini, che nulla del loro patire passa inosservato o è senza valore in quella vita eterna che è già incominciata;
• sanno che la vita è dono, l'accolgono sempre e aiutano gli altri ad accoglierla, ne hanno cura;
• spesso, è vero, sono in difetto rispetto a tutto questo: sanno che la gloria della Chiesa è «essere santa, con dei membri peccatori» (Jacques Maritain);
• si pentono, ma nelle contraddizioni e nei limiti – che li mantengono umili – testimoniano la gioiosa speranza che essere uomini così è ormai possibile diventarlo e che è l'unico modo sensato di essere uomini: «il contegno di Gesù Cristo nel mondo si è posto ormai come il contegno dell'adulto meglio riuscito».[8] Lo credono e cercano di viverlo, nel quotidiano della loro esistenza, nei rap-

[7] POLLANO G., *Dio presente e trasformante*, Elledici, 1993, n. 26.
[8] In *Atti Convegno Diocesano.* Cristiano scelta adulta, Torino, nov. 1993, p. 22.

porti familiari; a questo educano i figli; lo vivono nella loro vita professionale, nella vita politica, nel mondo della cultura, della scuola, del lavoro. Non ne ricavano evidenti vantaggi, ma vivere così è quel che importa a loro.
È questo in realtà il livello dell'aspirazione nostra? È questa la speranza, la concreta speranza che viviamo e testimoniamo oggi ? O non ci accontentiamo troppo delle speranze comuni a tutti? Non siamo debitori al mondo della rivelazione di questa possibilità che in Cristo ormai ci è data?

2.2. CONDIZIONAMENTI CULTURALI NELLA STRUTTURAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Analisi approfondite della nostra società contemporanea certamente non mancano. Qui ci limitiamo a richiamare alcuni aspetti che incidono nella strutturazione della personalità umana e non possono perciò essere trascurati nella formazione cristiana.

■ Quanto ai problemi della comunicazione sociale e dei mass media in particolare, è importante riflettere sull'*incidenza che il tipo di comunicazione esercita su di noi.* La comunicazione infatti può avvenire in vario modo (dialogo personale, lettera, telefono, cassetta registrata, fax...) e se anche non modifica il contenuto oggettivo del messaggio, è però vero che esso ne viene influenzato. E il modo di comunicare tra le persone plasma coscienza e mentalità. Così accade che, presi dentro ad una rete intensissima di comunicazioni, oggi noi ci impoveriamo della capacità della riflessione personale che la comunicazione stampata invece sollecita, permettendo discernimento e incoraggiando razionalità e ordine. I messaggi si susseguono velocemente e sintetici: pensiamo a quanto è vero che «tutto è ridotto a notiziario» e che «il valore è dato a tutto ed esattamente al contrario di tutto».[9] Perciò è stato detto giustamente che «il mezzo si fa messaggio».[10]
I rapporti nuovi poi che i multimedia ora aprono e la comunicazione interattiva comportano ulteriori grandi mutamenti nelle persone, nella vita, nei rapporti in ogni ambiente.

■ Pensiamo a quanto sta cambiando *il linguaggio* e con il linguaggio la modalità di svolgimento del *pensiero*, che perde in capacità di procedere in termini di logica formale e quanto di conseguenza possono essere influenzati i tratti di personalità che si connettono più direttamente ai livelli cognitivi della medesima. Il contatto con la realtà viene sempre più meditato da cifre, codici, sintassi di segni. «Di qui la tendenza, anche nel quotidiano, all'espressione tramite codici e a inquadrare i fatti nel registro del precostituito». L'uomo, abituato all'asciuttezza delle formule, tende ad attenuare la ricchezza simbolica e a disabituarsi al dialogo. Tende inoltre a far prevalere la «ragione funzionale» sulla ragione che si fonda sul valore e sul fine.

■ Anche per questo si impoverisce la riflessione critica rispetto ai progressi della scienza e della tecnica nel campo soprattutto della vita umana: «il *possibile tecnico* tende a essere *fatto coincidere* con il *possibile etico*» e la bioetica – che noi superficialmente continuiamo a delegare agli addetti ai lavori – sempre più si profila in realtà «come la sfida numero uno del terzo millennio».[11]

■ Se parlare di personalità significa parlare in termini di impegno, di progettualità personale, di apertura all'altro, non dobbiamo ignorare che oggi domina piuttosto una *cultura della soggettività*, nel senso di individuo assorbito dalle proprie esigenze, nel quale

[9] Cf PALUMBIERI S., *L'uomo e il futuro*, Dehoniane Roma, 1991, p. 79; POSTMANN N., *Divertirsi da morire*, Longanesi, 1984, pp. 37-64.
[10] MC LUHAN M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 7ª ed., p. 15.
[11] FRIGATO S., *Vita in Cristo e agire morale*, Elledici, 1994, p. 170.

«la coscienza si orienta ad essere non solo la sede, ma l'arbitra stessa dei valori», rinunciando ad una lettera globale dei riferimenti e ad un riconoscimento della loro oggettività. *Cultura dell'effimero*, banalità di motivazioni e di aspirazioni, *cultura del desiderio, immediatismo* sono termini che riconoscono nelle analisi degli esperti di sociologia e di antropologia e che debbono renderci avvertiti – se ci chiediamo come possedere e testimoniare la speranza cristiana oggi – d'una cultura schiavizzata dall'emozione e dall'esperienza che lega al presente e rende incapaci di progettare il futuro.

■ La gente è condizionabile e condizionata di fatto, diffusamente, fino a patirne nell'intimo della sua realtà psichica e a tentare di difendersi con comportamenti che non basta più giudicare e riprovare eticamente: si pensi alla modificazione della struttura e della stabilità del nucleo familiare, ad alcuni aspetti della modificazione dei ruoli delle figure genitoriali, alla mancanza di modelli di identificazione forti oltre che validi, all'insicurezza di un sistema economico in cui si vive il paradosso di benessere diffuso – anche se in modo molto disomogeneo – e di disoccupazione elevata, e ancor più radicalmente all'insicurezza rispetto al diritto ad essere accolti nel mondo per il solo fatto che si esiste. Tutti questi fenomeni sono oggi attentamente presi in considerazione nelle ricerche su diffuse situazioni di disagio (dal disagio giovanile alla varietà degli stati depressivi) che sconfinano con la sofferenza mentale vera e propria. È bene evidenziare a questo proposito che la pace (*Gv* 14,27), derivante dalla vera vita cristiana, ha un effetto profondamente benefico sull'equilibrio della persona; tutto l'opposto di quegli effetti inquietanti fino all'angoscia nevrotica dovuti alla religiosità mal gestita.

3. SPERANZA E TENSIONE MISSIONARIA

3.1. DALLA SPERANZA CONDIVISA: NELLA COMUNITÀ CRISTIANA ALLA MISSIONE

■ La speranza cristiana è quanto c'è di più lontano dall'individualismo, perché Gesù è il bene di tutti. Prova di ciò è che la nostra speranza fonda un vero e proprio sentimento comunitario. L'invito di san Paolo ai Filippesi: «Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (*Fil* 4,3) non suona come esortazione passeggera, ma è piuttosto intesa ad attuare tale sentimento radicato nella realtà di Gesù Risorto. Ne deriva per noi che la vita delle nostre comunità, comunque figurate (comunità parrocchiali, comunità religiose, ecc.) è chiamata ad essere ricca di un determinante supplemento di gioia, elemento questo costantemente segnalato nel Nuovo Testamento.
Inconcepibili per noi dovrebbero essere dissensi o divisioni dovuti, ad esempio, a piccole speranze individuali o di gruppo, le quali, pur essendo di tipo pastorale (iniziative, progetti, ecc.), sono vissute in modo conflittuale che oscura la luce dell'unica speranza. È questa che conduce al superamento del riferimento a sé, al proprio modo di vedere le cose, agli ambiti propri di impegno. Come io sono, che esperienza di Chiesa ho, si fa relativo; non ciò che differenzia ma ciò che è comune come Chiesa rimane dominante nelle relazioni, pur nel confronto autentico.

■ La comunità cristiana che condivide la speranza santificante, è comunità desiderosa che ogni uomo incontri la sua gioia in Cristo e perciò vive per favorire in ogni modo questo evento. Sul piano personale e sul piano comunitario «la virtù teologale della speranza induce un atteggiamento di FORTE IM-

PEGNO ESISTENZIALE per la vita del mondo»; inoltre, «la tensione verso la pienezza futura» rende consapevoli che riuscita e felicità sono solo in Dio. Ne deriva, nell'incontro con le persone come nell'impegno per la trasformazione della società, l'intento che tutto diventi il più possibile conforme al «progetto di vita che sgorga dal Cristo pasquale».

3.2. «VENITE E VEDRETE»

Possiamo cogliere un modello esemplare di chiamata missionaria nel «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39) di Gesù ai primi discepoli. Tale chiamata a frequentare Gesù ha lo scopo di sconvolgere la coscienza e la vita fino a trasformarle del tutto; perciò è stata capita e assunta dalla Chiesa come affascinante formula della presentazione del Signore, che è suo compito. Ora tocca a lei, a noi, dire: «Venite e vedrete»; nella consapevolezza che siamo oggi la «visibilità» di Gesù Cristo. Ciò richiede:

1) che Gesù APPAIA a quelli che invitiamo; Egli risulterà loro visibile mentre guardano noi, nella misura che mostriamo di essere e vivere sotto l'influsso di Lui, presente e risorto. Ciò accade in modo eminente nelle nostre liturgie, se le viviamo molto più come mistero che come rito; ma si espande subito nella vita vissuta, perché lì dobbiamo mostrare che quell'influsso di Gesù Risorto e la speranza che ce ne viene modificano radicalmente i nostri rapporti con le persone e le cose di questo mondo: il nostro vivere in una realtà «penultima» dovrebbe cioè essere chiaro nella nostra vita;

2) che noi siamo di fatto gente attiva ed impegnata ma non rivendicativa di successo perché non miriamo a trionfi mondani, e non ci lasciamo prendere dunque dal lamento dinanzi a insuccessi, indifferenze, ironie ed ostacoli, quasi che la categoria portante della nostra azione non fosse il martirio, martirio che senza enfasi – e sotto varie forme – anche la nostra Chiesa è chiamata, per grazia di Dio a conoscere; noi respingiamo con vigore l'idolo dell'efficientismo;

3) che, di conseguenza, la nostra attenzione normalmente si diriga a tutti quelli che sono messi sui nostri passi, perché essi costituiscono la nostra responsabilità (concetto questo emerso con vigore nella cultura contemporanea). Tale responsabilità copre tutto l'arco dei significati della vita a cominciare appunto dall'incontro con Gesù Salvezza fino a tutti i più sofferti e minimi particolari quotidiani e si esprime in molti modi, linguaggi e gesti: dall'accoglienza alle attività, agli interventi privati e pubblici; tutto ciò sempre determinato dall'invincibile bisogno prettamente cristiano di aprirsi a tutti. Siamo certamente una «società aperta», una comunione espansiva, in una parola una MISSIONE. La santità provenendo dallo Spirito è per natura sua espansiva, efficace, costruttrice di storia.

3.3. SPERANZE UMANE E SPERANZA CRISTIANA

■ Tale nostra condizione nel mondo ci pone allora dinanzi al fermento di tutte le speranze umane. Non dobbiamo certo ignorarle o trascurarle in nome della speranza in Gesù Cristo; all'opposto tocca a noi realizzare una consolante integrazione fra le speranze e la speranza per la riuscita ottimale dell'uomo. Egli infatti inizia la sua storia mosso dalla forza e dalla misura delle sue proprie speranze: le speranze legittime, ma limitate della scienza, le speranze utopiche delle forti ideologie di un tempo, le deboli speranze che attirano molti nel presente, ecc. Il secolo XX ha però insegnato all'uomo che tali speranze hanno fallito dinanzi ai problemi planetari che aveva e che continua ad avere di fronte: sono problemi ch'egli avverte ormai di portata superiore alle sue possibilità, non solo per la loro dimensione, ma anche perché le loro radici affondano in dinamiche

che nessuno oggi presume di conoscere con certezza e ancora meno di saper padroneggiare compiutamente.

■ Noi dobbiamo saper leggere queste situazioni e dobbiamo saper entrare in esse annunciando che Dio passa per ogni buona speranza, la sostiene, la anima, ma non può fermarsi in nessuna perché è Egli stesso – e tale si pone – l'oggetto esatto e definitivo della speranza umana. Pertanto noi crediamo e affermiamo che Dio opera nella Storia e nello stesso tempo annunciamo e testimoniamo che il senso ultimo di questa Storia sta proprio nella speranza di essere una Storia salvata da Dio. Per tale ragione noi siamo in grado di promuovere tutte le speranze umane e nello stesso tempo annunciare come decisiva soltanto la speranza in Cristo.
In tutte le speranze umane insufficienti e per di più devastate dal peccato, entriamo con il desiderio che l'uomo incontri Cristo. Egli ci solleva contemporaneamente dalla nostra condizione di limitatezza (sapienziale, etica, storica), e dalla nostra condizione di colpa. Questa è la Salvezza globale che Egli si è assunta a nostro vantaggio, sollevandoci alla sua condizione di umanità divinizzata.

ELLEDICI: DOCUMENTI CATECHISTICI

GIACOMO M. MEDICA (A CURA DI)
DOCUMENTI SU CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE
pp. 350, L. 16.000, Codice 11686.

Raccoglie i documenti usciti sul tema, dal Concilio a oggi.

GIOVANNI PAOLO II
EDUCARE ALLA FEDE OGGI
pp. 80, L. 2.000, Codice 06024.

Esortazione «Catechesi tradendae».

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
ESPERIENZE DI CATECHESI DEGLI ADULTI IN ITALIA OGGI
pp. 148, L. 10.000, Codice 12002.

Un utile quadro di riferimento per quanti sono impegnati in questo settore della pastorale.

AUTORI VARI
GUIDA AL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»
pp. 208. L. 15.000. Codice 10222.

Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione.

PAOLO VI
L'IMPEGNO DI ANNUNZIARE IL VANGELO
pp. 88, L. 3.000, Codice 06007.

Esortazione «Evangelii nuntiandi».

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI
pp. 132, L. 7.000, Codice 15443.

Documento di base della CEI.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
– Edizione grande in brossura
pp. 792, L. 30.000, Codice 10180.
– Edizione piccola copertina soften
pp. 792, L. 20.000, Codice 10305.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
INDICE ANALITICO-TEMATICO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
pp. 208, L. 15.000, Codice 10651.

MARIO GALIZZI
CONOSCERE GESÙ
Gesù nel Catechismo della Chiesa Cattolica
pp. 168, L. 13.000, Codice 10317.

«Hai moltiplicato la gioia»/1

La categoria della gioia nell'AT: prospettive per l'applicazione nella catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PREMESSE

■ La categoria della gioia rappresenta un importante tema biblico, notevolmente attestato nei nuclei narrativi e poetici dell'Antico Testamento e presente negli sviluppi teologici del Nuovo Testamento[1] (*vedi nel prossimo numero*). In realtà la sua descrizione è legata ai contesti e ai temi centrali della narrazione biblica e di conseguenza essa non viene spesso presentata come espressione a sé, ma collegata a motivi e temi diversi (alleanza, creazione, perdono, vittoria sui nemici, amicizia, preghiera ecc.). Nella presente proposta si intende «rileggere» attraverso la categoria del gioire i messaggi del testo biblico, facendo della gioia una possibile chiave di lettura dell'evento della rivelazione e dell'esperienza umana. Il gioire, frutto dell'atteggiamento di fronte alla vita e alla sua realizzazione, possiede una doppia interpretazione: la gioia è una categoria applicata a Dio, espressa nei segni e nei contesti del suo intervento nel mondo ed è applicata all'uomo come espressione della pienezza e della realizzazione delle attese e delle conquiste nella storia.
La natura comunicativa e la varietà delle attestazioni bibliche legate al tema del gioire consentono di poter utilmente applicare tale categoria per l'attività nel percorso catechistico.[2]
L'ampiezza dei riferimenti e dei temi connessi con la gioia biblica non consente, nello spazio di un contributo, lo sviluppo e l'approfondimento delle singole prospettive, che verranno indicate nel testo come pista di possibile sviluppo catechistico.
Il metodo impiegato è di tipo analitico-sintetico, secondo il percorso genetico della progressiva rivelazione storico-salvifica contenuta nella narrazione biblica. I contenuti proposti seguono l'itinerario canonico dei testi biblici, riletti alla luce dell'esperienza della gioia, secondo una selezione di quattro tappe relative all'Antico Testamento, così definite: 1. *La gioia della creazione*; 2. *La gioia della liberazione*; 3. *La gioia della parola*; 4. *La gioia della preghiera.*

1. LA GIOIA DELLA CREAZIONE

1.1. PROSPETTIVA BIBLICA

■ «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai creato, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio

[1] Cf BEYREUTHER E. - FINKENRATH G., «*Gioia*», In COENEN L. - BEYREUTHER E. - BIETENHARD H. (edd.) *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, 772-783; RIDOUARD A., - LACAN M.F., «Gioia»; in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1976, 767-473; GAROFALO S., «Gioia», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, Roma 1988, 646-650.

[2] Cf PAOLO VI, *La gioia cristiana*, Roma 1975; MARTINI

dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8,4-5). La tradizione biblica aiuta ad entrare nel significato più vero della gioia a partire dall'atto della creazione. Occorre sottolineare come e in che prospettiva l'evento creativo viene descritto nei due racconti delle origini. In *Gn* 1,1-2,4a viene presentato, in uno scenario di sei atti, il grande quadro del piano di Dio. Occorre premettere che la figura del Dio-creatore risale a tempi antichissimi ed è presente in diverse altre culture. È Melchisedech che benedice per primo Abramo rivolgendosi a lui con l'espressione: «...da parte del Dio altissimo che ha creato il cielo e la terra» (*Gn* 14,16). Così Dio trae l'universo dal caos primitivo infondendovi l'ordine della vita. La descrizione è ritmata secondo una liturgia che dalla parola passa all'opera e alla contemplazione delle cose create.

Il racconto si evolve secondo il ritmo dei giorni (il tempo), descrivendo gradualmente l'apparizione della forma (la materia) e la straordinaria bellezza della natura fino a culminare nella creazione dell'uomo e della donna, creati «a immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1,26), espressione massima della gloria e della bontà/bellezza del creatore. Così è da intendersi il giudizio ripetuto: «Dio vide che era cosa buona» (1,4.12.18. 31): la bontà/bellezza è una attribuzione di lode e di gioia che viene ripetuta per accentuare la grandezza della creazione e la sua unicità. Così la formula di benedizione (1,22: gli animali; 1,28: l'uomo e la donna) indica la progettualità dell'esistenza orientata alla felicità piena e duratura. Alla prima coppia è affidato il primato sulla storia e sulle realtà create, insieme al compito di «essere fecondi e di moltiplicarsi» (1,28).[3]

■ In *Gn* 2,4b-25 la narrazione si concentra particolarmente sull'origine della prima coppia, intorno a cui fa cornice l'intero creato, plasmato dal suolo attraverso l'opera delle mani di Dio, come sua espressione personalissima e diretta. Proprio in questo significato è possibile cogliere come l'opera del creatore è «buona» e la sua finalità è orientata alla beatitudine. L'incontro tra Adamo ed Eva è caratterizzato da un canto di gioia e di soddisfazione (2,23), in cui l'uomo si riconosce nella piena relazione con la donna ed insieme, come coppia, si riconoscono nella dipendenza da Dio.

È opportuno notare alcuni elementi di rilievo nella narrazione del testo: la gioia dell'essere vivente si inserisce pienamente nella gioia del «giardino» paradisiaco, espressione della fecondità e della vita rigogliosa, di cui Adamo è custode. È posta in grande rilievo la situazione di solitudine dell'uomo per cui Dio si dà pensiero di trovargli «un aiuto che gli sia simile» (*Gn* 2,18). Un secondo motivo di gioia è l'incontro con la donna che il creatore plasma dalla costola di Adamo. La prima parola pronunciata in questo incontro è un canto di lode e di gioia: «Questa volta essa è carne della mia carne ed osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (*Gn* 2,23). La gioia della comunione con il Creatore si visibilizza nella pienezza dell'unità e della semplicità della prima coppia (*Gn* 2,24-25).

■ Il canto della creazione e della vita viene sviluppato come motivo dominante nella riflessione dei sapienti ebrei: il mondo è uno spettacolo meraviglioso, di fronte al quale si avverte lo stupore e la gioia (*Gb* 36,25; 28; 38-39). Soprattutto il creato diventa motivo di canto e di preghiera nei numerosi inni di lode della tradizione ebraica (*Sal* 8; 19; 24; 33; 93; 96; 104; 148; *Sir* 42; *Dn* 3,52). La riflessione sapienziale unisce un secondo im-

C.M., *La gioia del vangelo. Meditazioni ai giovani*, Casale Monferrato 1988; CANTALAMESSA R., «*Esulta figlia di Sion*», Milano 1986; PALUMBIERI S., *Vivere la gioia. Il dono del Risorto*, Roma, 1992; DEVULDER G., *Il vangelo della felicità. Le beatitudini*, Brescia 1990; DELMAZZA V., *I sentieri della gioia*, Leumann (To) 1980; HÄRING B., *Annunciare la gioia*, Brescia 1969.

[3] HESCEL A.J., *Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno*, Milano 1972, 27-30.

portante motivo per celebrare la gioia dell'universo: l'idea della personificazione della sapienza creatrice (*Prv* 3,22-31; *Sir* 1,1-10; 24; *Sap* 7,22-8,1; 9,9-18), da cui appare l'immagine della sapienza come «architetto» e come causa di diletto e di gioia del creatore (*Prv* 8,30). La riflessione si prolunga nell'orizzonte della cultura ellenistica che permette di aggiungere alla concezione della creazione, gli elementi dell'apocalittica del mondo giudaico e le sviluppate tendenze proprie dei gruppi del tempo (*2 Mac* 7,28).

1.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA[4]

■ Numerosi sono oggi coloro che considerano il mondo e il cosmo prevalentemente sotto l'aspetto scientifico, mosso dall'interesse dello sfruttamento tecnologico e dal bisogno di conquista e di potere. Tale sorte è destinata a realizzarsi per gli uomini e per il loro futuro, secondo il principio per il quale la vita per avere senso deve rientrare in una logica di potere e di dominio. Sottratto alla logica della gratuità e della libertà, il creato troppo spesso viene imprigionato nelle strette maglie del mercato e dell'affare, nella brama della conquista e della spartizione. La creazione per molti ha cessato di essere un dono gratuito, per diventare terreno da conquistare e da sfruttare. La gioia si è tramutata in disperazione, la contemplazione in calcolo, la libertà in volontà di potere e di dominio. La terra spesso appare un'insidia, un segno di morte. Ad Abramo il Signore chiede di «guardare nel cielo» per cogliere il senso della creazione e il futuro della sua discendenza: «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle – e soggiunse – tale sarà oggi la tua discendenza» (*Gn* 15,5). Allo stesso modo il Signore si rivolge al giusto Giobbe, rimproverandolo per la sua insipienza: «dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra?...» (*Gb* 38,4).
Il Tu di Dio giace nel segreto della vita. La vita è appello, invocazione, nostalgia del Tu! La prospettiva biblica indica come l'uomo non può essere padrone del mondo, bensì è posto come custode del creato, in quanto il senso ultimo e definitivo delle cose appartiene soltanto a Dio. Così la gioia, che è stupore e meraviglia della creazione, non appartiene all'uomo né dall'opera dell'uomo può trarre origine, ma è dono di Dio. La gioia del creato si appella al «Tu» della creazione. La gioia della creazione viene celebrata nei noti cantici della Bibbia, che la liturgia pone sulle nostre labbra nella preghiera salmodica: il cantico di Daniele (*Dn* 3,57-90), il grande Hallel (*Sal* 136), il cantico di Isaia (*Is* 12,4-5).

■ La voce della creazione è misticamente interpretata dal «cantico di frate sole», con il quale san Francesco d'Assisi ha lodato Dio in tutte le sue creature. Almeno tre connessioni possono essere evidenziate.

1. Gioia e creazione. L'incontro con Dio nasce anzitutto dalla presa di coscienza del valore della propria vita. Solo guardandosi «dentro la creazione» si scopre di essere amati da Colui che tutto ha creato, chiamando le cose dal nulla all'essere. Dal primo vagito di vita all'ultimo sospiro di gratitudine l'uomo dice il Tu di Dio creatore, per il dono della vita.

2. Gioia e fecondità. L'esperienza della vita consente di contemplare il mondo nel mistero del progetto di Dio. Scopriamo che ogni nostro gesto è un atto di vita e di fecondità. Nella salute e nella malattia, nel lavoro e nel riposo, nella solitudine e nell'amicizia, nel silenzio e nel dialogo siamo chiamati a «portare» frutti di vita. La grandezza e la bellezza della vita si oppongono alla logica della morte.

3. Gioia e comunione. L'uomo e la donna, creati fin dall'inizio in «dialogo» di comu-

[4] CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, 324-326; 352-360.

nione. La gioia non si potrà mai sperimentare privatamente; essa è un'esperienza da vivere «insieme». La comunione della gioia implica la gioia della comunione. Parti sempre dalla relazione con Dio, che fonda la tua gioia, per comunicare all'altro l'esperienza che si trasforma in «nostra gioia». Gioia e comunione di vita indicano l'armonia dell'esistenza che ha colto il proprio senso nell'orizzonte del dono del Padre.

2. LA GIOIA DELLA LIBERAZIONE

2.1. PROSPETTIVA BIBLICA[5]

«Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: "Grandi cose ha fatto il Signore per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia» (*Sal* 126,1-3).

Una seconda tappa riguarda il tema centrale della liberazione che sta alle origini della storia della salvezza ed è a sua volta motivo esclusivo di gioia e di lode di un popolo. La narrazione dell'epopea della liberazione si colloca nella storia delle promesse di Jahwe, Dio-liberatore del popolo eletto. Per meglio accostarsi al testo, si propone una divisione del racconto in quattro momenti: 1. La situazione mutata dei «figli di Israele» di fronte all'autorità del nuovo faraone (*Es* 1-2); 2. La vocazione e la missione di Mosè (*Es* 3,7,7); 3. Le piaghe d'Egitto e la Pasqua (*Es* 7,8-13,18); 4. La liberazione di Israele e il canto della gioia (*Es* 13,17-15,21).

1. La situazione mutata dei «figli di Israele» di fronte all'autorità del nuovo faraone (*Es* 1-2). Il quadro narrativo di questo primo testo propone la presentazione dei personaggi. Vi è la presentazione dei «figli d'Israele», come un gruppo forte e prolifico, e la descrizione della crescita del popolo ebraico. Un secondo aspetto riguarda il tema della vita e della morte, simboleggiato dall'ordine iniquo del faraone contro la nascita di nuovi bambini ebrei e dalla disobbedienza delle levatrici (*Es* 1,15-21). In *Es* 2 viene presentata la figura di Mosè, che nella sua straordinaria e misteriosa storia esistenziale, rappresenta l'eroe della liberazione ed anticipa nella sua persona quanto accadrà al popolo ebraico; il «salvato dalle acque» sembra in tutto il racconto dividersi nell'ambivalenza di «due anime» che caratterizzano la sua identità. In terzo luogo in *Es* 2,23-25, viene presentata la figura di Dio «presente ed attivo nella storia», che ascolta il grido d'Israele. Si tratta del resoconto finale della situazione degli israeliti che «gridano al cospetto di Dio». Al Signore vengono attribuiti quattro verbi-chiave: Dio ascolta, Dio si ricorda, Dio guarda, Dio si prende cura.

2. La vocazione e la missione di Mosè (*Es* 3,-7,7). Il racconto della vocazione di Mosè si inserisce nel momento di svolta della storia: inaspettatamente Dio sceglie e chiama Mosè per liberare il suo popolo. La missione di Mosè ed Aronne trova la resistenza del faraone. Il faraone rifiuta la parola di Jahwe, si irrigidisce e si scaglia contro Mosè ed Aronne. L'inasprimento della situazione di schiavitù provoca una recriminazione da parte degli scribi e del popolo. Invece di una soluzione si ottiene un peggioramento della situazione e l'azione di Dio attraverso Mosè sembra sul punto di fallire (5,22-23). È il Signore stesso che compirà meraviglie e, secondo la sua promessa, vincerà la diffidenza e la delusione, trionfando su ogni dolore e schiavitù (6,1).

[5] Cf CEI, *Io ho scelto voi. Il Catechismo dei giovani/1*, Roma 1993, 246-251; CEI, *La verità vi farà liberi. Il catechismo degli adulti*, Roma 1995, 48; 108-117.

3. Le piaghe d'Egitto e la Pasqua (*Es* 7,8-13,18). L'anticipazione dei segni posti da Jahwe al suo servo Mosè, nel momento della chiamata (*Es* 4,1-7), ora trova la sua realizzazione nel flagello delle dieci piaghe: 1. Il sangue; 2. Le rane; 3. Le zanzare; 4. I mosconi; 5. La peste del bestiame; 6. La fuliggine e le ulcere; 7. La grandine; 8. Le cavallette; 9. Le tenebre; 10. La morte dei primogeniti. Le nove piaghe si concludono tutte alla stessa maniera, con il rifiuto categorico del faraone. Dopo la nona piaga Jahwe dichiara a Mosè: «...Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto: dopo egli vi lascerà partire da qui...» (*Es* 11,1). L'annuncio dell'ultima decisiva prova viene intramezzato dal racconto della celebrazione pasquale (*Es* 12,1-28). La svolta della lotta tra Dio e il faraone accade nella notte pasquale, notte di liberazione per Israele e di sconfitta per il faraone e l'Egitto. Si evidenziano alcuni importanti significati del racconto: la liberazione avviene durante la notte (dalla notte della morte all'alba della vita); i segni della celebrazione pasquale indicano la situazione dell'esodo (azzimi, ricchezze degli egiziani, il sacrificio dell'agnello e il sangue). La nemesi dell'evento di liberazione si trova nell'istruzione delle giovani generazioni: «Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò? Tu gli risponderai: con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 13,14).

4. La liberazione di Israele e il canto della gioia (*Es* 13,17-15,21). Il racconto della liberazione e dell'esodo rappresenta il culmine dell'esperienza del Dio liberatore. In *Es* 13,17-14,14 è importante sottolineare come l'itinerario scelto da Dio per la liberazione del suo popolo è tale da segnare una rottura definitiva con l'Egitto, affinché Israele non possa più fare ritorno nella terra della schiavitù. Occorre saper guardare al futuro e non al passato poiché Dio sta avanti e precede il cammino della sua gente (*Es* 13,21). L'ostinazione del faraone e il suo tentativo di vendetta rappresentano per il popolo una prima grande prova di fedeltà a Jahwe (*Es* 14,13). In *Es* 14,15-31 il miracolo del mare rappresenta l'evento della definitiva separazione tra il popolo ebraico e l'esercito egiziano: da una parte il grido di terrore e dall'altra l'esultanza della gioia. Si chiude definitivamente la storia della schiavitù e della morte: Israele ha davanti a sé un futuro. Il simbolismo del passaggio indica la nuova nascita del popolo alla vita e alla luce. Infine in *Es* 15,1-21 si descrive il canto della gioia e della vittoria. Dio ha liberato il suo popolo, egli è Padre, si chiama Signore. I verbi attribuiti all'opera della liberazione: Dio ha trionfato, ha gettato in mare, ha salvato, annienta il nemico, ha guidato il suo popolo, ha concesso la sua eredità, ha preparato un santuario.

2.2. LA PROSPETTIVA CATECHISTICA

La narrazione dell'esodo spinge ciascun credente a confrontarsi con il mistero del peccato e della schiavitù. La scoperta della vita è data dall'esperienza della liberazione gratuita di Dio che interviene nelle sofferenze e nella disperazione del popolo. La gioia è espressione dell'evento liberante del Padre e nasce dall'aver sperimentato concretamente nella propria vita l'esodo. È possibile fermarsi sui racconti dell'esodo alla luce di tre aspetti da rilevare:

a) il cambiamento della vita e l'apparire dei faraoni che determinano la situazione di umiliazione e di schiavitù dell'uomo e della sua esistenza; la narrazione non rivela il nome del faraone, mentre Dio si fa conoscere a Mosè;

b) la vocazione è rappresentata dall'incontro straordinario ed imprevisto con il mistero trasformante di Dio che si prende cura del suo popolo: la figura indecisa e debole di

Mosè appare come un simbolo dell'impreparazione e dell'ostinazione dell'uomo che ha timore di assumere una responsabilità di fronte alla storia; nondimeno è sempre Dio che vincerà ogni forma di indurimento e di paura, perché la gioia della libertà prevale sempre sulla sofferenza della schiavitù;

c) il canto di gioia e di vittoria diventa preghiera e festa. È possibile scoprire che Dio è la nostra gioia solo dopo aver affidato a Lui il nostro cammino e il nostro futuro. Allora Jahwe diventa il «Tu» del nostro progetto e il motivo della nostra intima ed inesauribile gioia di vivere e di camminare verso la luce.

3. LA GIOIA DELLA PAROLA

«Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti» (*Ger* 15,16). L'espressione del profeta Geremia segna un'ulteriore tappa relativa al tema della gioia: la gioia della parola di Dio. Jahwe chiama l'uomo mediante una parola, lo trasforma attraverso la sua parola e lo invia ad annunciare la Parola eterna.[6]
Così il salmista si rivolge a Dio, facendo dipendere tutta la sua esistenza dalla Parola divina: «Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; fammi capire e imparerò i tuoi comandi. I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola» (*Sal* 119,73-74). È possibile individuare nei seguenti personaggi profetici la prospettiva della Parola che viene annunciata e salva: Samuele, Isaia, Geremia ed Ezechiele.

3.1. PROSPETTIVA BIBLICA

a) Samuele (*1 Sam* 1-3)

La figura di Samuele è da porre in una fase di transizione tra il periodo dei giudici e quello dei profeti pre-classici. È importante osservare come l'esperienza della «parola del Signore» orienta e trasforma l'esistenza del profeta, la cui nascita straordinaria costituisce il primo segno della sua particolare benedizione. La sofferta sterilità di Anna, moglie di Elkana e madre di Samuele, per l'incessante preghiera rivolta a Dio si trasforma in fecondità e in lode (*1 Sam* 1). La gioia della nascita di Samuele è cantata nell'inno di gratitudine e di lode della madre: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte si innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici perché io godo del beneficio che mi ha concesso» (*1 Sam* 2,1). Così il giovane Samuele, frutto di una nascita straordinaria, viene consacrato al Signore e vive all'ombra della casa di Dio in Silo, a servizio del sacerdote Eli. L'incontro con Jahwe accade all'interno del tempio del Signore, in un tempo difficile, poiché... «la parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti...» (*1 Sam* 3,1). La vocazione del giovane Samuele accade nell'esperienza della Parola di Dio, durante la notte. Dio lo chiama per nome per tre volte, rivelandosi nell'intimità del suo cuore e Samuele risponde nella piena disponibilità: «Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam* 3,9-10). La Parola si fa progetto che chiede al profeta di obbedire nella storia all'opera di Dio, di essere portavoce del Signore al cospetto di tutto il popolo (*1 Sam* 4,1). Essere profeta significa diventare «portatore della Parola», servo dell'efficacia della Parola di Dio. Si può affermare che la vita del profeta dipende dall'evento della Parola misteriosa e salvifica di Dio, per la quale Samuele deve lottare, divenendo protagonista della storia e della vita del suo popolo. «Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto

[6] Cf Sicre Diaz J.L. - Alonso Schökel L. (edd.), *I Profeti*, Roma 1984, 16-27.

Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo e la parola del Signore giunse a tutto Israele come parola del Signore» (*1 Sam* 3,21).

b) Isaia (*Is* 6; 9; 11)

Il profeta Isaia vive in un momento di profonde e drammatiche scelte, in cui si richiede lungimiranza e soprattutto fedeltà al volere di Jahwe. La minaccia di morte e distruzione non risparmia Samaria, che cade nel 722 nel contesto dell'avanzata assira e della guerra siro-efraimita. Anche per Gerusalemme potrebbe essere vicina la fine e il profeta, insieme ai maggiorenti del Regno è testimone della grave angoscia del popolo e dell'imprevedibile disfatta in arrivo. La parola di Jahwe tocca l'esistenza del profeta in un contesto ieratico: «Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio...» (*Is* 9,1). La santità e la gloria di Jahwe terrorizzano il profeta e lo prostrano: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono in mezzo ad un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti» (*Is* 6,5). La parola di Dio richiede la purificazione delle labbra e del cuore di colui che è stato eletto, il quale avverte la sua infima debolezza e prova paura davanti a Dio e ai suoi angeli. Il simbolismo della purificazione mediante il carbone ardente consente al profeta di accogliere la Parola e di poter rispondere: «Eccomi! Manda me!». Da questo momento inizia il ministero profetico di Isaia, mediante un annuncio di giudizio (*Is* 1,10) e di consolazione (*Is* 7,14). Al popolo che, umiliato, cammina nelle tenebre, il profeta riserva la parola della speranza e della gioia, in vista della nascita dell'Emanuele: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete, come si gioisce quando si spartisce la preda» (*Is* 9,1-2). Si coglie perfettamente il senso del ministero profetico di Isaia nella prospettiva missionaria dell'annuncio della speranza e della salvezza che provengono direttamente dal Signore. La gioia del profeta si traduce in annuncio di consolazione e di rinnovamento: il profeta «parla al cuore» di Gerusalemme come «voce che grida» la fine della schiavitù, come banditore della parola che «dura sempre» (*Is* 4,2-8) e non verrà mai meno.[7]

c) Geremia

La vocazione del profeta nasce dalla parola che sta all'origine della sua vita:[8] «Mi fu rivolta la parola del Signore: Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (*Ger* 1,5). Jahwe affida al profeta la potenza di una parola che sarà per lui motivo di gioia e di sofferenza: «Ecco, io ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere ed abbattere, per edificare e piantare» (*Ger* 1,10). Egli sperimenta come la parola di Jahwe agisce efficacemente (*Ger* 25,13), si realizza come fuoco (*Ger* 5,14; 23,29) perché è Dio stesso a porre sulle labbra del profeta la parola di salvezza (*Ger* 26,2). Geremia è uomo di contraddizione e vive in mezzo ad un popolo che disprezza la parola del Signore: «A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco la parola del Signore è per loro ogget-

[7] Cf CEI, *Io ho scelto voi. Il Catechismo dei giovani/1*, Roma 1993, 121-125.

[8] Cf Sicre Diaz J.L. - Alonso Schökel L. (edd.), *I Profeti*, Roma 1984, 479-484.

to di scherno; non la gustano» (*Ger* 6,10). Colui che viene chiamato al ministero dell'annuncio deve prepararsi alla solitudine e all'incomprensione (*Ger* 8,9; 11,3; 10,18; 18,18; 26,5; 29,19; 37,2), come egli stesso confessa: «...così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio, ogni giorno» (*Ger* 20,8). Tutto questo fa della persona del profeta un uomo «sotto la parola», che porta il peso e la responsabilità della storia del suo popolo, ma che non può sottrarsi alla seduzione e alla bellezza dell'amore di Dio misericordioso (*Ger* 31,3) e fedele: «Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso... nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo...» (*Ger* 20,7.9). Geremia soffre e geme per la sorte di Gerusalemme, ma resta fedele fino in fondo alla parola del Signore, consapevole di aver compiuto la volontà di Colui che lo ha chiamato e di aver donato la sua vita perché un giorno «tutti sapranno che le parole del Signore si avverano» (*Ger* 44,28-29).

d) Ezechiele (*Ez* 3)

Il simbolismo della vocazione profetica di Ezechiele fornisce un nuovo modo di intendere la parola di Dio. *Ez* 3 ruota intorno all'esperienza della parola di Dio che trasforma la persona del profeta:

- vv. 1-3: il profeta riceve da Dio il rotolo della scrittura perché lo mangi: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele». Si tratta di una doppia simbologia legata al ministero della Parola: il rotolo della scrittura indica la parola di Dio fissata e compiuta nella sua forza profetica; nessuno può sostituirvi parole umane, né interpretare il mistero delle sue parole. L'atto di mangiare indica il processo di interiorizzazione della Parola che tocca la vita e nutre la fede di colui che è chiamato da Dio. La Parola divenne «carne e sangue», esistenza assunta dall'uomo di Dio per divenire «sentinella» del suo popolo;
- vv. 4-15: la missione del profeta ruota intorno al nesso parola/parlare/linguaggio/ascoltare. Il profeta deve riferire le «parole di Jahwe», anche se i destinatari saranno insensibili e ostinati, senza temere. L'invito del Signore è da considerare espressione-chiave: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va', recati dai deportati figli del tuo popolo, e parla loro...»;
- vv. 16-21: il profeta è definito «sentinella della casa d'Israele» e il suo ruolo profetico consiste essenzialmente nell'esercizio dell'annuncio della Parola: «...Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia...»;
- vv. 22-27: il Signore determina il ministero del profeta e ne stabilisce il ruolo, costituendolo un segno per l'intero popolo: il profeta passa dalla parola al silenzio (v. 26), affinché sia Dio solo a parlare al cuore del suo popolo.

3.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA[9]

- La gioia della parola nasce dall'incontro con Dio che parla al cuore dell'uomo. L'esperienza dei profeti si presenta come segno dell'incontro trasformante mediante il ministero della parola del Signore. Essere profeta della Parola significa essere «uomo della gioia». I modelli dell'incontro profetico sono diversi, ma tutti hanno come denominatore comune questo aspetto: la parola di Dio chiama all'esistenza e alla missione ciascun profeta, trasformandone la vita.
- Samuele è considerato il mediatore della Parola, consacrato fin dalla sua nascita straordinaria dal Signore per poter unire il suo popolo. Isaia incontra Jahwe nell'esperienza contemplativa della santità del tempio, per

[9] Cf CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, 609-632.

essere profeta di santità e di fedeltà in mezzo ad un popolo infedele e peccatore.
Geremia vive la lotta e la fatica della contraddizione e a causa della Parola riceve persecuzioni e diventa uomo di conversione e messaggero di verità. Ezechiele condivide la situazione di deportazione e di esilio con i deportati di Israele, su cui è costituito sentinella per annunciare il volere di Dio e la speranza della salvezza.

4. LA GIOIA DELLA PREGHIERA

«Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, sono essi la mia ricompensa per sempre» (*Sal* 119,11-112). In questa quarta tappa occorre soffermarsi su un tema molto fecondo sia nella tradizione biblica che nella rielaborazione del mondo ebraico e cristiano: la preghiera, motivo ed espressione di gioia. Dio si rivela nel creato, nella storia della liberazione, nella comunicazione della parola profetica e soprattutto nella vita del credente posta nella relazione intima e profonda con il mistero di Dio. Tutta la Bibbia nasce e diventa atto di preghiera, in quanto riflette il rapporto tra l'uomo e la parola di Dio. La preghiera di intercessione di Abramo (*Gn* 18), il grido gioioso del popolo libero (*Es* 15), l'intensa ed insistente preghiera dei profeti che si rivolgono a Dio, la supplica di Giobbe e la richiesta di una risposta circa il mistero della sofferenza descrivono gli itinerari molteplici e possibili per riflettere sull'interiorità e sulla centralità della preghiera vissuta e sperimentata dall'uomo e dalla comunità. Testimonianza ampia e varia ci viene fornita, oltre che da tutta la Scrittura, in particolare dal grande libro della preghiera biblica: il Salterio, in cui il salmista reinterpreta all'interno della storia e della tradizione ebraica sentimenti, situazioni, contesti ed espressioni di gioia, attraverso le numerose preghiere formulate per le diverse situazioni. Le preghiere dei salmi nascono dall'esperienza della vita e portano in sé la complessità e la ricchezza del vissuto umano, avendo la consapevolezza di interpretare la storia come un evento in cui Jahwe è presente ed agisce secondo un progetto misterioso di salvezza. In secondo luogo non è sempre facile distinguere nei salmi la dimensione personale da quella comunitaria: proprio questa fluttuazione tra privato e pubblico dimostra come il singolo credente dialoga nel suo animo con Dio, riflettendosi nell'orizzonte della vita comunitaria e nel contempo il destino della comunità viene assunto e reinterpretato nel vissuto dell'esperienza personale e interiore. Inoltre le modalità della preghiera biblica sono espresse mediante diversi generi letterari tra i quali è possibile individuarne almeno tre: i salmi di lode; i salmi di ringraziamento e i salmi di supplica. È possibile notare che l'espressione della gioia non appare mai isolata, ma è inserita nel più ampio contesto della vita e del cammino del popolo che prega e del singolo che si apre all'incontro con Dio. Emerge con sufficiente chiarezza l'attualità della preghiera salmica per la vita spirituale di ciascun credente, soprattutto di coloro che cercano Dio e il mistero del suo volto. Si propone una lettura tematica dell'esperienza di gioia attraverso la rivisitazione di alcuni sentimenti e disposizioni d'animo più comuni all'uomo biblico così riassunti: 1. L'esultanza in Dio; 2. Il cuore dell'orante riposa nella gioia; 3. La gioia e l'osservanza della legge di Dio; 4. La gioia dopo il dolore e l'afflizione; 5. La gioia della liberazione e del ritorno a Gerusalemme.[10]

[10] Cf CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, 958-960.

4.1. PROSPETTIVA BIBLICA[11]

a) L'esultanza in Dio

La gioia dell'esultanza in Dio può essere riletta nei seguenti testi: *Sal* 63,8; 98,4; 149,2-5; 47,2; 16,11; 109,28; 65,9. L'esperienza del credente è anzitutto dialogo di esultanza e di abbandono nelle mani del Dio della vita. Così emerge l'immagine del re «inondato di gioia» dal Signore (*Sal* 21,7) e della creazione, di cui il vino è il frutto che allieta il cuore dell'uomo (*Sal* 104,15). In diversi salmi si può ritrovare l'atto di affidamento e di confidenza in Dio, in cui l'anima si pone sotto la sua protezione e prova la gioia «all'ombra delle sue ali» (*Sal* 63,8). L'invito all'esultanza e alla gioia si fa espressione corale «Gridate, acclamate con voci di gioia» (*Sal* 47,2) e celebrazione del canto nuovo: «Gridate, esultate con canti di gioia» (*Sal* 98,4), «Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli...» (*Sal* 149,2-5).

b) Il cuore dell'orante riposa nella gioia

La gioia è nel Signore è provata nell'intimo del cuore: *Sal* 4,8; 37,4; 43,4; 104,34; 122,1. Il cuore, la sede dei sentimenti e delle decisioni, il centro della persona, l'espressione dell'autocoscienza in cui il credente scopre la propria verità ed esprime l'intimo dialogo con Dio che gli parla.
Nel cuore nasce la vera gioia e a partire dal cuore vivente interpreta la vita di fede come esperienza di letizia. La gioia è un'avventura che si vive «dentro», nell'ambito dell'esperienza del cuore dell'uomo. Dio parla al cuore dell'uomo e comunica le sue grazie alla sua coscienza. Così il salmista ripete nell'intimo colloquio con Jahwe: «Hai messo più gioia nel mio cuore di quanto abbondano vino e frumento...» (*Sal* 4,8) ed invita a ricercare la vera gioia solo nel Signore (*Sal* 37,4). Dio dilata il cuore di gioia (*Sal* 119,32) per chi ama la sua legge e pone tutta la sua gioia in Lui (*Sal* 104,34).

c) La gioia e l'osservanza della legge di Dio

Un altro motivo di gioia intima è dato all'amore e dalla fedeltà alla legge (*torah*).
Il salmista contempla l'opera del Signore e ne decanta la legge della libertà, impegnandosi a servire Dio nella gioia (*Sal* 97,11-12). Così è beato «colui che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti» (*Sal* 112,1). Il dono della legge è motivo di grande gioia e dono della vera sapienza: «nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia... la tua legge è la mia gioia... i tuoi insegnamenti sono la gioia del mio cuore» (*Sal* 119,14.77.111).
La fede deve trovare la sua traduzione concreta nella vita: di fronte alle «due vie», la via del bene e quella del male, l'uomo giusto ama il Signore scegliendo la vita e vivendo nella gioia: «Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore. Rallegratevi giusti nel Signore, rendete grazie al suo santo nome» (*Sal* 97,11-12).

d) La gioia dopo il dolore e l'afflizione

Il bisogno del credente di affidarsi a Jahwe dopo la sofferenza unisce la speranza alla letizia del cuore.
Così è l'espressione del malato che viene risanato, del peccatore che viene perdonato, dello smarrito che ritrova la strada. È molto significativa la preghiera di supplica del notissimo *Sal* 50,10.14: «Purificami con issopo e sarò mondato, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato... rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso...». Altrettanto forte è la supplica del saggio che riflette sulla debolezza umana: «Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

[11] BEAUCHAMP P., *Salmi notte e giorno*, Assisi 1983, 91-126.

Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura» (*Sal* 90,14-15). Il dolore umano fa gridare verso Dio, chiedendo una risposta. Esso è considerato una prova per rafforzare la fedeltà e confermare l'obbedienza a Jahwe.
Così nella Bibbia sono molti i personaggi che pongono domande sulla sofferenza e sull'afflizione, soprattutto quando si tratta di ingiusto dolore. Illuminante è la simbologia della gioia contenuta nella preghiera per uno scampato pericolo del *Sal* 30,12-13: «Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore mio Dio ti loderò per sempre». Così la confessione del peccato produce la liberazione e l'esultanza del salmista: «Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate voi tutti, retti di cuore» (*Sal* 32,11).

e) La gioia della liberazione e del ritorno a Gerusalemme

Uno dei motivi storici che ha segnato l'esperienza di Israele è costituito dal dramma della distruzione del Regno, della città, del tempio e dall'esilio babilonese (*Sal* 137). Il popolo prega e celebra tale ricordo (*Sal* 42,5), lodando Jahwe per la grazia del ritorno nella terra promessa (*Sal* 68,7), della ricostruzione di Gerusalemme e del tempio e esprime il suo attaccamento a Jahwe mediante il simbolismo del pellegrinaggio annuale nella città santa. Così insieme a tutti i salmi delle ascensioni, il Sal 126 esprime con mirabili metafore la gioia del ritorno degli esuli: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia... grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia... viene con giubilo... mieterà con giubilo...». L'israelita «si consuma di gioia» nel recarsi alla casa del Signore (*Sal* 122,1), presso il monte Sion, dove sorge la città santa (*Sal* 48,3) e ogni anno ripete il suo voto di «andare al Dio della gioia» per cantare le sue lodi (*Sal* 43,4).

4.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ In definitiva è possibile vedere soprattutto nel Salterio come la gioia sia associata a diversi simboli: il vino e il frumento (*Sal* 30,6), l'esultanza dopo la guarigione (*Sal* 51,10), il banchetto (*Sal* 63,6), la stagione primaverile (*Sal* 65,14), la nemesi della liberazione (*Sal* 66,6; 68,7; 105,43), l'amore per Gerusalemme (*Sal* 137,6), i comandamenti della legge e la sapienza (*Sal* 112,1; 119). Le gioie della vita costituiscono un dono che Jahwe riserva come segno della sua azione nella storia e sono riassunte nell'ambito del suo rapporto con gli uomini. In questa prospettiva la gioia non è solo un sentimento emotivo e temporaneo del singolo credente, bensì espressione personale e comunitaria del giusto rapporto con Dio e con i suoi doni. Così la preghiera, intesa come relazione con il Tu di Dio estende il gioire:

- per tutti i beni legati all'uomo e al creato: nell'esperienza dell'amore sponsale (*Qo* 9,9), nella vita familiare (*Prv* 5,18; *Sir* 26,2.13) e nella sua fecondità (*1 Sam* 2,1.5; *Sal* 113,9), nella salute (*Prv* 17,22), nel frutto del lavoro (*Qo* 4,22), nella raccolta stagionale (*Is* 16,10);
- in occasione delle celebrazioni collettive: incoronazione del re (*1 Re* 1,40), vittoria sui nemici (*1 Sam* 18,6), dedicazione delle mura di Gerusalemme (*Ne* 12,43), ritorno dall'esilio (*Sal* 126,5-6);
- soprattutto nel culto e nella preghiera: la presenza di Jahwe (*Dt* 12,18), come re e guida del popolo (*Sal* 149,2); il culto celebrato nel giorno della festa (*Sal* 42,5; 118,24), la pasqua (*2 Cr* 30,21-26), la celebrazione nella memoria del ritorno degli esuli (*Es* 6,22), i Tabernacoli (*Ne* 8,10).

L'uomo giusto pone la sua gioia nella fedeltà a Jahwe (*Sal* 33,21; 37,4; *Gio* 2,23) e

spera nella gioia della fine dei tempi (*Sal* 16,9), la gioia messianica universale (*Is* 45,5-8.21), in cui si compirà ogni speranza (*Is* 25,9) e Gerusalemme godrà di una gioia senza fine (*Is* 65,14.17; 66,10).

■ La gioia della preghiera è libera espressione del cuore dell'uomo. Il dialogo della preghiera non è astrazione dalla realtà, ma autentico atto dell'uomo che progetta la sua esistenza nel segno della solidarietà e della verità. È possibile comprendere come l'esperienza della gioia che nasce nel cuore dell'uomo diviene anzitutto preghiera, autocoscienza, confidenza in grado di segnare numerose situazioni ed illuminare i percorsi del tempo e delle culture.

■ L'applicazione catechistica richiede la capacità di discernimento per divenire lettori attenti dei segni della storia che accade, interpreti fedeli della vita, soprattutto di fronte alla domanda del dolore e della morte. Occorre interiorizzare e porre a confronto le parole sapienziali e le espressioni pregate dei salmi nelle diverse situazioni: l'esultanza in Dio, la pace del cuore, l'amore per la sua legge, l'accettazione e la comprensione del dolore, l'esperienza della liberazione dopo la schiavitù. La preghiera è rivelazione del Dio della gioia, fondamento e segno della profonda dipendenza dall'amore, in grado di superare ogni ostacolo e guardare lontano, con gli occhi della contemplazione e della speranza.

Conclusione

Una lettura sintetica delle tappe percorse consente di focalizzare il tema della gioia nei quattro aspetti enucleati: la gioia della creazione pone in rilievo il valore della vita come dono e del cosmo ordinato come luogo dell'intervento benefico e provvidenziale di Dio. La gioia della liberazione evidenzia l'azione salvifica di Jahwe nella storia, rivelando come il Dio di Israele sia presente alle vicende del popolo eletto e guidi le sorti del popolo nel suo cammino di salvezza. La gioia della Parola si contestualizza soprattutto nel movimento profetico e nei singoli protagonisti, che a partire dalla vocazione, diventano ministri della Parola di Dio, annunciatori e testimoni della verità e della misericordia di Dio. Infine la gioia si fa preghiera, comunicazione, motivo personale e comunitario di esultanza e di gratitudine, attraverso le invocazioni dell'orante. I motivi centrali della gioia possono essere individuati nei quattro aspetti sintetici segnalati: la vita, la liberazione, la Parola e la preghiera, che rappresentano insieme il quadro generale dell'esperienza vissuta e narrata nella storia del popolo eletto. *(Continua)*

Gesù e i disabili*

La testimonianza dei Vangeli. Orientamenti per la riflessione

MAURO LÀCONI

PREMESSE

Si può parlare del rapporto tra handicap e Vangeli?

A questa domanda si deve rispondere di sì, ma non perché, quando sono nati i Vangeli, nella Chiesa fosse già presente un'esplicita riflessione sul problema dell'handicap: nei Vangeli non viene trattato l'argomento... *Gesù e i disabili*. Ci sono però i miracoli di Gesù, compiuti, molte volte, per persone che oggi noi definiremmo proprio in questo modo: disabili. Inoltre i Vangeli animano tutto e possono aiutarci, anche in questo campo, con particolare forza: tra coloro che si interessano a queste creature c'è soprattutto Gesù; è Lui quindi la via da seguire nel servizio verso di esse.

I miracoli del Vangelo ci orientano verso i disabili

■ I miracoli vengono letti abitualmente come segni profetici: Gesù non ha fatto tanti miracoli, ha soprattutto posto dei segni che aiutassero gli uomini a sperare che ogni limite umano può essere superato. Sarebbe però un errore leggere i miracoli di Gesù passando immediatamente al loro significato: ci sono anzitutto i fatti, che sono lì, e in questi fatti Gesù è continuamente in mezzo a persone provate da una sofferenza continuata. È sempre in mezzo a loro. È vero che non c'è tantissimo da dire, e per di più certi miracoli non riguardano gli handicappati (per esempio, Gesù che cammina sulle onde del lago o Gesù che moltiplica i pani nel deserto); ma ci sono realmente dei personaggi (per es., il lebbroso, l'uomo dal braccio paralizzato e il cieco) verso i quali Gesù va con un gesto di salvezza: in questo modo egli ci precede e ci orienta.

■ Ancora un'annotazione introduttiva: nella letteratura greco/romana del tempo dei Vangeli, i miracoli consistevano in montagne che franavano, case che crollavano, terra che si spalancava... si trattava di gesti grandiosi e fantasiosi, mentre nei Vangeli i miracoli non sono mai questo. Nei Vangeli il miracolato è sempre una creatura che soffre, alla quale Gesù si avvicina. In questo il Vangelo si stacca da tutta la letteratura del suo tempo e diventa qualcosa a sé. Gesù diventa egli stesso un personaggio a sé che vale la pena seguire.

■ Tenendo conto di questi limiti, offro alcune riflessioni sull'atteggiamento e sul comportamento di Gesù nei confronti dei disabili.

* Intervento a un convegno su «Catechesi e handicap», organizzato dall'UCD di Torino. Testo ricavato dalla registrazione, con adattamenti redazionali.

1. GESÙ SI INTERESSA DEI DISABILI IN MODO CORDIALE ED EFFICACE

1.1. GESÙ STA CON I DISABILI

Con questa gente, Gesù ci sta: *Io sono con voi tutti i giorni...* I gesti eccezionali che egli compie, li dedica ai disabili. Queste persone ferite nella dignità umana, cui manca qualcosa per poter guardare gli altri con serena uguaglianza, queste persone per Gesù sono importanti, e gli offrono un'occasione preziosa per svelare a tutti quello che egli è. Gesù si rivela attraverso loro: non soltanto nella sua forza divina e misteriosa, ma nel suo grande potenziale di bontà e di misericordia. Questa è la cosa fondamentale: non è che Gesù *qualche volta* pensi ai disabili con commozione; piuttosto, accanto ad essi si muove *sempre.* Gesù è sempre in mezzo a questa gente. Il suo non è un comportamento casuale o saltuario, due o tre volte al mese, ma è continuo. In proposito i Vangeli ci hanno documentato molto bene. Per lui è importante, quando è il caso, compiere gesti di questo genere, proprio andando incontro a persone di questo tipo. E non le fa aspettare: si mette in cammino incontro ad esse.

1.2. GESÙ COMPIE GESTI DI CONDIVISIONE

■ Gesù, nei rapporti verso queste persone ferite, toccate da limiti che le condizionano nei rapporti verso gli altri, compie dei gesti in cui la partecipazione è evidente. Partecipa alle realtà nelle quali queste persone si trovano, con un tratto adatto a loro, garbato, che trova delle tonalità persino eccezionali. Nei Vangeli gli atteggiamenti paterni di Gesù sono molto rari, perché il Padre è il Padre celeste e Gesù è il Figlio; eppure davanti a queste persone Gesù assume un atteggiamento quasi di paternità: «Figlio, fatti coraggio, i tuoi peccati ti sono perdonati». E così sembra nascere una sua famiglia, dove i figli sono queste persone.

■ La loro situazione lo tocca e Gesù rimane impressionato. Nel capitolo 9 di Marco – l'evangelista che sui miracoli di Gesù insiste più degli altri – viene raccontato un miracolo che forse è il più bello dei Vangeli: la guarigione di un bambino epilettico, che si rotola per terra, si divincola schiumando dalla bocca. Uno spettacolo penoso, di fronte al quale Gesù rimane per così dire bloccato nella sua potenza taumaturgica; egli, emozionato, si rivolge così al papà (e Marco è molto delicato): «Da quanto tempo gli capita questo?». Qui non abbiamo un taumaturgo di fronte a un malato, mentre sta per compiere un gesto straordinario; qui c'è una persona buona di fronte a un sofferente, che rimane coinvolta in quella sofferenza.

■ È questo un aspetto non molto evidenziato nei Vangeli, però c'è e traspare di continuo. Per esempio nella guarigione del lebbroso, nel primo capitolo di Marco: Gesù si commosse, vedendosi un lebbroso davanti. Io non mi sono mai trovato con un lebbroso davanti: se lo vedessi, forse la prima impressione non sarebbe la commozione, ma un'altra. Gesù si commosse e gli disse: «Sì, lo voglio», e il miracolo si compie. Va tenuto presente il garbo divino con il quale Gesù si avvicina a queste persone: è il grande, misterioso rispetto di Cristo di fronte a una sofferenza che ha colpito duramente queste creature. Così è anche del gesto che Gesù compie, quello di toccare il malato: egli lo ripete con una certa frequenza quando fa i miracoli. Gesù vide il lebbroso, lo toccò e gli disse... Non so se voi avete mai toccato un lebbroso; io non l'ho mai fatto. Gesù tranquillamente tocca la carne corrotta del lebbroso: in questo gesto, che è Parola del Vangelo, c'è tutto l'animo di Gesù,

tutta la sua emozione, il suo sentimento: in quella malattia c'è dentro anche lui.

1.3. I MIRACOLI DI GESÙ CONDUCONO ALLA CROCE

■ Nei Vangeli i miracoli non sono una specie di cammino trionfale di Gesù: tutto il contrario. I miracoli che Gesù ha fatto, alla fine lo hanno portato in croce. Si pensi, ad esempio, a quella particolare circostanza in cui Gesù mostra di voler fare un miracolo nientemeno – pensate che audacia! – in giorno di *sabato*, il giorno del Signore (noi diremmo la domenica) e nella *sinagoga* (un miracolo nel tempo di Dio e nella casa di Dio!); ebbene, i suoi avversari cercano di impedirglielo. Mi riferisco al capitolo terzo di Marco: attorno a Gesù, nella sinagoga, si fa come un grande silenzio, un silenzio negativo, ostile. E Gesù il miracolo lo deve compiere perché ha davanti a sé un uomo disabile, con un braccio rattrappito, che non può muovere. La tradizione dice che era un muratore, che in quelle condizioni non poteva mantenere la sua famiglia. Il miracolo Gesù lo deve fare, e lo fa, nonostante tutte le resistenze e correndo grossi rischi. Chiama quell'uomo e gli ordina: «Mettiti in mezzo». E poi rivolge a tutti una domanda: di sabato si può fare del bene? Posso farlo del bene, sì o no?

■ Impressiona in questo racconto di Marco la decisione di Gesù. Sa di correre dei rischi, e reagisce con un atteggiamento forte. Dato che gli avversari non rispondono alla sua domanda, Gesù li guarda con ira (qui la traduzione della CEI dice «con indignazione», ma il testo greco usa invece l'espressione: «con ira»). Gesù è rattristato per la durezza del loro cuore e la sua ira è rivolta a coloro che vogliono impedirgli di compiere un gesto buono per una persona in quella condizione di grave disagio. E dice all'uomo: «Stendi la tua mano». Il miracolo si compie; e i nemici di Gesù tengono consiglio per condannarlo a morte.
Gesù avrebbe potuto aspettare qualche ora, magari dicendo: «Guarda, torna domani» (i medici lo fanno ogni tanto...). Avrebbe potuto rimandare: non costava niente a nessuno un giorno in più; invece Gesù non aspetta. Non si lascia ostacolare da nulla e da nessuno; ha urgenza: deve operare il miracolo.
Questa reazione aspra di Gesù, questo suo correre rischi per dare una mano a un uomo sofferente è un frammento di Vangelo indimenticabile. Obbliga a riflettere: quando c'è da fare del bene, nessuno riesce a fermare Gesù; ed egli va avanti con decisione.

1.4. L'«IRA» DI GESÙ VERSO LA MALATTIA

Secondo il modo di esprimersi di Marco, Gesù si adira contro quanti vorrebbero impedirgli di far del bene; ma la sua ira si rivolge anche alla malattia stessa. Gesù si adira perché vede che la volontà di Dio creatore viene contrastata e perché partecipa intensamente ai dolori degli altri, sentendoli come un'offesa a se stesso. Questo adirarsi di Gesù di fronte alla malattia lo vediamo anche nell'episodio del lebbroso, alla fine del primo capitolo di Marco, quando, mosso a compassione, stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii mondato dalla lebbra»; e subito la lebbra scomparve. Gesù, adiratosi, lo cacciò via e gli disse: «Non dirlo a nessuno». Che strano questo Gesù che si arrabbia! Nei commenti viene sottolineato che l'ira di Gesù non è contro il lebbroso guarito (non ha fatto niente di male): l'ira è nei riguardi della lebbra.
La cosa trova riscontro anche in altri miracoli, per esempio in quello raccontato nel capitolo tredici di Luca: «Sono diciott'anni che Satana ha legato questa creatura...» dice Gesù, e reagisce in modo quasi violento, lui che è così mite, delicato e gentile. Questo

comportamento descritto nei Vangeli è un elemento che fa pensare.

1.5. LA SOLIDARIETÀ SILENZIOSA DI GESÙ

L'ultimo aspetto da notare è il grande riserbo di Gesù: non vuole che si parli dei gesti prodigiosi da lui compiuti. Qui è di nuovo Marco (però lo dicono anche gli altri due sinottici, Matteo e Luca): Gesù va incontro a queste persone sofferenti e modifica la loro situazione, ma non vuole che se ne parli: è il famoso segreto messianico. Tuttavia in questo segreto di Gesù si può vedere anche qualcosa d'altro. Gesù ha detto chiaramente: non fate il vostro bene davanti agli uomini perché lo vedano, ma fatelo davanti al Padre vostro celeste perché sia lui a vederlo. Con i miracoli, prodigi di amore, Gesù si avvicina alle creature sofferenti, sta con loro, cerca di modificarne la situazione rendendola vivibile, più inserita nel mondo di tutti; non vuole però che se ne faccia «propaganda». In sostanza egli dice al miracolato: Quanto è avvenuto deve rimanere tra te e me; non dirlo a nessuno. È qualcosa di nostro, riguarda noi due.
Questa specie di solitudine di Gesù nella sua bontà, nella sua attenzione ai disabili, agli handicappati del suo tempo è uno dei tratti che emergono dal Vangelo con una certa naturalezza e che maggiormente colpiscono.

2. GESÙ PROPONE AI DISABILI UN COINVOLGIMENTO ATTIVO E RESPONSABILE

Viene offerta qui alla riflessione una seconda serie di atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano il rapporto di Gesù con i disabili, sul quale deve modellarsi anche il nostro.

2.1. GESÙ VA INCONTRO AI SOFFERENTI

Gesù è particolarmente vicino ai sofferenti: i gesti più belli e quelli più potenti li fa per loro correndo anche dei rischi. Perché questo? Perché essi rappresentano per lui tutta l'umanità. Non è infatti Gesù che ha detto: «Beati quelli che soffrono perché di essi è il Regno dei Cieli»? Non viene naturale pensare che Gesù è attirato, in un modo tutto particolare, da quelli che soffrono? Andrà da tutti: poveri e ricchi, gente sofferente e gente nella gioia, adulti e bambini...; però sono specialmente quelli che soffrono ad attirarlo, perché in qualche modo gli svelano l'uomo. Queste persone, che sembrano essere al margine dell'esistenza, in realtà esprimono l'uomo nella verità, cioè nella sua fondamentale debolezza e fragilità. Gesù va loro incontro, e con questa scelta manifesta la sua consapevolezza della realtà limitata dell'uomo. Perciò, quando fa miracoli per i disabili, Gesù si commuove per ogni essere umano, costituzionalmente bisognoso di salvezza.

2.2. GESÙ LI FA SUOI DISCEPOLI

Di queste persone ammalate e toccate amaramente dalla sorte Gesù fa dei discepoli, proprio perché vede in loro l'umanità per la quale è venuto nella nostra storia, vede la sua stessa umanità. Così esse diventano creature di cui Gesù si appropria, che si considerano conquistate da lui, che camminano con lui.

■ Si pensi, per esempio, all'ultimo miracolo raccontato da Marco, alla fine del capitolo dieci: il cieco di Gerico viene guarito da Gesù e, una volta guarito, invece di tornare indietro al suo villaggio a vedere la sua casa, a vedere in faccia i suoi amici e i suoi parenti, accompagna Gesù verso Gerusalemme, camminando con lui. Il miracolo l'ha conquistato. Nell'incontro con i disabi-

li Gesù fa propria in un certo modo la loro vita.

■ È un aspetto sottolineato dai Vangeli: in proposito si veda, per esempio, la guarigione dell'indemoniato nel capitolo quinto di Marco (pur non trattandosi esattamente di un intervento su un disabile, un handicappato). Nei Vangeli ci sono diversi casi di esorcismo: Gesù non era certo l'unico esorcista del suo tempo, tuttavia cacciando il demonio egli dava il senso della liberazione profonda consistente in una modificazione radicale dell'uomo. Dunque, nel capitolo quinto di Marco, un uomo che urla solitario sui monti, che non viene avvicinato da nessuno né si lascia avvicinare, incontra Gesù che dialoga con lui e che, sconfiggendo Satana, lo riporta alla normalità. Liberato da Gesù, diventa un suo discepolo: «E mentre Gesù risaliva in barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui». Per Marco, stare con Gesù vuol dire diventare suo discepolo. Gesù non lo accetta: non poteva perché, oltretutto, era di nazione pagana; inoltre i suoi avversari ce l'avevano già con lui, e accogliere tra i discepoli persino dei pagani sarebbe stato troppo...; accettando la richiesta di quell'uomo, Gesù avrebbe compromesso totalmente la sua convivenza sociale. Comunque quell'uomo prova il bisogno di stare con Gesù, di salire con lui sulla barca, di attraversare il lago, di allontanarsi dalla sua regione... Ma Gesù lo invia a fare della propria regione la Sua terra, diventando in essa un Suo testimone.

■ Luca nel capitolo ottavo del suo Vangelo parla di un gruppo di donne che seguivano regolarmente Gesù: «Egli se ne andava per città e villaggi predicando, annunciando il Vangelo. C'erano con lui i dodici e alcune donne». Si noti: Gesù era seguito da un gruppo di uomini e da un gruppo di donne; quindi non immaginiamo la *sequela Christi*, il discepolato, come qualcosa di riservato agli uomini. Le donne di cui parla Luca erano delle miracolate: Gesù le aveva liberate da spiriti cattivi e guarite da infermità. E viene ricordata in particolare Maria di Magdala, la famosa Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni: ne aveva addirittura sette! Guarita da Gesù, Maria Maddalena sarà sempre presente: i discepoli un po' si vedono e un po' non si vedono; lei, soprattutto dalla Passione in poi, sarà costantemente accanto a Gesù. E Luca ricorda diverse altre donne, e conclude: «molte altre lo seguivano».

■ L'evidenziazione che i malati guariti da Gesù diventano suoi discepoli è un tratto caratteristico dei Vangeli. Sembra che gli evangelisti vogliano dire: Gesù compie i suoi prodigi non soltanto per aiutare una creatura sofferente, ma per «conquistarsela», per farne una persona guadagnata per il Regno.

2.3. GESÙ LI FA PREDICATORI DEL VANGELO

■ Gesù trasforma i miracolati in predicatori del Vangelo. È una cosa che non ci saremmo attesi di trovare, che salta fuori nella guarigione del lebbroso (di cui si è parlato sopra). Gesù lo guarisce dopo averlo toccato, e poi gli ordina: «Guarda di non dire niente a nessuno... Ma quegli, allontanandosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto». Più precisamente il testo originale dice che «cominciò ad annunciare la Parola» (si noti: annunciare la Parola era la predicazione). Il lebbroso guarito diventa un predicatore. Il predicatore è propriamente uno che, incontrato Gesù, proclama la Parola: «Ho incontrato la salvezza e ve la annuncio».

■ I miracoli vengono compiuti per questo. Si pensi anche all'indemoniato di Gerasa a cui Gesù dice: «Va' nella tua casa, dai tuoi e annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne

andò e si mise a proclamare, ad annunciare, ad evangelizzare per la Decapoli, territorio pagano, ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. Uno che, guarito dalla sua infermità, diventa predicatore della salvezza: «Ecco, il Salvatore è venuto tra noi». I miracoli di Gesù trasformano colui che viene guarito non semplicemente in una persona come tutte le altre, ma in un proclamatore del Vangelo. È quanto ogni catechista dei disabili deve tenere attentamente presente: non basta catechizzare il disabile ma bisogna cercare di farne, se possibile, un annunciatore: diventerà «maestro» efficace, che percepisce i prodigi operati da Gesù più di coloro che si credono «normali», «perfetti».

2.4. GESÙ LI CHIAMA A SALIRE LA SUA MONTAGNA

Nel Vangelo di Matteo, al cap. 15, troviamo un gruppo di miracoli raccontati solo da questo evangelista. Qui i disabili sono coloro che salgono sulla montagna di Cristo. In Matteo salire sulla montagna di Cristo è una cosa fondamentale perché Cristo risorto appare sulla montagna. Negli altri evangelisti non è così: in Luca, Gesù risorto appare per strada (cf i due di Emmaus); in Giovanni, appare nel Cenacolo, dove entra a porte chiuse. In Matteo le cose fondamentali avvengono sulla montagna: è lì che Gesù annuncia il Vangelo (cf il discorso della montagna), si trasfigura, vince Satana (cf tentazioni); e, finalmente, la montagna è il luogo ideale dell'incontro con Gesù risorto. Sulla montagna salgono anche i malati. Leggiamo in Matteo: «Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là» (il monte in Matteo è sempre la montagna ideale). «Attorno a lui si radunò molta folla, portando con sé (si pensi: sulla montagna!) zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati» (*Mt* 15,29-30). Tutti questi malati salgono sulla montagna! È una cosa non soltanto eccezionale, ma anche poco comprensibile, dato che la Galilea è una regione tutta montagnosa: basta fare una piccola rampa ed eccoci sulla montagna. Questi disabili salgono sulla montagna di Cristo, ed è strano vedere salire storpi e zoppi; si capisce per i ciechi (guidati da altri), per i sordi e per altri malati, ma per gli storpi e gli zoppi... Eppure Matteo lo dice. Questi salgono sulla montagna di Cristo come tutti gli altri: non c'è nessuna differenza. Possono salire benissimo; non su qualsiasi montagna, ma sulla montagna di Cristo, per incontrare lassù Cristo risorto. Non è pensabile che quanto Matteo dice di questi disabili sia una semplice distrazione... Ha voluto invece affermare che non c'è nessuna differenza tra gli altri e loro nell'incontro con Cristo sulla montagna.

2.5. GESÙ SI IDENTIFICA CON LORO

Un'ultima osservazione (e qui siamo veramente al culmine dell'attenzione di Gesù nei riguardi dei disabili): Gesù si identifica con loro: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete... ero malato, ero in prigione...». Nel malato si rende presente Gesù. Il capitolo 25 di Matteo parla a una comunità cristiana che sta aspettando la rivelazione di Gesù e Gesù dice chiaramente: Io vi vengo incontro ogni giorno, perché quando avete davanti un malato, sono io che sono venuto a cercarvi. Gesù non solo identifica nei malati l'umanità sofferente, ma identifica se stesso in loro: così, avvicinarsi ad una persona ferita, sofferente, disabile... è avvicinarsi personalmente a Gesù. Egli ha affermato: «Io sono con voi tutti i giorni...»; questo *voi* indica anzitutto coloro che sono nel bisogno: Gesù è abitualmente presente in essi; li ha scelti non per se stessi ma perché in qualche modo rappresentano tutta l'umanità. Ma li ha scelti. Così chi sente l'esigenza di compiere qualche gesto utile, positivo, nei riguardi dei disabili, sappia che sta imitando Gesù che ha fatto per primo questa scelta.

I disabili e noi: quale prospettiva di reciprocità?[1]

Stimoli per la riflessione e il confronto

MARCO RIZZONATO

Sono un religioso laico che ha scelto di donare la sua vita all'interno dell'Opera del Cottolengo. Le riflessioni che propongo nascono dal quotidiano contatto con le persone handicappate (in modo particolare i sordomuti ciechi). Sono cose dette da uno che cresce con loro e da loro impara molto.
Cerco di analizzare la loro e la nostra realtà per individuare un rapporto ideale da vivere con essi; nella convinzione che la catechesi porta i suoi frutti nel momento in cui si ama l'altro a partire dal monito evangelico: «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (*Gv* 15,12).
Solitamente quando si incontra una persona handicappata, invece di considerarla come un fratello o una sorella in difficoltà, bisognosa del nostro amore concreto, ci si limita a compatirla non conoscendone bisogni, capacità, potenzialità.

1. I DISABILI

1.1. CHI SONO?

Sono uomini e donne di diversa età, con deficit fisici, sensoriali o mentali che causano l'incapacità a muoversi o a comprendere. Queste disabilità determinano a loro volta svantaggi ed inconvenienti per lo sviluppo della persona e per il suo adattamento all'ambiente circostante.

Il concetto di handicap non designa l'origine dei deficit, ma le sue conseguenze.
L'handicap non definisce mai la persona. L'handicappato è anzitutto una persona segnata come tutti dal proprio ambiente, dall'età, dal sesso e, in più, da una deficienza psichica o fisica.
Accanto al deficit, esistono meravigliose capacità di compensazione: così i non udenti possono arrivare a compensare la loro sordità perfezionando l'osservazione visiva... i non vedenti possono compensare la loro cecità incrementando la capacità uditiva... e i sordomuti ciechi possono sviluppare in modo eccellente il tatto... Anche nelle persone handicappate mentali esistono compensazioni possibili: possono avere una memoria straordinaria e soprattutto un'affettività ricca e delicata.
Le persone segnate dall'handicap hanno gli stessi bisogni di tutti: amare ed essere amati, essere felici e sperare, vivere in relazione ed avere un progetto per l'avvenire. La Rivelazione ci insegna che i destinatari privilegiati della Buona Notizia sono proprio i piccoli e i poveri e che Dio è particolarmente attento a loro. Di fatto Dio li chiama come ognuno di noi: queste persone non sono handicappate in relazione al dono della vita di Dio e alla chiamata che Egli rivolge ad ogni

[1] Intervento a un convegno su «Catechesi e handicap», organizzato dall'UCD di Torino. Testo ricavato dalla registrazione, con adattamenti redazionali.

uomo; anch'esse sono chiamate ad essere «corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (*1 Cor* 12,27).

1.2. CHE COSA VOGLIONO?

Il Documento che la Santa Sede ha emanato nel 1981, in occasione dell'Anno internazionale delle persone handicappate, afferma che esse sono «*un soggetto pienamente umano con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili*». Tale affermazione poggia sul fermo riconoscimento che l'essere umano possiede una propria dignità unica e un proprio autonomo valore fin dal suo concepimento ed in ogni stadio dello sviluppo, qualunque siano le sue condizioni fisiche.
La prima condizione per avvicinare una persona con handicaps è quella di riconoscere ad essa il valore proprio di ogni essere umano, rispettarla profondamente e manifestarle questo rispetto. Dobbiamo certo riconoscere la sua disabilità; questa però non deve costituire un ostacolo, ma essere invece motivo di escogitare le strategie più adatte a favorire la crescita integrale della persona.
Continua il Documento: «*Poiché la persona portatrice di handicaps è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere facilitata a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni e a tutti i livelli accessibili alle sue possibilità. Il riconoscimento di questi diritti e il dovere della solidarietà umana costituiscono un impegno e un compito da realizzare, creando condizioni e strutture psicologiche, sociali, familiari, educative e legislative idonee per l'accoglienza e lo sviluppo integrale della persona handicappata*».
Nel rispetto della loro realtà, noi abbiamo il dovere di creare le condizioni idonee per la loro crescita integrale e per il loro inserimento nella società. Questo obiettivo potrà essere raggiunto tenendo presenti i principi di normalizzazione, personalizzazione e integrazione, richiamati dal Documento sopra citato.

2. NOI

Come si pone oggi la Chiesa nei confronti dei disabili? Quale progetto sta realizzando in loro favore? Nella Chiesa (come nella società) si sente il bisogno di andare incontro a questi nostri fratelli, di mettersi al loro servizio.

2.1. ATTENZIONI PASTORALI IN FAVORE DEI DISABILI

Nella pastorale dei disabili assistiamo oggi alla fioritura di molte iniziative a livello nazionale e internazionale. Per l'Italia basti pensare all'istituzione nel 1991, presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, del «Gruppo nazionale di coordinamento della catechesi nell'area dell'handicap» con il compito di promuovere la catechesi dei disabili; ricordiamo inoltre i numerosi Convegni e Seminari organizzati dallo stesso Ufficio Catechistico Nazionale.
La Chiesa dedica molta attenzione al problema dei disabili, ma le inadempienze e i ritardi sul piano pratico sono gravi e numerosi. Anzitutto si constata che, sia a livello parrocchiale che diocesano, manca in genere un «piano pastorale» in cui sia indicato come obiettivo anche il coinvolgimento attivo dei disabili nella vita e nelle strutture della comunità. Ed è – si noti bene – un obiettivo irrinunciabile. La comunità cristiana, infatti, non può farsi credibilmente sostenitrice dei diritti delle persone handicappate nella società civile, se non mostra che esse sono esemplarmente accolte al suo interno. Vi sono parroci impreparati ad affrontare il tema «handicap». E capita che il problema non venga neanche percepito. In

particolare si rileva l'assenza dei disabili nelle nostre assemblee domenicali; e questo a causa delle barriere architettoniche, dell'incapacità degli operatori parrocchiali di inserirli nelle liturgie, delle difficoltà da parte delle famiglie.

La testimonianza di un disabile
CORAGGIO, ALZATI E CAMMINA

Claudio è spastico, non cammina, non parla, è in carrozzina. Nel 1986 scriveva questa lettera al Cardinale di Bologna. Aveva allora 24 anni. La lettera è stata scritta a macchina, pigiando i tasti con il naso.

«La gioia del Signore risorto sia con te. Vorrei farti partecipe dei doni che il Padre mi ha fatto. Per prima cosa il Signore mi ha chiamato. Sì, mi ha chiamato all'esistenza, alla vita, alla gioia di vivere, ad essere amato per poi amare, ad accettarmi per accettare l'altro, ad essere felice per poi dare la felicità a chi è triste, ad essere in pace per poi dare la pace.
Il più bel dono che il Signore mi ha fatto è la vita. Con il donarmi la vita, il Signore si è donato a me, perché il Signore è la vita. Per il Signore donare la vita è un gesto semplice e naturale. "Presa la mano della bambina..." (*Mc* 5,41). Il prendere la mano di una bambina è il gesto più semplice e naturale che un uomo possa fare: se è fatto con amore, dà vita! Allora la chiamata alla vita è questo gesto semplice, delicato, dolce, spontaneo, ma soprattutto gradito, che il Signore fa ogni giorno, ogni ora della mia vita. Solo a pensarci, mi viene voglia di urlare, per esprimere la mia gioia.
Ma non è finita qui! Dopo che il Signore ti ha preso per mano e ti ha donato la vita, ti dice: "Talithà Kum", cioè "Fanciulla, alzati" (*Mc* 5,41), che significa, più o meno: "Che cosa fai lì fermo, con gli occhi chiusi? Io ti ho dato la vita. Coraggio! Alzati e cammina!".
La vita non è una cosa statica, ma dinamica: è l'andare verso il Regno di Dio. La vita è un mezzo per andare ad abitare nella casa del Signore, dove c'è la gioia perenne e la vita eterna. Abitare nella casa del Padre è, in questo periodo, la cosa che mi attira di più, perché sono sicuro che il Regno è vicino, più vicino di quanto noi pensiamo. E sono ancora convinto che il Regno è già qui in mezzo a noi. Basta solo che apriamo gli occhi, chiusi dal nostro peccato, e alziamo la testa: vedremo allora la vita vincere la morte, la gioia vincere la tristezza, l'amore vincere l'odio, la verità vincere la menzogna; ma soprattutto vedremo il Signore vincere il maligno.
Se abbiamo gli occhi chiusi, non possiamo vedere e, di conseguenza, siamo ciechi; e i ciechi possono solo immaginare la realtà. Anche noi immaginiamo la realtà, però tutta all'inverso di com'è. Immaginiamo allora che la morte e l'odio stiano vincendo, e che la tristezza che è in noi abbia il sopravvento e che, in fondo, il maligno abbia ingannato anche Gesù di Nazareth.
Invece no! Assolutamente no! Gesù è l'unico uomo che possa dire a me, a te, a tutti: "Talithà Kum", perché Gesù è vita. Niente ci potrà separare da Lui, neanche la morte. "Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia" (*Sal* 125,3).
La gioia del Signore risorto sia con te. Ciao!».

CLAUDIO

Bologna, 13 settembre 1986

2.2. NODI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI DEI DISABILI

2.2.1. I principali nodi

Nel suo insieme la catechesi ai disabili nella comunità ecclesiale risulta ancora molto problematica; i nodi principali possono essere riconducibili a questi:
– scarsa attenzione della comunità cristiana che – a tutt'oggi – non favorisce l'effettivo inserimento della persona handicappata nella vita della Chiesa;
– mancanza di progetti pastorali organici che esprimano l'attenzione alle persone disabili come soggetti attivi;
– scarsità di catechisti specializzati;
– carenza di sussidi, esperienze e proposte che offrano spunti e suggerimenti per itinerari catechistici differenziati;
– inadeguata sensibilizzazione degli operatori e dei responsabili a tutti i livelli sulle problematiche inerenti alla disabilità.

2.2.2. Un'istanza di fondo

La catechesi dei disabili esige precisi impegni, a cominciare dalla formazione degli operatori nei diversi ambiti pastorali: ciò significa che non basta preparare dei catechisti che svolgano un'adeguata catechesi, ma si dovrà provvedere alla sensibilizzazione e formazione anche degli altri operatori pastorali (sacerdoti, seminaristi, ecc.).
Il mondo dei disabili chiama in causa tutta la Chiesa perché quanti si interessano di loro non si comportino da semplici «insegnanti», ma vivano insieme ad essi un'esperienza di reciprocità.

3. CAMMINO DI RECIPROCITÀ

Per costruire un rapporto di reciprocità, evitando di accostare i disabili con senso di superiorità, sentendoci dei benefattori, dobbiamo lasciarci orientare da alcune verità fondamentali.

3.1. AMORE PER L'ALTRO

Nel Vangelo di Giovanni è scritto: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (15,12). Un catechista che si rivolge agli ultimi per annunciare loro il vangelo della salvezza, deve saperli amare di un amore non superficiale, ma vissuto con passione, fino a dare la vita per l'altro, come ci invita a fare Gesù. Solo allora l'annuncio porterà frutto. Ogni volta che annunciamo il Regno di Dio ai disabili, a metterci i crisi deve essere il «*come*»: Come amo? Li amo davvero? So veramente perdere tutto per l'altro, facendo sacrifici e rinunce? Come è il mio annuncio? È solo un atto formale o è un atto vero?

a) Amare l'altro significa farsi uno con lui

Nell'amare questi fratelli che il Signore ha messo sulla nostra strada ci facciamo uno con loro, tante volte anche solo con il silenzio, che può essere – in realtà – un profondo dialogo. Attuando lo spogliamento di noi stessi, possiamo aiutare anche i disabili a uscire da se stessi, dalle angustie delle loro pene, preoccupazioni, dolori, complessi, handicaps...; possiamo farli uscire da se stessi per andare verso Dio e verso gli altri. E l'orizzonte è quello di san Paolo che scrive ai Romani: «*...noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo con Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri*» (*Rm* 12,4). L'amore tende alla reciprocità, alla comunione, alla costruzione di quell'unico corpo che è la Chiesa.

b) L'amore non è solo sentimento

L'altro non lo devo amare solo perché mi è simpatico: amare comporta il sacrificio di tutto il proprio io per far vivere l'altro. La ca-

rità è la più ampia e assoluta generosità nell'amare: «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Gal* 5,14). In un mondo lacerato e diviso, in cui l'altro tante volte diventa solo una cosa e non una persona, la carità è uno splendido miracolo. Amare significa accogliere l'altro per quello che è, perché egli scopra l'Amore del nostro Dio che spogliò se stesso assumendo la condizione di servo.

c) Amando si fa la volontà di Dio

Sant'Agostino, a riguardo dell'amore di Dio e del prossimo, scrive che l'amore di Dio è il primo comandamento, ma l'amore del prossimo è la prima strada che porta a questo amore: io amo Dio amando il prossimo.[2] In ogni fratello incontriamo Dio; ed è Dio che ci dà la capacità di amare tutti i nostri fratelli. Amando facciamo la volontà di Dio ed entriamo in piena comunione con lui. Tutto in Gesù, Figlio di Dio e nostro fratello. Solo il catechista che fissa lo sguardo su Gesù e ne contempla l'amore è capace di seguirlo e annunciare sino alla fine l'Amore. Non si può ascoltare Dio e parlare di lui se ne non si vive una profonda esperienza di adorazione, lode, ringraziamento; se non si vive alla presenza di Gesù, e, attraverso lui, si cerca il volto del Padre.

3.2. VERSO LA RECIPROCITÀ

Tutta la nostra persona è come marcata dal bisogno dell'altro: si cresce e si matura nella misura in cui si riesce a costruire rapporti gratificanti con gli altri (anche se non dobbiamo dipendere unicamente dagli altri).
Nessuno può fare a meno dell'amore: se non si è ricevuto sufficientemente amore, non ci si sente sufficientemente amati, non si è in grado di amare sufficientemente l'altro. Pensare di non aver bisogno di nessuno e non sentire l'esigenza che qualcuno ci ami veramente, non è segno di maturità umana (per la capacità di stare in piedi da soli), ma è invece incapacità relazionale, difesa di sé, egoismo.
Il non avvertire la necessità di questi rapporti impedisce di entrare profondamente nel mondo che ci circonda e di partecipare pienamente alle sue emozioni.
L'autosufficienza porta a un inconsapevole orgoglio che fa stare sempre un gradino al di sopra e mai accanto all'altro. Se non avverto il bisogno dell'altro, se mi ritengo al di sopra o non mi fa soffrire la mancanza di una risposta alla mia continua disponibilità, occorre che riveda il mio modo di amare. Se non chiedo nulla all'altro, se non desidero una risposta da lui, vuol dire che di lui non mi importa nulla, che egli è solo un oggetto sul quale esercitare la mia virtù.
L'amore vero e maturo non si rassegna mai, è sempre impegnato ad aprire nuove porte per lasciar entrare idee nuove, domande inedite. Nel fare catechesi ai disabili si hanno spesso delusioni e sofferenze, perché non si riesce a comunicare con loro. L'amore genera sempre nuova fiducia nella potenzialità dell'altro; stimola una capacità sempre rinnovata di perseverare nell'attesa della reciprocità.

3.2.1. Il segreto dell'amore

L'amore contiene in sé due aspetti: l'amare e l'essere amato; la gratuità del dono e l'attesa della risposta d'amore, fino alla reciprocità. Sono aspetti che, a prima vista, sembra difficile conciliare tra loro. Come mettere insieme la gratuità delle azioni con il desiderio che l'altro risponda al mio amore?
Prima di tutto occorre aver ben chiaro che la capacità di amare è direttamente correlata alla capacità di essere persone profondamente libere da qualsiasi condizionamento e da qualsiasi pregiudizio verso gli altri. A volte

[2] SANT'AGOSTINO, *Meditazione sulla lettera dell'amore di san Giovanni*, Città Nuova, Roma 1980, p. 250.

l'altro viene amato non per quello che egli effettivamente è, ma per quello che noi vorremmo che lui fosse: un'immagine ideale, utopica, che non esiste nel concreto; altre volte si ama solo per riceverne, magari inconsapevolmente, una gratificazione. La persona che ci sta davanti va amata invece così com'è, con le sue doti e i suoi limiti psichici e fisici, con tutto il suo mondo e il suo passato, con tutte le sue potenzialità. In questo va cercato il segreto dell'amore: l'altro va amato non solo per quello che è, ma anche per quello che è chiamato ad essere. Per fare questo occorre una grande libertà interiore: solo questa potrà dare occhi limpidi, capaci di penetrare nella realtà dell'altro, di cogliere il suo dover essere in tutta la ricchezza delle possibilità.

3.2.2. La capacità di amare

La certezza da comunicare all'altro è dunque questa: «Io ti voglio bene così come sei e ti amerò sempre, in qualunque caso e qualunque cosa succeda, e non devi mai temere di perdere il mio amore». È solo questa certezza che, favorendo la crescita della sicurezza nelle proprie capacità, lo aiuta ad acquistare fiducia nelle sue potenzialità, ad intravedere attraverso quali scelte passa la vera originale realizzazione della propria personalità ed a vivere come una sfida esaltante la prospettiva di ciò che è capace di diventare. Non si tratta di imporre all'altro un proprio progetto, pretendere che egli sia in un certo modo, che divenga ciò che noi vogliamo; significa, invece, aiutarlo ad esprimere tutto il suo valore come persona e come figlio di Dio, secondo le sue possibilità, rispettando fino in fondo la libertà del suo divenire. Un amore pieno di responsabilità nei confronti dell'altro, teso continuamente verso ciò che sembra essere il suo vero bene è talmente libero e disinteressato da stimolare in lui le migliori energie.

La realizzazione di ogni uomo passa attraverso la capacità, che egli acquista, di amare; capacità che si estrinseca concretamente in diversi modi, a seconda della propria personalità e nella propria vocazione. Questa capacità di amare e di rispondere all'amore con l'amore rappresenta il vero bene per l'uomo; alla nascita e allo sviluppo di questo bene bisogna orientare ogni energia. Ma l'amore non ha fretta, è senza tempo: ama totalmente nel presente, sapendo aspettare i tempi di crescita e di maturazione dell'altro. E a lungo andare si sperimenta che i sacrifici fatti in favore della crescita altrui portano a una uguale crescita in se stessi.

Il modello di tutto ciò è Dio, rivelatosi a noi attraverso suo Figlio che ci amò tanto da dare la vita per noi. A noi oggi il compito e la responsabilità di attuare questo progetto d'amore che trova la sua radice nel desiderio di Gesù nell'Ultima Cena: «amatevi gli uni gli altri» (*Gv* 15,17).

Andare ai nostri fratelli disabili non significa solo annuncio, ma anche condivisione: significa condividere con loro un'esperienza d'amore e di fede. Allora essi troveranno nella Chiesa la risposta alle loro più profonde aspirazioni e potranno rispondere, a loro volta, alla specifica chiamata che Dio rivolge ad essi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



La catechesi degli adolescenti scommette sulla loro capacità di impegno in vista del rinnovamento della persona e della società. Ne fa dei protagonisti.

«Gli adolescenti: soggetti di un nuovo modello di sviluppo» (v. pp. 52-58).

Il mistero dello Spirito Santo/3

«Il Battesimo di Gesù» di Piero della Francesca

LIVIO TARICCO

IL BATTESIMO DI GESÙ

(Piero della Francesca, National Gallery, Londra, 1445/50)
Tempera su tavola, cm 167x116

L'autore

Piero di Benedetto dei Franceschi, più conosciuto come Piero della Francesca, nacque a Borgo di San Sepolcro (Arezzo) tra il 1410 e il 1420 e morì nello stesso luogo nel 1492. È certamente uno dei più prestigiosi pittori del Rinascimento, che seppe rispondere appieno alle grandi questioni di quell'epoca circa la pittura.
Alcune delle opere di Piero della Francesca fanno ancor oggi problema soprattutto per quanto riguarda la datazione, visto che una delle caratteristiche più specifiche della sua pittura è la quasi totale assenza di mutazione dello stile (rimase praticamente uguale a se stesso in tutta la produzione dell'artista). Questa immutabilità stilistica trova un riflesso certamente non casuale nell'immobilità ieratica che pervade le sue opere, e che si manifesta nelle posture dei personaggi, nelle connotazioni del paesaggio e nell'uso rigorosissimo della prospettiva.
In proposito ricordiamo anche la sua opera teorica, il trattato *De prospectiva pingendi*, in cui portò ad una più completa codificazione le regole già individuate da Léon Battista Alberti.

Il Battesimo di Cristo

■ Queste regole sovrintendono fermamente a tutte le sue opere (si pensi in particolare ai pavimenti piastrellati che con tanta precisione scandiscono lo spazio prospettico di molti suoi dipinti). Tali regole sono rispettate anche nel *Battesimo di Cristo*, pur essendo la struttura dell'opera basata sul paesaggio, che necessariamente vive soprattutto di atmosfere e di valori cromatici. Comunque, anche in essa gli elementi figurativi si dispongono in base a un ordine serrato, scandito con geometrica perfezione; e sono tutti tesi ad una manifestazione di assolutezza che, nella concezione rinascimentale, per sua natura è e deve essere immutabile e immota.

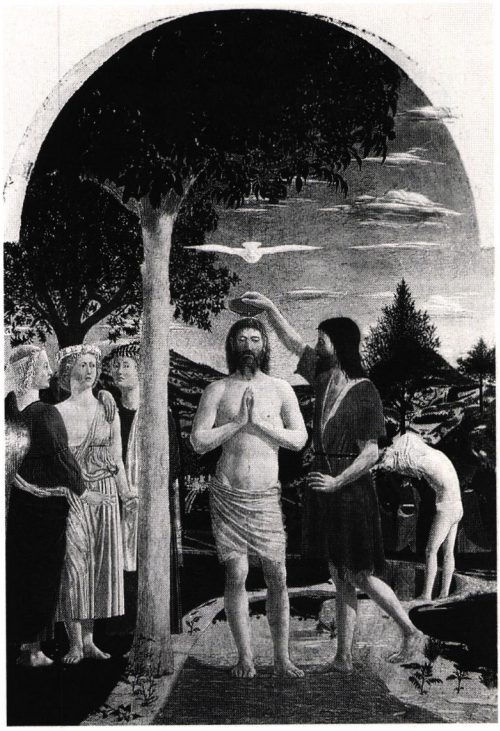
■ I bordi della fonte presso cui i personaggi si trovano guidano immediatamente il nostro sguardo verso il volto di Cristo, e insieme stabiliscono il corretto rapporto spaziale tra le dimensioni delle figure in primo piano e le dimensioni di quelle poste più lontano. La maggiore evidenza viene ovviamente conferita alla figura di Gesù, che assume però delle connotazioni quasi marmoree, caratterizzate da una immobilità irreale, «trascendente».
Piero pare aver voluto fissare un *attimo*, in tutta la sua intensità; e persino le nuvole sembrano come scolpite nella loro precisa strutturazione orizzontale.

■ Quanto alla colomba, simbolo della pre-

senza divina (lo Spirito Santo), ha connotazioni «metafisiche», assolutamente non realistiche: sta infatti immobile sul capo del Cristo non grazie al battito delle ali ma sospesa nella luce che illumina la scena.

La componente razionale

Nell'opera dell'artista prevale una visione del mondo che riassume e documenta lo spirito del suo tempo, anche nell'accostarsi a un fenomeno ineffabile come la luce: «*La luce, chiara, diffusa, individua ogni oggetto, ne evidenzia la forma e la posizione. È una luce che deriva dall'Angelico e dal Veneziano, ma non è né religiosamente beatificante, né mattutinamente idilliaca; è diurna, ferma, razionalizzatrice; dà all'uomo la certezza, esalta le sue facoltà intellettuali*».[1]
Ogni elemento della composizione, ogni piccolo particolare è governato, dolcemente ma inequivocabilmente, dall'ordine più alto che ovunque traspare: l'albero posto alla destra di Cristo è collocato, rispetto al lato inferiore, in modo da dividerlo secondo il rapporto aureo,[2] esattamente come accade in modo speculare a partire dalla gamba destra del Battista; essa appare tra l'altro particolarmente irrigidita, proprio a rispettare e ribadire lo stesso rapporto. In realtà nulla è collocato in modo casuale; e osserviamo, a conferma di ciò, il punto ai piedi del Cristo, dove il cielo si specchia nell'acqua della fonte: quell'azzurro è collocato in quel punto per un motivo ben preciso, e serve a chiudere l'ovale la cui metà superiore coincide con il bordo superiore del dipinto.



Il simbolo

È ben noto l'amore che questo artista portava per il simbolo dell'uovo, elemento che tanto spesso appare, anche nei momenti più inaspettati, nelle sue opere: qui lo ritroviamo appena accennato, ma ben presente nella struttura nascosta che sorregge l'opera: la linea di contorno, ovale, tracciata dal bordo superiore del quadro continua scendendo a destra con la gamba dell'uomo che si sta spogliando (in secondo piano), viene fatta riemergere con forza dallo specchio d'acqua ai piedi del Salvatore, e si chiude con il braccio dell'angelo vestito di rosso (alla nostra sinistra). Le linee dell'ovale e della sezione aurea – apparentemente invisibili, sapientemente celate dall'artista – conferiscono all'opera la forza quasi magnetica che magicamente attrae il nostro sguardo.

LIVIO TARICCO

[1] PIERO ADORNO, *L'arte italiana*, Volume secondo, Ed. G. D'Anna, Firenze 1989, p. 185.
[2] È il rapporto che divide un segmento in due parti in modo tale che la parte maggiore stia alla minore come il tutto sta alla maggiore. Fu di grandissima importanza nel Rinascimento per le sue connotazioni ambigue, a metà tra scienza e arte. Facilissimo da tracciare con il compasso, è invece estremamente complesso da tradurre in termini matematici.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero dello Spirito Santo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

Alcuni complementi

■ Il pittore ha rappresentato Gesù battezzato da Giovanni, seguendo il rituale liturgico che si diffonde a partire dal XIII sec. – il «battesimo per infusione» – con il ministro che versa l'acqua sul capo del battezzando. Si ha quindi un'attualizzazione, nel tempo dell'artista, del racconto evangelico.

■ Il battesimo di Gesù è inserito nel contesto della pratica battesimale di Giovanni: si veda il particolare dell'uomo che si sta svestendo per ricevere il battesimo.

■ È ancora da notare la presenza dei tre angeli (a sinistra di chi guarda): potrebbero svolgere il ruolo dei diaconi, pronti a rivestire il neobattezzato. In forma più suggestiva – almeno come ipotesi – si può pensare a una particolare modalità della presenza divina: il richiamo è ai tre personaggi (angeli) che visitano Abramo (cf *Gn* c.18) e che nella tradizione cristiana – a partire dai Padri della Chiesa – rappresentano la Trinità (per l'iconografia, vedi la celebre «Trinità» di Rublev). Avvalora l'ipotesi la posizione dei tre angeli, che può alludere all'unità e trinità di Dio: sono uniti tra loro, in semicerchio; due si tengono per mano e uno appoggia il braccio sulla spalla dell'altro. In ogni caso i tre angeli sono segno del carattere divino dell'evento, della sua trascendenza.

■ Osserviamo infine che il nostro dipinto è ispirato prevalentemente al racconto di Luca, che parla dello Spirito che scende su Gesù mentre è in preghiera (Luca dice dopo il battesimo, mentre qui Gesù prega durante il battesimo). In opere di altri pittori c'è in genere il richiamo anche al Padre che proclama la divinità di Gesù.

■ Quanto ai Vangeli, notiamo queste differenze: in quello di Giovanni è il Battista che vede lo Spirito discendere su Gesù; in Matteo e Marco è lo stesso Gesù a vederlo; in Luca non viene specificato chi vede. A proposito delle parole del Padre, in Marco e Luca cominciano con il «Tu sei...» mentre in Matteo si ha «Questi è...».

Domande per l'analisi del dipinto

Potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):

- Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?
- Quali elementi lo compongono? (Analisi dettagliata con l'individuazione dei vari soggetti).
- Che dire dell'ambientazione paesaggistica? Richiama una particolare regione? Che significato ha tale richiamo? (Lo stesso si dica a proposito dei vestiti di alcuni personaggi).
- A quale evangelista si fa prevalente riferimento nel dipinto? Mediante quali elementi?
- Come il pittore ha cercato di esprimere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che abbia realizzato in modo efficace il suo intento?

Suggerimenti per la meditazione e la preghiera

- Si suggerisce anzitutto un raffronto tra il racconto del battesimo di Gesù nei quattro Vangeli, notando somiglianze e differenze,

cercando ragioni e significato delle une e delle altre (cf *Mt* 3,13-17; *Mc* 1,9-11; *Lc* 3,21-22; *Gv* 1,32-34).

• Ci si chieda poi perché abbia tanta importanza, nel NT (cf *At* 10,37-38) e nella liturgia, l'evento del battesimo di Gesù al Giordano:

– che cosa dice su Gesù? Sul Padre? Sullo Spirito Santo?

– che cosa dice sul cristiano e sul suo Battesimo?

• I testi liturgici della festa del Battesimo di Gesù offrono efficaci stimoli per la riflessione, in vista di un approfondimento del mistero in sé e delle sue conseguenze per la vita cristiana. Rimandiamo sostanzialmente ai messalini, ricordando di valorizzare in particolare il prefazio. Inoltre si consiglia di personalizzare le preghiere proposte per la liturgia, così da rendere più coinvolgente la loro utilizzazione nell'incontro di catechesi.

BARTOLINO BARTOLINI-PIETRO DAMU

ELLEDICI: ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

ANDREA FONTANA

PROGETTI DI CATECHESI E DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Per un rinnovato impegno in àmbito parrocchiale

pp. 136, L. 12.000, Codice 10502.

Otto progetti di azione pastorale, che fondono quanto emerge dall'esperienza con quanto viene prospettato dai documenti ecclesiali.

ENZO BIEMMI

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NELLA FEDE

Linee di metodologia catechistica

pp. 144, L. 12.000, Codice 10505.

Una guida per chi vuole diventare «compagno di viaggio nella fede» per i propri fratelli adulti.

EMILIO ALBERICH E AMBROISE BINZ

ADULTI E CATECHESI

Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta

pp. 192. L. 18.000, Codice 10227.

Il volume espone, analizza e valuta diversi modelli di catechesi con gli adulti, tratti da paesi e zone culturali molto diversi. Partendo da tali modelli, ricava indicazioni generali per l'azione catechistica attuale.

PIERRE BABIN

LA CATECHESI NELL'ÈRA DELLA COMUNICAZIONE

pp. 200, L. 14.000, Codice 11095.

LUCIO SORAVITO

ORIENTAMENTI PER UN PROGETTO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

pp. 192, L. 14.000, Codice 14436.

GIOVANNI GIUSTI

COMUNITÀ CRISTIANA E CATECHESI DEGLI ADULTI

Problemi e prospettive

pp. 176, L. 13.000, Codice 11123.

CLAUDE E JACQUELINE LAGARDE

ANIMARE UN GRUPPO DI CATECHISMO

Infanzia e fanciullezza

pp. 152, L. 12.000, Codice 10164.

ÉQUIPE «LUMEN VITAE»

LA CREATIVITÀ NELLA CATECHESI

Proposte di modelli ed esperienze verificati sul campo,

pp. 96, L. 8.000, Codice 11133.

Il Battesimo, dono di vita

Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi

GIUSEPPE MORANTE

1. I VALORI DEL SACRAMENTO

■ Fermiamo la nostra attenzione di pastori e di catechisti sulla urgenza di far prendere coscienza ai disabili del fatto che sono stati battezzati. Che cosa comporta per loro aver ricevuto il Battesimo?
Per i cristiani il Battesimo segna l'ingresso nella vita del Regno, e costituisce il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo offre a tutti perché abbiamo la vita eterna.
Ma perché questo avvenga è necessaria la fede per mezzo della quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito, rispondono sì al Vangelo di Gesù. Il sacramento, donando il germe della fede, incorpora gli uomini nella Chiesa e li fa diventare figli nel Figlio.

■ Per il principio dell'essenzializzazione, la catechesi ai disabili deve evidenziare ciò che è più caratteristico del Battesimo e ciò che essi possono essere in grado di interiorizzare.
Il primo impegno deve essere senz'altro questo: aiutare a prendere coscienza della chiamata ad essere figli di Dio. Di qui il necessario riferimento alla sua paternità. Certo può essere problematico presentare Dio come Padre a soggetti che dell'immagine paterna non hanno un modello esemplare. L'ostacolo però non è insuperabile se si dà rilievo alla bontà, all'amore personale, alla trascendenza della sua paternità.
A questo proposito la testimonianza della paternità concreta, da parte del catechista, aiuta molto. Il disadattato per abbandono, per traumi affettivi, reagisce a questa esperienza di nuova figliolanza in modo molto intenso: «si tratta per lui di una seconda nascita e quasi della possibilità di rientrare nel seno di sua madre. Per questo la persona della madrina e talora del padrino prendono ai suoi occhi una importanza che sembra eccessiva e che ci può persino apparire deplorevole» (H. Bissonnier).

■ Il disabile può arrivare a comprendere che l'amore di Dio lo ha chiamato alla vita e gli ha preparato un posto. Un posto per vivere è un bisogno vitale e profondo, radicato nel cuore di ogni uomo.
Ciascuno, per essere se stesso e trovare la propria identità, ha bisogno di sentirsi parte integrante di un luogo che, appunto perché accoglie, non può non divenire luogo di amore. Ed è proprio questa la fondamentale esperienza che permetterà anche al disabile di costruirsi, di espandersi, di sentirsi se stesso.
Chi avrà vissuto pienamente questo senso di appartenenza e avrà acquisito la propria identità, diverrà una persona ben integrata nel contesto sociale e potrà intuire l'armonia e la sapienza di un Dio nel cui progetto ogni uomo, ogni evento ed ogni situazione sono come le tessere di un grande mosaico, collocate al posto giusto.

■ Ma oggi, purtroppo, sono sempre più nu-

merosi gli educatori che si trovano di fronte a persone sole, senza profondi legami e con desideri inappagati di una presa in carico; e sentono viva la responsabilità di creare per loro un luogo affettivo, accogliente, valorizzante.
Sarà pertanto necessario, da una parte, relativizzare discretamente, nella mentalità del soggetto disturbato, le attese impossibili a tale riguardo; dall'altra, sarà utile che le madrine e i padrini siano consapevoli di affrontare un compito delicato, esigente e irrevocabile, in modo da evitare il danno incalcolabile che provocherebbe nel soggetto disturbato un secondo abbandono.

2. LE LINEE DI CATECHESI DEL BATTESIMO

■ Pertanto, in relazione al Battesimo e ai suoi significati profondi per la vita cristiana, che tutti i battezzati sono chiamati a scoprire e a vivere, è necessario che la catechesi rinforzi le seguenti dimensioni fondamentali:
• la dimensione della *paternità di Dio*. Dio si rivela come un Padre comune per tutti gli uomini, senza differenza alcuna. E ciò, anche quando gli uomini dimostrano di non accettare questa «relazione», rifiutando di essere «suoi figli»;
• la dimensione della *fraternità* degli uomini in Dio, accettati nella persona di Gesù Cristo. Tutti sono chiamati ad amarsi come fratelli e costruire una comunità di fratelli;
• la dimensione della *provvidenza di Dio*; un Dio che in modo particolare ama quelli che ne hanno più bisogno, perché più poveri, più deboli, più abbandonati. Nell'utilizzare il linguaggio corporale come elemento costitutivo della pedagogia catechistica può essere utile servirsi qui del linguaggio delle mani per far comprendere il mistero che nel sacramento celebriamo: mani che accolgono e proteggono (le mani di Dio nostro Padre); mani che guidano, sostengono, aiutano gli uomini membri della Chiesa.

■ La catechesi vuole portare gradualmente anche i disabili a raggiungere le seguenti finalità relative alla vita cristiana:

1. Prendere coscienza che anche essi hanno ricevuto da Dio il dono della vita, sono nati in una famiglia, hanno un nome e cognome, hanno un posto nel mondo. Per mirare al raggiungimento di tale obiettivo, la catechesi mira a sviluppare queste idee:
• egli, come ogni bambino che si apre alla vita, è stato atteso, ha trovato qualcuno che lo ha accolto e si è preso cura di lui, gli ha fatto festa; questo porta a comprendere che ogni vita è dono di Dio;
• si arriva alla semplice conclusione che se ogni vita è un dono, ciò porta a conoscere il donatore ed avere nei suoi confronti un certo tipo di atteggiamento. La risposta al dono è una vita di gratitudine nei confronti di Dio che ne è il donatore. Per questo il Battesimo, che dona la vita di Dio, fa diventare suoi figli.

2. Far scoprire il valore del proprio nome come segno distintivo delle persone e far intuire che essere chiamati per nome significa essere accolti. A questo proposito le idee da sviluppare sono:
• è molto importante conoscere per nome le persone, gli animali, le cose. Solo quando ognuno impara a conoscere il nome delle persone, degli animali e delle cose, può dire di aver iniziato a stabilire con loro un rapporto più personalizzato;
• diventa perciò significativo, anche per i disabili, scoprire la propria realtà di persona umana (anche se è limitata da qualche difficoltà), con i suoi valori e i suoi limiti;
• ogni disabile quindi, per quanto può, deve essere aiutato a conoscere se stesso e a sapere che, sviluppando le proprie potenzialità, diventa sempre più persona capace di occupare il posto irripetibile a cui è destinato;

• ma per diventare pienamente se stesso, ognuno deve accettare i propri limiti e usare positivamente le capacità e le qualità che possiede.

3. Far scoprire la bellezza, l'utilità dell'acqua e della luce come doni di Dio; elementi della natura che nel sacramento acquistano pienamente il loro significato simbolico. Gli sviluppi qui riguardano i simboli della luce e dell'acqua:
• l'*acqua*: l'uso frequente che ne facciamo nell'alimentazione, nella pulizia, nella vita delle piante... aiuta a comprendere che è volontà di Dio conservare nelle persone e nelle cose la vita che ha donato;
• la semina e la crescita della pianticella farà intendere più facilmente il mistero del Battesimo, una vita in Cristo che deve essere alimentata con azioni concrete che non possono essere lontane dall'amore di Dio e dell'amore del prossimo;
• il contrasto tra *luce* e oscurità; il Battesimo è come una luce che permette di vedere con più chiarezza le cose della vita. Questa luce è l'amore che Dio manifesta ad ogni uomo e che chiama ad alimentarlo nella propria vita, invitando a donare amore alle persone con cui si vive ogni giorno.

3. POSSIBILI ATTIVITÀ PRATICHE

• La narrazione del testo evangelico del Battesimo di Gesù può essere un'attività che permette di scoprire la relazione tra la vita cristiana e quella di Cristo.
• L'assistere in parrocchia alla celebrazione di un Battesimo può aiutare i disabili (e non solo loro) a richiamare alcuni elementi visivi del rito, collegati con esperienze battesimali vissute precedentemente.
• Si possono sintetizzare le esperienze relative all'acqua nell'uso quotidiano su un cartellone e far trarre le conclusioni che l'acqua è fonte di vita, di crescita, di pulizia. Se il gruppo dei catechizzandi è in grado, la ricerca può essere ampliata con l'aggiunta di illustrazioni relative all'acqua, fonte di energia elettrica e di ricchezza, mezzo di comunicazione e di scambio economico, così che il concetto di vita venga maggiormente evidenziato.
• Attraverso foto del Battesimo che rappresentano il momento dell'acqua versata sul capo del bambino, far comprendere, richiamandosi alle esperienze precedenti, il valore simbolico dell'acqua come fonte di vita, di crescita, di purificazione.
• Far intuire attraverso i simboli dell'acqua, della luce, della veste bianca il significato del Battesimo, il sacramento che dà la vita nuova di figli di Dio. Si può ricorrere a un'azione scenica (da realizzare possibilmente al termine di un itinerario catechistico battesimale). Si proceda in questo modo:
– preparare un recipiente abbastanza grande che contenga dell'acqua e collocarvi accanto una composizione di piante e una brocca per attingere;
– mettere alla destra del recipiente un grande cero; disporre poi tutti in un ampio cerchio, che comprenda anche la vasca dell'acqua e il cero;
– porre davanti a ciascuno un lumino e una leggera stoffa bianca;
– far entrare una ragazza vestita di bianco che danza, mentre viene proclamato: «Io danzo per il mio Signore che mi ha dato una veste di allegrezza» (Musica);
– la ragazza si avvicina alla vasca, immerge le mani nell'acqua facendola scorrere, poi si avvicina alla pianta e la avvolge quasi in un abbraccio, mentre viene declamato o cantato: «Il mio Signore mi ha dato l'acqua della vita»;
– la danzatrice si avvia poi verso il cero come percorrendo una strada, vi accende una candela e ritorna al centro con la candela accesa. Durante i tre momenti dell'azione viene proclamato: «La strada del mio Signore mi porta verso la luce»; «Il Signore è

mia luce e mia salvezza»; «Se cammino col mio Signore, di chi avrò paura?»;
– la danzatrice proclama ad alta voce, tracciando un ampio gesto di croce: «Io... sono stata battezzata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». E subito si avvia ad accendere i lumini posti davanti a ciascun ragazzo, mentre il commento prosegue: «...per portare la luce del mio Signore a chi è nel buio»;
– quando tutti i lumini sono accesi, la ragazza attinge acqua con la brocca e porge da bere ai bambini dicendo: «...per portare la sua vita a chi non ha vita».

L'azione si conclude con una danza di gioia accompagnata dal movimento ritmico di tutti i componenti del cerchio, che fanno ondeggiare la stoffa bianca, mentre la voce commenta: «...per cantare sempre la sua gioia».

ELLE DI CI: SUSSIDI PER LA CATECHESI

FRANCO ARDUSSO E GAETANO BRAMBILLA

IL CREDO

Spiegazione e documenti della fede dei cristiani

pp. 168, L. 13.000, Codice 11081.

Riccamente illustrato a colori, si offre al singolo per una lettura lineare, e ai gruppi per un corso di formazione.

DIETER EMEIS

GUIDA ALLA PROFESSIONE DI FEDE

Un piccolo catechismo

pp. 88, L. 6.500, Codice 12874.

JACQUES LACOURT

LE RAGIONI DELLA FEDE

1. Credere in Dio oggi
pp. 128, L. 13.000, Codice 15494.

2. Questo Nazareno chiamato Gesù
pp. 136, L. 13.000, Codice 15495.

3. Una fede a confronto
pp. 152, L. 13.000, Codice 15496.

Presentazione essenziale del cristianesimo.

ANDREA FONTANA

CRISTIANI OGGI

pp. 112, L. 6.500. Codice 11554.

Per un cammino insieme a giovani o adulti alla scoperta dei fondamenti della fede cristiana.

GIANFRANCO CAVALLON

CONOSCERE E VIVERE I SACRAMENTI

Schede per incontri con giovani e adulti

pp. 200, L. 14.000, Codice 10483.

Gli elementi fondamentali di Battesimo, Confermazione, Eucaristia e Penitenza in venti schede (cinque per ogni sacramento).

GIORGIO CARNELOS

IO CREDO... AMEN

Schede sul Simbolo Apostolico

pp. 96. L. 7.500. Codice 10494.

SERVIZIO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE DI ROMA

DOVE ABITI? VENITE E VEDRETE

1. Sussidio per gruppi giovani dai 14 ai 19 anni, pp. 128, L. 10.000, Codice 00643.

2. Sussidio per gruppi giovani dai 19 ai 25 anni, pp. 128, L. 10.000, Codice 00649.

Il sussidio esprime la proposta unitaria di un anno di cammino insieme alla scoperta di Cristo, partendo dalle domande dei giovani, dalla loro ricerca del senso della vita e dalla loro naturale attrazione per la figura di Gesù.

La catechesi con ragazzi «problematici»/2

Riflessioni e orientamenti

SALVATORE AVALLONE

1. LE VIRTÙ DEL CATECHISTA

1.1. PERCHÉ FACCIAMO CATECHESI?

■ Il nostro servizio ai ragazzi esige un confronto quotidiano con noi stessi, in cui chiederci se stiamo portando avanti in modo giusto l'impegno preso, quello cioè di parlare delle cose di Dio e di testimoniare la nostra fede a quanti ci sono stati affidati dalla comunità locale.
In particolare l'eventuale presenza nel gruppo di catechismo di ragazzi che ci fanno tribolare – i cui interventi suscitano in noi imbarazzo e perplessità, che a volte ci mandano in crisi – sono un più pressante motivo per interrogarci sul nostro servizio catechistico.
È importante per quanti operano con ragazzi problematici sviluppare una serie di capacità e qualità morali che permettono alla loro azione catechistica ed educativa di procedere con una certa serenità. Sono virtù che si acquistano con il tempo e richiedono il desiderio di cercare sempre la forma migliore di agire.

■ Chi opera, lo fa sempre in vista di un fine. Il falegname lavora il legno per ricavarne tavoli, sedie, mobili e altro; il contadino dona la sua fatica giornaliera alla terra perché produca frutto; l'insegnante cerca di creare interesse negli allievi intorno al mondo che li circonda. E chi fa catechismo ai ragazzi, con quale fine opera?
Il fine del catechista non è solo quello dell'insegnante di Religione che si impegna a far conoscere l'importanza del cristianesimo per la persona, per la società e per la storia. Chi opera nella catechesi ha una finalità ulteriore: far aprire il cuore e la mente del ragazzo all'interesse per le cose che riguardano Dio. Il catechista deve sempre verificarsi sullo scopo della sua missione, per non considerare quello che fa come un lavoro che non lo coinvolge su un piano personale.

■ Spesso i ragazzi non fanno differenza fra la persona che parla e le cose che dice. Allora capita che se qualcuno risulta a loro poco simpatico, non sono disposti ad ascoltarlo, anche se dice cose giuste. È essenziale perciò che, alla base del rapporto fra ragazzo e catechista, ci siano stima e fiducia reciproche, che sono elementi fondamentali per creare un'efficace comunicazione educativa; altrimenti le cose che si dicono trovano un terreno poco ricettivo.
Questo principio, sempre valido, è ancora più importante all'interno della catechesi, che tende non tanto a dare un insieme di informazioni asettiche intorno a una materia teorica, ma a formare un ambiente positivo intorno al fatto cristiano, che è un fatto concreto, reale e con il quale viene coinvolta, oltre che la mente del ragazzo, tutta la sua persona. La nostra catechesi aiuta il ragazzo

a leggere il mondo che ci circonda con il cuore e la mente di Dio, e a instaurare un dialogo del tutto personale con lui.
Per questo motivo è importante che il catechista attivi in sé tutte le capacità che favoriscono un buon rapporto educativo con il ragazzo.

1.2. SAPER ASCOLTARE

■ Il mondo di oggi è intriso di comunicazione. Tutti danno notizie, tutti hanno qualcosa da comunicare, e tutti... chiacchierano. Prima però di dire qualcosa, bisognerebbe ascoltare.
Molta informazione oggi è superflua, semplicemente perché non interessa, non rientra nei gusti e nelle aspettative di chi la riceve; anche quando viene recepita, tale informazione suona «falsa», proprio perché non risponde a esigenze concrete.
Nella comunicazione interpersonale e di gruppo il primo gradino è quello dell'ascolto. Prima di parlare, di comunicare, conviene ascoltare. Un cattivo ascolto è fonte di molte incomprensioni. Quante volte crediamo di aver capito che cosa l'altro desidera, e invece ci troviamo di fronte a reazioni inaspettate, che ci fanno prendere le distanze proprio da chi avremmo voluto maggiormente aiutare.

■ *Ascoltando bene* i nostri ragazzi scopriremo che il loro comportamento inconsueto e per noi problematico rivela spesso un disagio che nasce lontano nella loro vita. A volte vivono ancora sotto l'influsso di traumi subiti nella prima infanzia, magari dimenticati a livello conscio. Altre volte si tratta di ragazzi ai margini del gruppo a causa di lievi handicap fisici o mentali; o di ragazzi che hanno alle spalle famiglie con situazioni problematiche (genitore violento, padre e madre separati, vita in quartieri degradati...).
Se ascoltiamo bene i nostri ragazzi scopriremo che spesso il loro comportamento incontrollato o non in sintonia con il gruppo rivela semplicemente un atteggiamento di difesa. Quel ragazzo terribile, il cui comportamento incute timore ai compagni e disorienta l'adulto, è uno che si sta difendendo, che ha paura! Chi ha perso la fiducia negli altri e soprattutto in se stesso non ha più comportamenti adeguati: non crede di potercela fare, e così o si lascia andare e non prende iniziative, diventando apatico; oppure reagisce in modo sproporzionato, fuori di ogni misura.
Anche se il suo comportamento suscita in noi forti perplessità, bisogna ricordare che questo ragazzo sta rivivendo dentro di sé un suo dramma. Dare fiducia, tenerezza e amore serve in genere a sgonfiare le reazioni di paura. Parlare in un colloquio personale serve a diradare i dubbi e i sospetti reciproci che possono nascere nell'animo del ragazzo e del catechista-educatore. Incoraggiare il ragazzo serve a non fargli perdere fiducia in se stesso e nelle sue possibilità di riuscire.

1.3. AVERE UN ATTEGGIAMENTO APERTO

Per ascoltare bisogna porsi in un *atteggiamento aperto.* Questo fattore è molto importante. Infatti normalmente capita il contrario. Ascoltiamo gli altri vedendo se ciò che dicono o fanno rientra nelle nostre aspettative.
Invece il nostro atteggiamento nei confronti di questi ragazzi deve essere aperto; non teso a valutarli o inquadrarli secondo schemi precostituiti, che sanno spesso di pregiudizio.
Se un ragazzo mi risponde male, ciò può scatenare in me una serie di reazioni quali: «Un ragazzo educato non parlerebbe in questo modo... Mi sento indignato... Come si permette costui di rivolgersi a me con queste parole? Devo dargli una lezione, altrimenti gli altri ragazzi vedono che non reagisco adeguatamente e così perdo anche il controllo su di loro... Lo sospendo dal gruppo per due incontri...». Questo vuol dire presentarsi davanti ai ragazzi con un atteggiamento non aperto all'ascolto, anzi predeter-

minato da giudizi moralistici, da precomprensioni, dalla nostra incapacità di fronteggiare la situazione. Un atteggiamento aperto, invece, ci permette di valutare il fatto con serenità emotiva e chiarezza mentale, in modo da non rispondere presi dal risentimento. Inoltre, cosa ancora più importante, ci permette di controllare la situazione e di cogliere il tipo di richiesta che si nasconde dietro la provocazione.

1.4. SAPER RISPONDERE ADEGUATAMENTE

■ Un altro modo di essere aperti nell'ascolto è saper valutare ciò che il ragazzo fa. Luca si agita nervoso sulla sedia.
«Cosa c'è Luca? Sembri dei pop-corn in padella».
«Signor Crescentini, sono le cinque e mezzo. Il tempo per l'incontro di catechismo è terminato».
«Guarda che ti sbagli, perché mancano ancora cinque minuti».
«Ma no, il mio orologio fa le cinque e trenta».
A questo punto si crea un po' di confusione, mentre ognuno cerca di dire che che al suo orologio sono le... Franco grida più forte degli altri: «Ho sentito le altre classi che stanno uscendo!». Qualcuno si è già alzato dalla sedia con il catechismo sotto il braccio, come per uscire. Il signor Crescentini è tentato di urlare, o di battere il pugno sul tavolo, o di richiamare con decisione qualcuno perché si ricomponga...
Guardando con obiettività a questa situazione, bisogna dire che l'orario è una scusa per poter creare un diversivo a un incontro forse poco interessante, o per mettere alla prova il catechista, giocando a: «Il tempo è scaduto». Il fatto è che a volte le situazioni si presentano con un velo di legittimità (in questo caso: È terminato il tempo a disposizione dell'incontro), che non ci permette subito di comprendere il gioco che c'è sotto.

■ Prendiamo un altro caso: quello delle domande. Quando un ragazzo ci chiede qualcosa, in genere noi prestiamo attenzione sia al contenuto della richiesta sia al come questa viene formulata. Se una delle due modalità è per noi disdicevole o offensiva, ci viene spontaneo rispondere «mettendo a posto» il ragazzo. È una reazione a caldo, provocata dall'impertinenza della domanda; e non badiamo al fatto che alcuni hanno come *stile* l'interrompere e l'intervenire con una certa frequenza. Quando il comportamento del ragazzo ha tutta l'aria di una provocazione o di una presa in giro, rispondere significa esattamente fare il gioco del ragazzo, che chiede solo di vedere la reazione del catechista, messo in difficoltà. Rispondendogli mostro di aver dato importanza alla sua provocazione e involontariamente ho rinforzato il suo comportamento. In casi come questo conviene lasciar cadere la domanda.

■ Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Se è vero che i ragazzi spesso sono distratti e non brillano per capacità riflessiva e impegno, tuttavia di tanto in tanto emergono in essi aspetti positivi; e può capitare che, per la nostra abitudine a vederli disattenti, incapaci, disturbatori... perdiamo questa preziosa occasione per valorizzare e rinforzare comportamenti positivi, spendendo qualche parola di lode e di incoraggiamento. Lode e incoraggiamento dati nella speranza che, con il tempo, questi comportamenti positivi – che sono dei piccoli successi – vengano interiorizzati, creando nel ragazzo fiducia in se stesso e negli altri, soprattutto nel suo catechista col quale ha avviato una relazione umana positiva. Questo modo di rispondere, da parte del catechista, può fare «miracoli»: può portare alla lenta trasformazione in bene di un carattere difficile.

1.5. USARE PAZIENZA E UMORISMO

Come si è detto, la stima e la fiducia reciproche sono esigenze basilari nel rapporto tra il ragazzo e il catechista. Ma vi sono al-

tri due elementi che vogliamo sottolineare: elementi importanti con tutti i ragazzi e in modo particolare con quelli «problematici». Parliamo della pazienza e del senso dell'umorismo.

■ Quando abbiamo la responsabilità di un gruppo di catechismo, siamo preoccupati che tutto stia nei tempi stabiliti, che i ragazzi seguano le varie attività, che nel lavoro di gruppo tutto vada per il verso giusto... Questa preoccupazione, certamente legittima, può però produrre in noi una certa ansia e un po' di irritabilità.
Con i ragazzi non tutto va come noi vorremmo: la nostra irritabilità trova allora un terreno fertile...
Si dice che con i ragazzi ci vuole molta pazienza. Nel linguaggio cristiano, pazienza è quasi sinonimo di sopportazione: sopportare la situazione a causa delle sue avversità, senza soccombere. Per fortuna le situazioni problematiche che si presentano sono in genere passeggere, anche se ricorrenti; e la pazienza è proprio ciò che ci vuole, soprattutto quando non si intravedono immediatamente vie d'uscita. Ma in un secondo momento si dovrà trovare una soluzione, per evitare che, come in un gioco, i ragazzi si divertano a creare situazioni simili.

■ E proprio dall'esigenza di superare le avversità della vita nasce quella qualità spirituale che chiamiamo: il *senso dell'umorismo*; che ovviamente non significa mettersi a raccontare barzellette o a fare il pagliaccio, ma piuttosto saper guardare alla vita con arguzia, con tolleranza e soprattutto con fiducia. Ciò permette di presentarsi meglio di fronte ai ragazzi, i cui problemi non devono essere né ingigantiti dalla nostra preoccupazione né svalutati dal nostro pressapochismo, ma devono essere accolti benevolmente (con un po' di umorismo appunto), e – quando è possibile – risolti.
Una delle caratteristiche del senso dell'umorismo è la capacità di sdrammatizzare le situazioni che si presentano difficili. Non bisogna lasciarsi prendere dal timore, dal disagio, ma avere quella marcia in più che nasce dalle situazioni già viste, già affrontate; risolte anche con l'aiuto di un po' di humour, che non lascia sul terreno né vincitori né vinti.
Quante volte delle situazioni ci bloccano. Vorremmo essere noi stessi fin nel profondo, senza sentirci costretti ad assumere un ruolo rigido e standardizzato, che ci detta, come una ricetta, il comportamento da assumere. Vorremmo tanto lasciar libero il nostro sentimento più genuino e far scaturire con semplicità i sentimenti che affiorano. Il senso dell'umorismo nasce proprio da questa libertà d'animo; ed è una qualità dell'educatore che i ragazzi apprezzano moltissimo.

2. UN ESEMPIO DI CATECHESI SUI SACRAMENTI

■ Dopo le considerazioni su come creare un clima che favorisca il lavoro e i rapporti umani, ecco un esempio di presentazione di contenuti catechistici.
A volte ci rendiamo conto che alcuni modi di presentare i contenuti trovano scarsa rispondenza da parte dei ragazzi. Ciò può dipendere da tanti fattori (contingenti e no, dipendenti o no da noi). Può darsi che quel giorno siamo giù di tono, e allora la nostra voce diventa piatta e monotona; oppure i ragazzi stanno pensando alla festa di compleanno di Luca a cui andranno dopo l'incontro di catechesi. Può darsi anche che le cose che abbiamo scelto di dire siano poco aderenti alle esigenze dei ragazzi.
Quando impostiamo un tema, conviene partire in genere da elementi che fanno parte del vissuto dei ragazzi per entrare poi nella «zona d'ombra» delle cose che non cadono sotto l'esperienza diretta, ma sono argomento di fede. Essi così hanno una base concreta da cui partire per poter allargare l'idea, già ri-

cevuta e fatta propria, a una dimensione più ampia.

■ Vogliamo, ad esempio, illustrare il tema dei sacramenti. Da dove cominciare?
Si può parlare subito dei singoli sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Riconciliazione...; di ognuno si mettono in evidenza il significato, il dono che conferisce, il rito liturgico... e poi si richiama qualche esperienza che i ragazzi hanno già realizzato; il tutto con riferimenti a quanto Gesù ha fatto o detto sui sacramenti stessi.
Un altro modo è quello di presentare prima il significato generale del sacramento, dividendo l'argomento in tre parti. Ogni sacramento si compie con dei gesti. È proprio a partire dal gesto che si può agganciare l'esperienza del ragazzo, non vista semplicemente come occasione per iniziare il discorso sui sacramenti, ma anche come riflessione sulle cose che il ragazzo compie ogni giorno.

a) I gesti dell'uomo verso gli altri

Si parlerà dei gesti che ogni uomo compie, a partire da quelli della vita quotidiana dei ragazzi. Ogni gesto contiene uno o più significati: così, per esempio, è lo stringere la mano, il salutare... I gesti che ogni giorno facciamo verso gli altri sono tanti, e non sempre sono positivi; tra l'altro, i ragazzi in TV vedono molti gesti estremi e negativi, quali omicidi, pestaggi ecc.

b) I gesti dell'uomo verso Dio

Altri gesti sono quelli con cui ci rivolgiamo a Dio: sono i gesti religiosi. Per esempio, il congiungere le mani ha questo significato: le mani indicano tutto noi stessi, il corpo e l'anima, che si uniscono per parlare con Dio; l'inginocchiarsi, oppure il sedersi sui talloni con la faccia rivolta a terra, indica una sottomissione e adorazione. È bello riscoprire questa gestualità religiosa, che molti giovani oggi non hanno quasi più nel bagaglio della loro esperienza.

c) I gesti di Dio verso l'uomo

A questo punto si può chiedere ai ragazzi: esiste una terza categoria di gesti, non compiuti però dagli uomini? Quali sono? Qui arrivano le risposte più disparate, fra cui: «Quelli che fanno gli animali!». La risposta è giusta, benché non sia proprio quella che ci aspettavamo. E ci sarà anche qualcuno che risponderà: «Quelli che ha fatto Gesù!», specificando che si tratta dei miracoli. Allora si farà notare ai ragazzi che ci sono dei gesti che Dio continua a fare oggi verso di noi, e questi sono i sacramenti. E ogni sacramento-gesto ha un suo significato. Con la categoria gesto si è cercato di aprire la vita del ragazzo non solo a una dimensione umana, ma a una dimensione religiosa, e anche a una esplicita dimensione di fede. Si è tentato di allargare il suo senso della vita.

CONCLUDENDO

■ Una delle funzioni precipue della religione è quella di offrire un significato profondo alla vita. I ragazzi vivono spesso con la tendenza a cedere e a lasciarsi andare. La secolarizzazione stringe la loro vita in un ambito del tutto materialistico. L'esperienza religiosa offre loro un panorama più vasto, una fiducia più forte nella vita, una possibilità di leggere il proprio vissuto oltre le apparenze. Non a caso Don Bosco ha posto l'aspetto religioso fra i cardini del suo sistema educativo: ragione, religione e amorevolezza erano proposte concrete di vita per i suoi giovani poveri.

■ Finora abbiamo offerto una riflessione su alcuni aspetti dell'ampio intervento formativo in cui si inserisce il momento specificamente catechistico: è il contesto necessario per la sua efficacia. Infatti, realtà metaco-

gnitive come il rapporto catechista-ragazzo sono determinanti per la catechesi: diventano esse stesse dei veri e propri contenuti. E i messaggi sono più convincenti quando sono vissuti in prima persona, che quando, invece, sono solo trasmessi. Così la testimonianza cristiana appare con sempre maggiore evidenza come elemento fondamentale per la catechesi dei ragazzi; ed essa è coadiuvata da quel complesso di discipline scientifiche, quali la psicologia e la pedagogia, che permettono di essere, in modo sempre più adeguato, *educatori.*

(Continua)

ELLEDICI: ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

GIORGIO AGAGLIATI
CATECHESI E COMUNICAZIONE
pp. 104, L. 9.500, Codice 10571.

Stile e tecniche per catechisti e animatori.

PIETRO DAMU
LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA
pp. 160, L. 15.000, Codice 00037.

Tracce per la riflessione personale e di gruppo sui tratti che la caratterizzano.

GIUSEPPE RUTA
PROGRAMMARE LA CATECHESI
pp. 128, L. 11.000, Codice 00047.

Teoria e pratica per animatori e catechisti.

GIACOMO M. MEDICA
GRANDI CATECHISTI
pp. 265, L. 16.000, Codice 12854.

Dai catechisti del passato orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione.

PIETRO DAMU
CONOSCERE IL «DOCUMENTO BASE»
pp. 208, L. 16.000, Codice 00647.

Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna».

CESARE BISSOLI
VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA
pp. 400, L. 30.000, Codice 00723.

Corso biblico per catechisti, insegnanti di Religione, operatori pastorali. Orientamenti generali e presentazione di ciascun libro biblico.

GIANNANTONIO BONATO
BIBBIA E CATECHESI
pp. 168, L. 10.000, Codice 10424.

Corso di base per la formazione dei catechisti parrocchiali.

GIANNANTONIO BONATO E GUIDO NOVELLA
SACRAMENTI E CATECHESI
pp. 148, L. 10.000, Codice 15777.

Riflessioni e orientamenti sull'iniziazione sacramentale dei fanciulli.

GIANNANTONIO BONATO
MORALE E CATECHESI
pp. 212, L. 12.000, Codice 13947.

Riflessioni e orientamenti per i catechisti.

LUC AERENS
VIVERE I SACRAMENTI CON I RAGAZZI
pp. 112, L. 8.500, Codice 16887.

Riflessioni pastorali e proposte di tecniche e strumenti per l'animazione.

GIOVANNI VILLATA
QUALE CATECHESI PER I GIOVANI?
Problemi e prospettive
pp. 184, L. 15.000, Codice 15251.

Riflessioni e orientamenti per gli animatori.

Gli adolescenti: soggetti di un nuovo modello di sviluppo

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Responsabili nel mondo», pp. 109-168

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

Questo terzo capitolo del CdG/1 presenta uno spaccato piuttosto ampio della vita degli adolescenti: la vita scolastica, il primo lavoro, l'atteggiamento nei confronti del progresso, il rapporto con le cose. La riflessione non rimane però in superficie, è portata anzi ai livelli più profondi. Dopo aver aiutato gli adolescenti a prendere atto della vita come mistero-dono-meraviglia (primo capitolo) e dei vari aspetti della vita sociale (secondo capitolo), ora essi vengono invitati a guardare alla realtà che stanno vivendo e a quella che li circonda con senso di responsabilità, come a situazioni da non accogliere passivamente, ma da affrontare in modo dinamico, influendo su di esse. Infatti l'uomo, a differenza delle altre realtà che lo circondano, ha una responsabilità nel mondo. È certo anche lui un *essere-del-mondo*: cresce, si sviluppa e si manifesta come corpo tra corpi. Ma non è semplicemente una cosa tra le cose. L'uomo è intelligente e libero. È lui che dà un senso alle cose che sono fuori di lui.

1.1. IL TEMA

«Il CdG/1 intende stimolare gli adolescenti a passare da forme di parassitismo all'assunzione del proprio compito storico; da un rapporto di dipendenza materiale dalle cose a un rapporto di maggiore libertà e significanza, rivisitando gli ambienti in cui si vive, ripensando le tendenze culturali attuali, lasciandosi illuminare dalla Parola di Dio e proponendo un'esperienza di fede come impegno nel mondo».[1]

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Gli adolescenti sono spesso fortemente critici nei confronti degli adulti e dell'organizzazione delle cose così come le hanno ricevute. Ma nello stesso tempo accolgono senza scomporsi quanto la società del benessere offre loro. Sono finiti i tempi in cui i giovani si ponevano di fronte alla società con uno spirito critico innovativo. Oggi spesso si rinuncia a reagire all'insoddisfazione o alla «non vivibilità». Se gli adolescenti non vogliono accettare soluzioni prefabbricate, devono porsi in modo nuovo e attivo di fronte a un mondo imperfetto in trasformazione.

Obiettivo contenutistico

«Correre l'avventura della fede dentro questo mondo, significa ritrovare il progetto originario di Dio, saper accogliere con gratitudine le nuove conoscenze, le possibilità e le realizzazioni umane che la nostra cultura

[1] GIUSEPPE RUTA, *Io ho scelto voi. Guida per il catechista*, Elledici, Leumann-To 1994, p. 143.

e il nostro mondo ci offrono. Dobbiamo però anche farci critici là dove esse vengono manipolate contro la vita e la crescita degli uomini; là dove diventano idoli che generano nuove schiavitù».[2]

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

Per cominciare

«Io sono un maniaco della riflessione e ogni cosa che faccio è supermeditata. Non sono sciocco, sento che intorno a me c'è tanta schifezza, tanto spreco, un mare di futilità e sono disgustato. Le porcherie del mondo sono sempre poche se guardiamo agli aspetti positivi, ma il pessimismo che ho dentro spesso mi acceca» (*Tommaso*).

Quando ti trovi in una situazione nuova e non sai che fare, che cosa sarebbe meglio per te? **1.** parlare con i genitori e sentire il loro parere; **2.** parlarne con gli amici e vedere che cosa farebbero loro; **3.** cercare di capire da solo/a quello che dovresti fare; **4.** non fare nulla e lasciar perdere.

Provocazioni iniziali

I cristiani vengono accusati a volte di frequentare le chiese, ma di non occuparsi abbastanza del mondo e dei suoi problemi. È davvero così? In duemila anni di storia, la Chiesa si è comportata così? Quali cristiani secondo voi hanno dato il contributo più significativo al progresso dell'umanità? Cosa dovrebbe fare un cristiano d'oggi per essere davvero un uomo del suo tempo?

Per prolungare l'incontro o per aprire a un approfondimento

«La mia è una crisi iniziata intorno ai 15-17 anni, dopo una vita segnata dal gusto di bravate e teppismo. Incontrando alcuni giovani dediti al volontariato, ho cominciato a sentire il "senso d'inutilità" della vita che stavo conducendo: rischiavo di finire di vivere. Mi sono buttato con loro, nell'attività di servizio, conquistato dal loro stile di vita...» (*Franco*). «Diventa necessario agire anche *politicamente*: certe strutture vanno cambiate, certe leggi devono essere cambiate, perché la società borghese si regge su leggi che difendono i privilegi di alcuni e non tendono a servire i deboli» (*Gianfranco Cursi*, Fondazione Italiana per il Volontariato).

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ SI VA A SCUOLA (pp. 110-111). L'uomo da sempre si trova di fronte al compito di trasformare il mondo. Per questo ha creato scienza, arte e tecnica: ha fatto cultura. La scuola ti dà gli strumenti per essere attivo, orientando e qualificando le tue capacità.

■ QUALCUNO COMINCIA A LAVORARE (pp. 111-112). Cominciare a lavorare vuol dire cominciare a guadagnare ed entrare in un mondo caratteristico di particolare solidarietà tra lavoratori. Ma cominciare a lavorare vuole anche dire conoscere una realtà complessa, fatta di sofisticate tecnologie, ma anche di ritmo di vita non sempre attenti all'uomo e alla sua dignità.

■ LUCI E OMBRE SUL PROGRESSO (pp. 112-114). Con il progresso è venuto il miglioramento nelle condizioni materiali di vita, maggiore attenzione alla salute, alla casa, alla stessa libertà. Ma questo non per tutti, e sono diffuse sacche di povertà e di esclusione. Altro fenomeno negativo è l'inquina-

[2] CdG/1, p. 120.

mento nelle sue molteplici espressioni, fenomeno tipico di uno sviluppo incontrollato.

■ RESPONSABILI O SCHIAVI DELLE COSE? (pp. 114-115). Di fronte alla complessità dei problemi, la tentazione più comune è quella di rimanere inerti e indifferenti, anzi di accettare pacificamente uno sviluppo problematico e uno sfrenato consumismo. Diventare attivi nell'inventare un nuovo modello di sviluppo e un nuovo rapporto con le cose significa andare spesso controcorrente, proponendo per sé e per il mondo progetti di vita profondamente alternativi.

3.2. LA RIFLESSIONE

La Bibbia è risposta ai grandi interrogativi dell'uomo. In molte pagine troviamo la risposta di Dio alle domande sul senso della storia e del mondo, e sui compiti dell'uomo nei confronti di ciò che lo circonda. Pur in una realtà che potrebbe apparire rigidamente strutturata e dai movimenti secolari, l'uomo è visto come protagonista e responsabile di ogni trasformazione.

■ CIELO E TERRA NARRANO LA GLORIA DI DIO (pp. 116-117). Un adolescente che si apre al mondo può pensare che le straordinarie manifestazioni del progresso siano dovute esclusivamente alle mani dell'uomo. Non così l'ebreo, che di fronte alla bontà e alla bellezza della creazione, riconosce Jahvè-creatore e lo loda. Sono sentimenti che trovano espressione soprattutto nei Salmi, che sono tra l'altro patrimonio letterario dell'umanità.

■ TUTTO HAI POSTO NELLE NOSTRE MANI (pp. 118-120). Sin dagli inizi della creazione tuttavia Dio chiama l'uomo a collaborare con lui, anzi gli affida la signoria sul creato. L'uomo, pur nella sua piccolezza, ha in se stesso le qualità per continuare l'opera della creazione. Anche questi sentimenti trovano espressione soprattutto nei Salmi.

■ CERCARE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA (pp. 122-125). L'uomo è chiamato da Dio a creare uguali condizioni di vita, a dare al mondo il volto del diritto e della giustizia. Per questo Israele sin dall'esperienza del Sinai sentirà il bisogno di formulare e rispettare le sue leggi perché favoriscano un rapporto più giusto tra gli uomini.

■ DIO ASCOLTA IL GRIDO DEL POVERO (p. 121). La legislazione d'Israele avrà sempre un'attenzione particolare per i più deboli, i forestieri, le vedove, gl'indigenti. È Dio stesso che si fa loro protettore e garante di giustizia. La parola dei profeti è sferzante e senza reticenze contro ogni ingiustizia, prepotenza, oppressione.

■ GESÙ, MODELLO DI SOLIDARIETÀ (pp. 126-133). Gesù con la sua vita restituisce alle cose il loro senso originario. Guarda alla creazione con ammirazione e loda la bontà provvidente del Padre. Promuove un vivo senso di solidarietà e fraternità, un uso del creato che non crei ingiuste disuguaglianze.
• *Gesù si è fatto povero.* Di fronte all'uomo che ha continuamente la tentazione di idolatrare il denaro e le cose, di ergersi con prepotenza e avidità sugli altri, Gesù sceglie una volontaria povertà, che dà il primo posto alla persona e ai valori fondamentali.
• *«Beati voi, poveri».* Gesù sceglie i poveri, vive circondato da loro, parla di preferenza a loro. Si è posto come programma di vita lo schierarsi dalla loro parte, dare a loro e a chi si fa come loro le sue parole di speranza.
• *Si può servire Dio e il denaro?* In un tempo di profondi squilibri sociali, Gesù ha parole di fuoco sui ricchi e sulla ricchezza, che qualifica «disonesta e iniqua». Perché la ricchezza a volte nasce male, ma chiude spesso l'uomo in se stesso, dimentico della funzione dei beni; lo rende insensibile agli appelli di solidarietà; gli dà una falsa sicurezza; gli apre orizzonti limitati. Si tratta di un messaggio di grande attualità, dal momento che l'uomo d'oggi ha spesso come prospettiva quella di un piatto consumismo.

■ EDIFICARE IL REGNO NELLA GIUSTIZIA (pp. 138-149). Il cristiano è impegnato per il bene comune: s'impegna cioè per il bene di tutti e di ciascuno; è disposto a «perdersi» a favore di un altro invece di sfruttarlo; a «servirlo», invece di opprimerlo. È questo il senso della giustizia cristiana, che si realizza nella Chiesa con uno spirito di vera comunione, e nella società civile attraverso l'impegno sociale e politico.

• *Lo Spirito chiama alla condivisione.* La prima comunità cristiana si presenta immediatamente decisa a sconfiggere la miseria al suo interno. Raccontano gli *Atti degli apostoli*: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo i bisogni di ciascuno» (2,44-45).

• *Lievito e sale del mondo.* Il cristiano crede e spera in realtà che ancora non si sono pienamente realizzate: in una piena libertà e nella vera giustizia. Desidera che la scuola e il lavoro diventino sempre più umani, che i rapporti sociali siano segnati dalla solidarietà. Vive nel suo quotidiano la parabola del lievito e del sale (*Mt* 5,13-16): s'impegna per far lievitare la novità che lo Spirito di Dio gli ha fatto crescere in cuore.

• *Per fare uguaglianza.* È il bisogno del fratello che determina la misura dell'impegno e del dono. Oggi appaiono sempre più intollerabili mille forme di disuguaglianza economica e civile. Il cristiano sa che anche l'*impegno politico* diventa un suo preciso dovere per costruire la giustizia e il regno di Dio: un impegno assunto con competenza.

• *Attorno all'unico Pane.* Ogni domenica persone diverse, per famiglia, età, condizione sociale e culturale, si ritrovano a formare un'unica assemblea eucaristica. Questo spezzare insieme l'unico Pane, diventa seme e progetto di unità per tutti gli uomini.

■ CONFRONTARSI CON I TESTIMONI (pp. 162-163): il CdG/1 presenta due «laici» che si impegnarono instancabilmente nel dare testimonianza di amore e di servizio da cristiani nel sociale e nel politico:

• *Marcello Candia*, che ha vissuto gran parte della sua vita tra i malati di lebbra in Brasile, dopo aver fatto l'industriale a Milano. «Ho pensato di dover fare di più», diceva. Convinto di avere ricevuto molti talenti («posizione sociale, studi, mezzi finanziari, professione, esperienze di vita») pensò di doverli mettere in gioco a servizio degli altri.

• *Giorgio La Pira.* Professore universitario e politico. Sindaco di Firenze, fu un uomo di vera comunione, dando vita a molte iniziative di pace tra persone di ideologie diverse. S'impegnò a debellare la disoccupazione nella sua città, a dare a tutti una casa. Offrì un'incredibile testimonianza di fede nell'impegno civile e politico.

■ TESTIMONIARE DONANDO LA VITA (pp. 164-167). Per «educarsi al servizio», vengono suggerite tre forme possibili di impegno:

• *Servire nel volontariato.* Il volontariato è possibile anche ai più giovani, nelle sue varie espressioni: volontariato educativo, socio-assistenziale, volontariato sociale per le ragazze e servizio civile...

• *Coscienza e impegno missionario*: s'insiste in questa pagina sul «mese missionario» (ottobre) e lo spirito missionario di evangelizzazione. Ma l'impegno e la sensibilità missionaria andranno presentate all'interno del tema «Responsabili nel mondo»: è la stessa spinta alla comunione che spinge a uscire dai confini del proprio quartiere, per realizzare la giustizia dove le disuguaglianze sono più evidenti e profonde.

• *Invocare e costruire la pace*: si parla della «giornata della pace» (primo gennaio), immaginando un'utilizzazione del testo all'interno dell'anno sociale e liturgico. Ma s'invitano i giovani a un'attenzione permanente nel tema della pace, per cogliere le situazioni e i mutamenti del mondo.

SCHEDA 1: *Gesù, pane per tutti. Il sacramento dell'Eucaristia* (pp. 134-137; 148-

155). Chi vuole, può partire dall'ultimo punto del «Vivere la comunione nella Chiesa» (pp. 138-155) per affrontare in dettaglio il tema della celebrazione eucaristica.

SCHEDA 2: *La preghiera di domanda* (pp. 156-157). La preghiera di domanda è tipica di chi ha progetti grandi nel cuore. Spesso solo domandando con insistenza comprendiamo fino in fondo l'importanza di ciò che chiediamo.

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

«Studio politica, economia, sociologia con l'intento di prepararmi meglio per la lotta a favore delle persone», dice un giovane universitario. «Soprattutto gli studi sociali mi servono a capire come si genera il disagio sociale, come conoscere il territorio, come intervenire...».
Cosa può fare un adolescente per conoscere meglio i problemi del mondo e rendersi più sensibile alla realtà sociale? Ciascuno metta in ordine di importanza i suggerimenti proposti, confrontando poi con gli altri la propria classifica:
1. leggere ogni giorno un quotidiano; **2.** partecipare a gruppi di ricerca e di studio; **3.** aderire alla sezione giovanile di un partito; **4.** partecipare a campi di lavoro; **5.** inserirsi in un gruppo giovanile impegnato; **6.** partecipare attivamente alle assemblee scolastiche; **7.** parlare con gli amici di questi temi; **8.** studiare con più interesse storia ed educazione civica; **9.** chiedere a qualche professore di parlarne in classe; **10.** impegnarsi in qualche forma di volontariato; **11.** prepararsi a fare il servizio civile; **12.** (altro).

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

a) Che cosa esprimono?

Esaminate le tre illustrazioni a p. 57 e aprite una libera conversazione sulle tematiche che suggeriscono.[3]

b) Volete fare il volontario?

«A volte non basta la generosità per dare aiuto agli altri». Ecco come selezionano e addestrano alcune associazioni di consolidata esperienza.

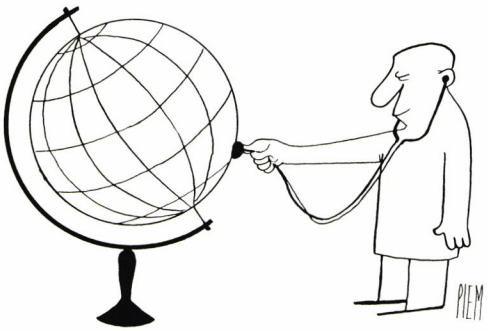
LE QUALITÀ PER RIUSCIRE:

- *Umiltà*, perché non si finisce mai di imparare; iniziative arbitrarie creano confusione.
- *Costanza*, perché gli impegni vanno mantenuti come se fosse un lavoro retribuito.
- *Pazienza*, perché l'obiettivo di recare sollievo a uno sconosciuto richiede molto, molto tempo.
- *Fantasia*, per coinvolgere gradevolmente.
- *Disponibilità*, sia nell'organizzazione, sia con le persone bisognose, senza strafare.
- *Comprensione*, per i problemi dell'altro, però senza scadere nel pietismo.

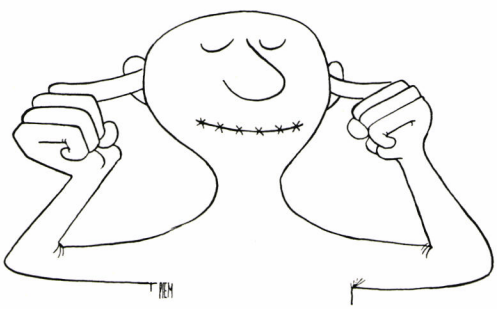
E I MOTIVI PER «LASCIAR PERDERE»:

- *Impulsività.* Uno slancio eccessivo è destinato a ridimensionarsi bruscamente.
- *Motivazioni chiare.* Se siete reduci da esperienze traumatiche, meglio attendere un anno prima di impegnarsi.
- *Curiosità.* Se attira la novità, meglio lasciar perdere.
- *Indiscrezione.* Non si aiuta per vantarsi o per raccontare i casi degli assistiti.
- *Opportunismo.* Non si fa volontariato in attesa di tempi migliori o di un lavoro.
- *Conformismo.* Non si aiuta perché è «di moda».

[3] Le tre illustrazioni sono di Piem, in *Libres Chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).







c) «Cercasi insegnante disperatamente»

Il gioco consiste in questo. Immaginate che nella vostra classe manchi un insegnante. Il preside vi invita a scrivere un annuncio per cercarlo. Cosa scrivereste in queste poche righe? Quali qualità deve avere il nuovo professore? Quali competenze? Come deve essere il suo aspetto fisico? Preferite un uomo o una donna? Che carattere dovrebbe avere? Prima lavorate separatamente per una decina di minuti, poi mettetevi in gruppo e formulatene uno che non abbia più di una dozzina di parole. Dopo quindici minuti ogni gruppo legga a tutti il suo annuncio. Mettete in evidenza le qualità più gettonate. Quali sono state le differenze più marcate? In che misura le qualità che si desiderano dal nuovo professore sono anche presenti... negli allievi?

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

■ La LETTERA DI PABLITO. *Pablito, un ragazzino colombiano, ha scritto una lettera agli amici degli oratori lombardi d'Italia, per proporre loro uno scambio singolare. Leggete la lettera e discutete insieme le provocazioni che suscita.*

«Cari amici, mi chiamo Pablito e sono un campesino dell'Amazzonia colombiana. Nel mio paese la coltivazione intensiva della foglia di coca impedisce ai campesinos di coltivare prodotti per il nostro sostentamento e ci costringe a inserirci nel circolo chiuso della coltivazione della coca che fa girare il denaro nelle mani delle stesse e poche persone alimentando povertà e violenza. È una cultura di morte. La Campagna "Non di sola coca", iniziata da qualche tempo tra la nostra gente, intende promuovere e sostenere i progetti delle fattorie amazzoniche: coltivazione di ortaggi e frutta, piccoli allevamenti, piscicoltura, per dare cibo alla propria famiglia. Questi frutti della terra diventano motivo di orgoglio per coloro che vogliono uscire dalla spirale della droga ade-

rendo a un nuovo modo di vivere e insieme diventano esempio per le altre famiglie. Voglio proporti uno scambio: la mia *comida* con il tuo pranzo. Se veramente vuoi condividere la mia situazione di campesino, prova a mangiare quanto io mangio in un giorno, e io riceverò l'equivalente in denaro di quanto tu consumi per un pasto. Il pasto di un campesino della Colombia è composto da un pugno di riso, da *yuca* (simile alla patata), banana e un pezzetto di pollo. È il pasto più importante della giornata e il menù è quasi sempre lo stesso per 365 giorni l'anno. Io, con l'equivalente del tuo pasto, potrò, oltre che mangiare, comprare qualche animale da allevare e sementi per far crescere nella mia terra *yuca*, caucciù, cacao, piante da frutta».

Per vivere un'esperienza vera di solidarietà e condivisione perché non provare a scambiare davvero almeno per una volta il proprio pasto con quello di Pablito? Forse ci vorrà un po' di coraggio a rinunciare alla pastasciutta e a chissà quali delizie... però solo così potremo fare nostra la condizione dei campesini colombiani. E vivremo la gioia di scoprirci uomini con la stessa dignità e gli stessi diritti.

■ Realizzate una CELEBRAZIONE o un RECITAL sul tema del progresso, delle differenze socio-culturali, della povertà. Il tema diventa più efficace se viene focalizzato un paese ben determinato, di cui si possa presentare in modo dettagliato la situazione. Per la lettura biblica, molti passaggi dei profeti servono bene allo scopo. Vedere anche *At* 1,8-11; *At* 2,44-45; *Mt* 5,13-16.

■ Invitate in gruppo un «TERZOMONDIALE» e fatelo parlare dei suoi problemi e del suo paese.

■ Proiettare le VIDEOCASSETTE e i DIAPOMONTAGGI della *Elledici/multimedia.* Discutetene insieme.

• VIDEOCASSETTE: *L'altra faccia* (8007 H), *Da noi al mondo* (8010 H), *Semi di una terra nuova* (8011 H);

• DIAPOMONTAGGI: *Don Milani* (Dc 3), *Daniele Comboni* (Dc 5), *Una sola terra* (Eg 4), *Ecologia* (Ha 18), *Studiare, perché* (Eg 14).

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi del cammino che ti è stato proposto?
• Il metodo seguito per l'approfondimento ti è sembrato efficace? Sono stati coinvolti tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
• Finora come ti sei regolato a proposito dei problemi del mondo e della condivisione? E d'ora in poi? Da dove cominciare per iniziare seriamente a percorrere una strada che ti permetta di non chiudere gli occhi e vivere nell'indifferenza?
• Ti sei lasciato davvero coinvolgere, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere» tra amici?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?
• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?
• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi a una maggior sensibilità sociale, alla dimensione mondiale del nostro essere uomini e cristiani?
• Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nell'itinerario che hai proposto?

Un itinerario catechistico per i giovani/2

Orientamenti e materiali di lavoro sul 1° cap.: «Che cercate?» del CdG/2 (seconda parte)

GIUSEPPE RUTA

C. LA VOCE DELLA CHIESA

PER RIALLACCIARSI ALLA PAROLA

La domanda che la Parola pone alla Chiesa

La Parola di Dio si rivolge ai singoli ma soprattutto alla comunità cristiana, alla Chiesa (che significa «convocazione», e si potrebbe dire anche «luogo della chiamata»). La Chiesa non è altro che risonanza della Parola di Dio, voce di Cristo lungo i sentieri del tempo. Ad essa viene richiesto di mantenere i contatti con la Parola, con Cristo Gesù, Maestro e Signore. Non è scontato che questo legame sia forte e costante. Occorre ravvivarlo continuamente. È bene quindi interrogarsi: noi Chiesa di oggi, siamo in sintonia con il Vangelo di Cristo oppure abbiamo «abbandonato l'amore di un tempo» (cf *Ap* 2,4)?

«Il primo impegno a cui siamo chiamati è *una rinnovata esperienza del mistero di Cristo*. A Palermo, guidati dal libro dell'Apocalisse, abbiamo rivolto lo sguardo a colui "che era morto ed è tornato alla vita" (*Ap* 2,8); o abbiamo riconosciuto come rivelazione dell'amore del Padre, Signore della storia, fondamento e compimento di ogni progetto di vita, personale e sociale, "il Testimone fedele, ... il Primo e l'Ultimo e il Vivente" (*Ap* 1,5.17-18), colui che viene a far "nuove tutte le cose" (*Ap* 21,5). Lo stesso messaggio, che dava conforto alle prime comunità cristiane, provate dalla persecuzione e da insidiose tentazioni contro la verità della fede e la santità della vita, è risuonato ancora, immutato e sempre nuovo, per infondere coraggio a noi e alle nostre Chiese di fronte alle sfide del tempo presente [...]».[12]

Lungo i secoli così risuona la Parola

• La voce è quella di Giovanni, la Parola però che passa per quella voce è Gesù Cristo. La voce ci ha destati, la voce ha gridato e ci ha radunato, e la Parola ha distribuito a noi i suoi doni (cf SANT'EFREM, *Diatessaron*, 3,15).

• «Appuntate gli sguardi!
Il Signore è il nostro specchio;
aprite gli occhi e specchiatevi,
imparate i tratti del vostro volto!» (*Oda Salomonis*, 13, 1-2).

• «*Venite e vedete!* Signore, aprimi gli occhi: che io impari a conoscerti nell'umiltà di ogni tuo abbassamento e a ritrovarti nella prosa che santifica della mia ferialità. Perché tu abiti proprio qui; è in questo umile dove-

[12] CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo. Nota pastorale*, Elledici, Leumann - Torino 1996, n. 3.

re, qualunque ne sia la forma, che io sono sicuro di incontrarti, non solo di sfuggita e come furtivamente, ma stabilmente e in permanenza» (Pierre Charles).[13]

• La domanda è frutto di *una ricerca*. «L'uomo cerca Dio. Il giovane comprende nel profondo di se stesso che tale ricerca è la legge interiore della sua esistenza. L'essere umano cerca la sua via nel mondo visibile; e, attraverso il mondo visibile, cerca l'invisibile lungo il suo viaggio spirituale. Ognuno di noi può ripetere le parole del salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (*Sal* 27/26, 8-9). Ognuno di noi ha la propria storia personale e porta in se stesso il desiderio di vedere Dio [...]. Ai bordi del Giordano, e anche in seguito, i discepoli non sapevano chi era veramente Gesù. Avranno bisogno di molto tempo per capire il mistero del Figlio di Dio. Pure noi portiamo in noi stessi il desiderio di conoscere colui che rivela il volto di Dio. Cristo risponde alla domanda dei discepoli mediante tutta la sua missione messianica».[14]

• L'esperienza di un padre del deserto. Un anziano padre del deserto, che da anni lottava, si lasciò sfuggire questa frase: «Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono così spesso altrove?».[15]

A COLLOQUIO CON I PADRI DELLA CHIESA

In ascolto di un testo delle «Confessioni»

Il testo (cf CdG/2, p. 40) è certamente una delle pagine più memorabili delle *Confessioni* di Agostino e della letteratura mondiale, i cui influssi possono essere notati lungo la storia (cf ad es. il filosofo Pascal, lo studioso gesuita Teilhard de Chardin e tanti altri). In esso non soltanto si riflette l'esperienza dell'Autore ma si intravedono tanti richiami biblici (ad es. i *Sal* 8; 63; 73; 84...). L'uomo «particella del creato di Dio» vi appare come un essere limitato ed aperto, piccolo e grandioso, peccatore e restituito alla grazia da colui che l'ha creato e redento. Il cuore umano non è uno scrigno chiuso, ma una «freccia che sale verso l'alto» per dirla con Teilhard de Chardin, che si apre alla lode, all'invocazione di Dio, a una ricerca di lui mai finita ed appagata, a una fede dono di lui e simultaneamente continua conquista umana.

Riflessione personale

Dopo aver letto attentamente il brano di Agostino, interrogati: Hai mai provato sentimenti simili a quelli espressi nelle Confessioni? Quando e davanti a quale scenario? Se non l'hai mai provato, come giudichi il testo di Agostino? È un'esperienza invidiabile? Oppure inspiegabile o addirittura alienante?
A partire dalla tua esperienza, scriveresti un brano analogo o assai diverso a quello di Agostino? Provaci come per una pagina del tuo diario personale...

Interazione di gruppo

Se i componenti del gruppo sono d'accordo, si fanno circolare i vari testi di ciascuno leggendoli in silenzio. Alla fine, dopo essersi scambiati le impressioni, si potrebbe pervenire a una formulazione comune di gruppo e perché no, se ci sono i giusti talenti, alla composizione di un canto in base al testo elaborato.

[13] *La prière de toutes le heures*, Desclée de Brower, Paris 1936, p. 39
[14] Giovanni Paolo II, *Omelia alla messa della Domenica per la XII giornata mondiale della gioventù*, in «Il Regno/Documenti», 42 (1997) 15, p. 496.
[15] Kern R., *Arguzie e facezie dei padri del deserto*, Gribaudi, Torino 1986, p. 40 [n. 108].

PER FAR RISUONARE OGGI LA VOCE DELLA CHIESA

Un canto da meditare

COME UN'AQUILA
(*Gen Rosso*, «*Inspiration*», 1989)

L'aquila perde quota e cade giù,
l'ala si è spezzata, non batte più.
In vortici confusi scende giù dal cielo,
fra le piume scompigliate ora scende il gelo.
E la terra guarda fra le spine in alto lassù
la libertà e le vette che non ha più.
È un'aquila ferita l'anima mia
quando l'innocenza se ne va via.
Non riesco a trovare pace dentro di me,
c'è un tarlo che mi rode, non so perché.
La vita appare senza senso, non ho libertà,
mi lega una catena alla mia vanità.
Sembra tutto un caos,
non ci vedo più, non capisco più.
Perché questo buio? Perché?
Tu hai fatto il nostro cuore per te
e il nostro cuore non ha pace
se non riposa in te.
Tu, Dio, ci hai fatti per la luce e verità
ed è soltanto là tutta la nostra vita.
L'aquila vuole ancora volare via:
respira fra le vette l'anima mia.
Non cerca in sogni e glorie la felicità,
ma abbraccia altri orizzonti di libertà.
E in alto un vento di purezza la solleverà,
in volo verso il sole sempre correrà.
Il passato ormai non ricorda più,
non esiste più;
vola sempre più in alto lassù.
Tu hai fatto...

Una modalità per riesprimere

Provate a selezione i gesti per mimare il canto da voi composto o quello ascoltato dei GEN. Dopo aver elaborato una scaletta, eseguire nel gruppo cantando e mimando.

D. IL DIALOGO DELLA PREGHIERA

PER FAR RESPIRARE L'ANIMA

Mettersi sulla lunghezza d'onda di Dio

Sant'Agostino ci invita a sintonizzarci con Dio, in modo appropriato:
«Poiché dunque il Padre nostro sa già ciò di cui abbiamo necessità, perché chiedere? Perché cercare? Perché bussare? Perché affaticarci col chiedere, cercare, bussare per farlo sapere a chi già lo sa? In un altro passo il Signore dice: "È necessario pregare sempre e non stancarsi" (*Lc* 18,1). Se è necessario pregare sempre, come mai dice: "Non usate molte parole" (*Mt* 6,7)? In qual modo posso io pregare sempre, se debbo terminare presto la preghiera? Da una parte mi comandi di non farla lunga, dall'altra mi comandi di pregare sempre, e non stancarsi. Che vuol dire ciò? Ma per capire ciò, devi chiedere, cercare, bussare. La porta è chiusa non perché Dio ti disprezzi, ma per metterti alla prova. Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile. In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova. Supponi dunque d'essere malato, sotto cura d'un medico e d'essere malato, come è anche vero, poiché tutta la nostra vita terrena è una malattia; quindi una lunga vita non è altro che una lunga malattia. Supponi dunque d'essere malato, sotto cura d'un medico. Sei uscito di recente da una malattia e t'è venuta una gran voglia, un forte desiderio di chiedere al medico il permesso di prendere un sorso di vino. Non ti si proibisce di chiederlo: potrebbe darsi che il prenderlo non ti faccia male ma ti faccia bene. Non esitare a

chiederlo. Chiedilo pure, non esitare, ma se non otterrai il permesso, non devi rattristarti. Se ti comporti così quando sei sotto la cura d'un uomo, medico del tuo corpo, quanto più dovrai sottostare alla cura d'un medico, qual è Dio, creatore e redentore non solo del tuo corpo, ma anche dell'anima tua?».[16]

L'atteggiamento da maturare

Il primo atteggiamento da maturare e la disponibilità ad accogliere Dio nella propria vita, superando quelle visioni distorte o estremamente soggettive e non corrispondenti alla realtà. Prima di chiedere, la preghiera è essere richiesti e interpellati. Prima di proferire parole, la preghiera è ascolto della Parola.

A COLLOQUIO CON DIO ATTRAVERSO LA SUA PAROLA

In ascolto dei testi

• Il SALMO 63 (vv. 2-9) può essere definito «il canto del desiderio di Dio». Vi si sente il battito del cuore umano inquieto, insoddisfatto, tribolato e proteso verso Dio in cui risiede la vera pace. Come dice Agostino «l'anima è dilatata dal desiderio della cosa bramata, non dalla gioia per quella ottenuta».[17] Come un pozzo senza fondo, come un abisso che richiede l'infinito, l'uomo nella sua profondità è «mendicante di Dio». Indirettamente il salmo proclama in tutti i modi e con immagini assai vive ed evocative che l'animo dell'uomo non può essere saziato da surrogati o da cose passeggere. È questione di tempo. Prima o poi il desiderio di Dio affiorerà forte, intenso ed insistente: cercare, trovare e tornare a cercare colui che solo può saziare il cuore dell'uomo. Il salmo 63 è uno dei testi più intensi dell'Antico Testamento ed esprime i motivi più cari alla tradizione ebraica e cristiana. Dio è completamente desiderato («più della vita»: v. 4), l'uomo è interamente (senza escludere nessuna dimensione del suo essere) coinvolto fino a diventare «desiderio di Dio».

1 *Titolo* (Salmo. Di Davide. Quand'era nel deserto di Giuda).

2-4 *Il canto della sete di Dio*: contemplazione e lode nel santuario
– paesaggio simbolico esteriore del deserto dopo una lunga notte
– paesaggio simbolico interiore del cuore assetato di Dio (= santuario)

5-9 *Il canto della fame di Dio*: veglia e ode nel tempio («all'ombra delle ali» di Dio)
– paesaggio simbolico esteriore della precarietà e della carestia
– paesaggio simbolico interiore dell'animo affamato di Dio (convito rituale)

• Il poeta indiano TAGORE esprime sentimenti molto vicini a quelli del salmista in una delle due sue celebri poesie.[18] Mentre la prima ne riprende i motivi dell'atmosfera generale, la seconda ne sottolinea i tratti simbolici:

Quando il mio cuore è duro e inaridito
scendi come una pioggia di misericordia.
Quando la grazia è perduta nella vita
vieni come un improvviso
scoppio di canti.

Quando il lavoro tumultuoso
da ogni parte leva il suo fragore
escludendomi dall'al di là,
scendi, Signore del silenzio,
con la tua pace e il tuo riposo.

Quando il mio misero cuore
siede in disparte come un mendicante,
spalanca la porta, mio re,
e fa il tuo ingresso trionfale.

[16] SANT'AGOSTINO, *Discorsi sul Nuovo Testamento*, Città Nuova, Roma 1982, vol. II/1, p. 583 [Disc. 80, n. 2].
[17] Cf SANT'AGOSTINO, *Esposizioni sui salmi*, Città Nuova, Roma 1967, I vol. p. 935 [Sal 39, n. 3].
[18] TAGORE, *Poesie. «Gitanjali»* e *«Il giardiniere»*, Newton Compton, Roma 1971,1979[6], pp. 77-78.

Quando le passioni accecano la mente
con polvere e con delusione -
o Tu Santo, o Tu Desto,
vieni con folgori e tuoni.

Per giorni e giorni, mio Dio,
la pioggia non è scesa nel mio arido cuore.
L'orizzonte è nudo e spietato:
non il più sottile velo di nubi,
non il più vago indizio
d'una fresca pioggia lontana.

Manda la tua irata tempesta,
nera di morte, se questa è la tua volontà,
e con la sferza della folgore spaventa
da un capo all'altro tutto il cielo.

Ma richiama, Signore, richiama
questo calore silenzioso che tutto pervade,
che immobile e intenso e crudele
brucia il mio cuore con nera disperazione.
Lascia che la nube della grazia
s'inchini dall'alto del cielo
come il triste sguardo della madre
nel giorno dell'ira paterna.

• Il CdG/2 affianca al *Sal* 63 una breve poesia di Rainer Maria Rilke (1875-1926), un poeta e scrittore assai tormentato ma nello stesso tempo assiduo cercatore di Dio, nonostante le forti crisi e i grandi smarrimenti esistenziali. Il pensiero di Dio ritorna continuamente nelle poesie e nelle lettere di Rilke, rifuggendo continuamente da ogni «luogo comune» e da ogni *cliché* logorato dal tempo e dall'abuso. Sebbene l'autore dichiari esplicitamente e a più riprese (fino agli ultimi giorni della vita) la sua distanza dal cristianesimo, molti dei suoi versi, tra cui la poesia riportata dal CdG/2, non mancano né di profondità né di «vicinanza» al Dio cristiano, la cui concezione rimane sempre un riferimento continuo e dialettico per Rilke.[19]

Preghiera personale

Cerca di sviluppare la tua preghiera personale in base ai testi precedenti, esprimendo il tuo personale «desiderio di Dio».

Preghiera di gruppo

Preghiamo insieme con il *Sal* 63, proclamandolo lentamente. Alla fine ognuno potrà far risuonare un versetto che l'ha particolarmente colpito, o la riflessione personale scaturita dalla meditazione del salmo.

PER VIVERE INSIEME LA LITURGIA

Celebrazione di gruppo

Viene proposta una Celebrazione della Parola, in cui è previsto un rito di accoglienza, da vivere all'interno del gruppo. Mentre si suggerisce il seguente schema celebrativo, è possibile adattarlo alle particolari esigenze del cammino di fede. (Ci si trova fuori in un cortile o in uno spazio antistante la chiesa o il luogo della riunione. Ci si dispone in cerchio guardando verso l'esterno. Dopo un attimo di silenzio si canta).

T. Canto iniziale: *Maître et Seigneur, venu chez nous* (Inno della Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, 1997) o altro canto adatto.
P. «Nella vita di tutti i giorni si aprono nuove prospettive, si fanno incontri importanti, ci si imbatte in risposte contraddittorie e talvolta frustranti» (CdG/2, p. 38). Se provassimo a camminare nella direzione in cui ci troviamo, incontreremmo realtà diverse e forse non ci incontreremmo mai. Quale direzione seguire? Qualcuno può indicarci la strada?
1 L. Dal Vangelo secondo Giovanni: «Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con

[19] Per ulteriori particolari: cf MASON E. C., *Rilke Rainer (René) Maria*, in GALATI F.L. (dir.), *Dizionario della letteratura mondiale del 900*, Paoline, Roma 1980, vol. III, pp. 2471-2478.

due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù». (Dopo aver sciolto il cerchio, ci si dirige in silenzio verso il luogo dell'incontro. A metà strada, colui che presiede la celebrazione si gira e domanda):

P. «Che cercate?»
T. «Maestro, dove abiti?»
P. «Venite e vedrete».
(Sempre in silenzio, si prosegue il cammino e ci si ferma davanti alla porta chiusa).

P. «Venite e vedrete».
T. Signore, noi veniamo con Te. Noi vedremo quello che tu hai preparato per ciascuno di noi. Ma permettici di manifestarti i nostri desideri. Vorremmo che anche altri nostri familiari, amici e conoscenze partecipassero al tuo invito.
(Chi vuole può esprimere un'intenzione del genere: «Maestro, invita anche la mia amica Katia che si trova in una situazione difficile»... «Maestro, invita tutti coloro che non amo abbastanza»... «Maestro, ti prego, invita Giuseppe con cui non riesco ad andare d'accordo...»).

P. Accogli, Gesù, nostro Signore e Maestro, i desideri che abbiamo espresso e quelli annidati dentro il nostro cuore. Come tu spalanchi le porte della tua casa, fa' che anche noi apriamo le porte del nostro cuore all'incontro con Te e con tutti i fratelli. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
T. Amen.

(Si aprono le porte e si procede a prendere posto, in cerchio, attorno all'ambone per ascoltare la Parola di Dio).

2 L. *Is* 55,1-6.

Canto del *Sal* 63 o di un altro salmo adatto.

T. Alleluia. Ed oggi ancora, mio Signore, ascolterò la tua Parola, che mi guida nel sentiero della vita. Alleluia.
P. *Gv* 1,39-51 (In quel tempo, i due discepoli andarono e videro dove abitava...).
P. (Breve omelia).
P. Siamo stati chiamati a restare con Gesù e a farci portavoce dell'invito rivolto a tutti. Beati noi se possiamo dire ad altri: «Abbiamo trovato il Messia»; «Vieni e vedi». Anche se la nostra fede è piccola e tante volte come un lucignolo fumigante, fa', o Signore, che possiamo comunicare agli altri la passione di averti cercato, la gioia di averti incontrato, la soddisfazione di esserci fermati con Te.

(Il presidente della celebrazione consegna a tutti una «tau» o un «portachiavi» su cui sta incisa la frase evangelica: «Venite e vedrete», mentre si esegue un canto adatto).

P. Dio che vi ha creato a sua immagine e vi ha chiamati ad essere suoi figli, effonda su di voi la sua benedizione:
T. Amen.
P. Dio vi faccia veri discepoli del Cristo Signore, attenti alla sua Parola, desiderosi di seguirlo con coraggio:
T. Amen.
P. Come i primi discepoli, all'inizio del vostro cammino, possiate trovare immensa gioia e grande pace nello stare con Cristo e nel testimoniarlo ad altri giovani:
T. Amen.
P. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.
T. Amen.
P. Andate in pace!
T. Rendiamo grazie a Dio!

Canto: *Ecco il tuo posto* (*Nella casa del Padre*, Elle Di Ci, n.170) o altro canto adatto.

Partecipare alla grande assemblea

Il gruppo giovanile è chiamato a dilatare lo stile di accoglienza vissuto nella celebrazione di gruppo nella grande assemblea domenicale. Il servizio dell'accoglienza ac-

compagnato da un gesto (ad es. offrire un fiore da portare successivamente durante l'Eucaristia alla presentazione dei doni, offrire la possibilità di segnarsi con l'acqua benedetta profumata, oppure consegnare il foglietto dei canti e invitare a prendere posto...) è un modo giovanile di partecipare attivamente alla celebrazione comunitaria e di esprimersi ministerialmente.
Se l'Eucaristia viene celebrata nella tarda mattinata i giovani potranno offrire a fine celebrazione l'«aperitivo della domenica»,[20] un modo simpatico per prolungare la festa liturgica nell'agape familiare nelle proprie case.

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

PER FARE INCONTRI SIGNIFICATIVI

S. Agostino: Perché proprio lui?

Agostino (354-430 d.C.), la cui esperienza per tanti aspetti è assai vicina ai giovani d'oggi, sia per le più svariate esperienze vissute, sia per la sete di felicità che ha pervaso sempre il suo animo, è considerato uno dei più grandi cercatori di Dio di tutti i tempi. Nonostante sia vissuto diversi secoli fa, mantiene la sua attualità soprattutto grazie al suo celebre scritto le *Confessioni,* che oltre ad essere un best-seller letterario, raccoglie i motivi fondamentali della ricerca umana di Dio.

LA STAFFETTA DEI TESTIMONI

Non può passare inosservata l'incidenza su Agostino della madre Monica e l'accompagnamento spirituale di sant'Ambrogio, vescovo di Milano. La conversione di Agostino e la sua tempra come cristiano e vescovo devono molto ad entrambi, così come la sua esperienza e i suoi scritti hanno influito molto sul futuro della Chiesa fino ai nostri giorni.

UNA VITA CHE HA ANCORA QUALCOSA DA DIRE

La sua importanza culturale ed ecclesiale è riconosciuta da tutti, a tal punto che J. Guitton afferma: «Se l'età dei Padri non avesse avuto Agostino e l'età delle origini non avesse avuto Paolo, il corso della storia occidentale sarebbe stato completamente diverso».[21] La sua attualità, nonostante i tanti secoli che ci separano da lui, è legata ai vari passaggi culturali e religiosi operati da Agostino fino all'approdo di colui che è la Verità. Con una differenza: mentre questo testimone ha vissuto in successione il riferimento ai vari indirizzi culturali e religiosi, i giovani d'oggi vivono in simultanea mondi così diversi e disparati. Questo tuttavia non toglie nulla alla somiglianza, anzi conferisce smalto al confronto sullo scenario di un mondo al limite tra la fine e l'inizio di epoche (quella romana e quella cristiana) e questo mondo in continua transizione dalle mille denominazioni (postmoderna, postcristiana...).

A CONFRONTO CON I MODELLI

IN ASCOLTO DEL TESTO

Il testo riportato da CdG/2 tratto dal X libro delle *Confessioni* è certamente il più conosciuto e in un certo senso racchiude il nucleo fondamentale del capolavoro di Agostino, reportage appassionato della sua esperienza fatta di fuga e di ricerca, ma soprattutto toccata da questo Dio così misterioso e così

[20] Per alcuni tipi di cocktail analcolici: cf LSC, pp. 551, oppure lasciarsi guidare da persone esperte o di mestiere.
[21] Cf GUITTON J., *Attualità di sant'Agostino*, Paoline, Roma 1956. 1973, p. 12.

vicino ad ogni uomo. Ecco che cosa dice Agostino della sua opera e cosa afferma padre Trapè, uno dei suoi maggiori studiosi:

«I tredici libri delle mie *Confessioni* lodano Dio giusto e buono per i miei mali e per i miei beni, e verso di lui sollevano l'intelligenza e il cuore degli uomini. Questo ad ogni modo fu l'effetto che produssero in me, mentre li andavo scrivendo, e producono anche adesso quando li leggo. Che cosa ne pensino gli altri, è affare loro. So tuttavia che a molti fratelli sono piaciuti e piacciono molto».[22]

«Che cosa sono le *Confessioni*? Una lettera a Dio. Agostino espone a Dio quello che già conosce per stabilire un colloquio con lui. Ha voluto così fare insieme il racconto della sua vita e una preghiera a Dio. Scrive agli uomini, ma parla a Dio. E mentre scrive e quindi parla a Dio, qualunque cosa lui dica, la trasforma automaticamente in preghiera, perché la dice a Dio. Narra la sua vita, le circostanze liete e tristi che gli sono occorse, e questa narrazione non è diretta agli uomini, ma a Dio, e quindi fa della sua opera una preghiera. È facile accorgersene».[23]

RIFLESSIONE PERSONALE

Dopo aver letto o ascoltato il brano, osservare attentamente i contrasti (antica/nuova, dentro/fuori, brutto/bello, vicino/lontano) e le immagini evocativo-simboliche (gridare/sordità, folgorare/cecità, alitare/profumo, gustare/fame e sete, toccare/desiderio) ivi presenti. Anche gli avverbi temporali (tardi/ora) hanno una forte valenza poetica. Quali facoltà umane vengono coinvolte nella ricerca di Dio? E quali registri usa Dio nel rivelarsi all'uomo?

INTERAZIONE DI GRUPPO

Oltre a confrontare le riflessioni di ciascuno, è possibile ammirare e commentare insieme il quadro di P.P. Rubens (1577-1640), *Sant'Agostino e il fanciullo in riva al mare*, Praga, Galleria Nazionale. Inoltre, trovare informazioni sull'aneddoto abbastanza conosciuto a cui il quadro di Rubens fa riferimento.

ATTUALITÀ DI UNA VITA

Un film DOC

Origine: Italia 1972; *Regia*: Roberto Rossellini.

La visuale con la quale Rossellini coglie il personaggio Agostino si staglia in una posizione «interfaccia» (tra «pensare ed agire») in un momento difficile e delicato di trapasso culturale, intento a districarsi tra mille rivoli filosofici e tra tante considerazioni eretiche che misero a dura prova l'unità della Chiesa. L'attenzione alla persona, all'individuo propugnata dal vescovo d'Ippona viene particolarmente messa in evidenza dal regista, fino a farne un punto fermo (sia filosofico che teologico) in una situazione fluttuante come le sabbie mobili in cui i grandi movimenti ne oscuravano la dignità e l'importanza. Ma prima di arrivare a questa importante opera culturale e di costume, Agostino è stato provvidenzialmente preparato dalle esperienze e dai contatti con persone e avvenimenti così vari e disparati. Anche se la critica non ha risparmiato critiche a Rossellini per questo film di carattere narrativo, ma senza intenzionali messaggi, la visione del film se da una parte richiede un certo impegno, dall'altra assicura una sicura utilità per navigare nel mondo di Agostino.[24] Qualora la visione completa del film ri-

[22] SANT'AGOSTINO, *Retract.*, 2,6,1. Cf TRAPÈ A., *Sant'Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, Editrice Esperienze, Fossano (CN) 1976, pp. 347-360.
[23] TRAPÈ A., *Sant'Agostino uomo e maestro di preghiera. Testi scelti*, Città Nuova, Roma 1995, p. 23.
[24] Per una trattazione più ampia: cf MAZZA A., *Sant'A-*

sultasse non indicata sia per la durata eccessiva o per altri motivi, l'animatore/catechista può optare per qualche spezzone più significativo o una riduzione ben concertata del film.

Se oggi fosse qui...

Operare in gruppo la seguente simulazione: se Agostino vivesse nel XX secolo che cosa direbbe, che cosa farebbe? Cercare una forma espressiva per attualizzare uno dei messaggi o qualche aspetto della personalità e dell'esperienza di Agostino.

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

PER RITORNARE ALLA VITA

Ambiti di una vita da trasformare

L'esperienza del Signore Gesù non si ferma a se stessi, ma contagia altri nella misura in cui possiamo dire anche noi: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1,41). Molti e feriali sono gli ambiti in cui possiamo comunicare agli altri la nostra scoperta: dalla strada al bar, dalla discoteca alla scuola durante l'intervallo...
Il BAR DELL'ORATORIO può essere un esempio interessante su cui riflettere e discutere per vagliare la possibilità attuativa nel proprio ambiente:
«[...] il bar dell'oratorio o centro giovanile o centro sociale o patronato o bar qualsiasi, [può] offrire, assieme alla Coca Cola, ragioni di vita e di speranza. L'occasione mi viene da una iniziativa fatta a Brescia: un corso per animatori i cui destinatari non sono i catechisti o i responsabili di una associazione, ma i baristi degli oratori. Da quelle parti l'oratorio è una esperienza capillare: quasi ogni parrocchia, anche piccola, ne apre uno. Il bar è un crocevia, delizia e croce di tanti educatori, preti, comunità cristiane. Si oscilla spesso tra il ritenerlo una anticamera della chiesa o un prolungamento della strada, uno strumento per far soldi o uno spazio per intrattenere. Resta comunque un luogo che può esprimere enormi possibilità educative. [...] Il bar dell'oratorio è la *piazza del riconoscimento giovanile*, è il luogo delle emozioni della vita quotidiana, il punto di partenza e di arrivo per le incursioni nel territorio, per il "tacchinaggio", le esperienze e gli spazi personali [...] è il luogo in cui si realizza il sogno di poter parlare con qualcuno che ha "qualcosa di vero da vendere". Con il tessuto di relazioni che sviluppa, il bar *dà corpo all'idea della mediazione* tra strada e chiesa, immagine che qualifica per certi versi l'oratorio come strumento educativo delle domande religiose dei giovani».[25]

Un luogo da privilegiare: «Maestro che cosa devo fare?»

La scelta di un direttore spirituale. Alla stessa stregua del Battista che indica il Maestro e Signore Gesù, vi possono essere persone capaci di guidare spiritualmente e aiutare i giovani ad orientare meglio la propria vita verso una realizzazione più piena. La proposta fatta ai giovani di lasciarsi seguire da una persona amica e competente sulla strada della fede è imprescindibile. Oltre al cammino di gruppo e alla socializzazione di fede, non può essere eluso l'accompagnamento individualizzato di ogni giovane.

gostino: nuova tappa per Rossellini. Nessun aggancio al presente, in «Rivista del cinematografo», 44 (1972) 3/4, pp. 140-141.

[25] SIGALINI D., *Oltre la pastorale del bonsai/1. Progetto per una pastorale giovanile «quotidiana»*, in «Note di pastorale giovanile», 29 (1995) 1, pp. 50-51, 53.

PER PROFESSARE LA FEDE

Una «formula 1»

La seguente formula di fede nasce in Cile ad opera della comunità ecclesiale raccolta attorno al card. Silva Henriquez, come forte punto di riferimento contro la violazione dei diritti dell'uomo sotto la dittatura di Pinochet. Alla fine del Simposio internazionale sui diritti dell'uomo (Santiago 1978), nella celebrazione eucaristica conclusiva così cantarono i cristiani cileni:

«Io credo che dietro la nebbia
il sole attende.
Io credo che oltre la notte buia
c'è una pioggia di stelle.
Io credo nei vulcani segreti
e nel mondo sotterraneo.
Io credo che questa barca perduta
giungerà ad un porto.
Loro non mi ruberanno la speranza,
essa non sarà spezzata,
essa non sarà spezzata,
essa non sarà spezzata;
la mia voce è piena da scoppiare
nel desiderio di cantare,
il desiderio di cantare.

Io credo nella ragione dell'uomo
e non nella forza delle armi;
io credo che la pace sarà seminata
da un capo all'altro della terra.
Io credo nella nobiltà dell'uomo,
creato ad immagine di Dio,
e nella libera volontà dell'uomo
alla ricerca dei cieli.

Loro non mi ruberanno la speranza,
essa non sarà spezzata,
essa non sarà spezzata».[26]

Risonanze di vita

Ci sono stati momenti nella nostra esistenza in cui ci siamo aggrappati a qualcosa, a qualcuno oppure a Qualcuno con la «q» maiuscola. È forse esplosa dal nostro cuore una professione di fede. Abbiamo esclamato: «Io credo...». E ci sono stati momenti bui, in cui ci siamo imbattuti in pareti di granito, in difficoltà insormontabili. Allora avremo forse detto: «È inutile cercare... non c'è niente... non c'è nessuno al di là del muro». Possiamo vedere alla moviola lo slalom della nostra fede e della nostra incredulità? Proviamoci personalmente e alla fine possiamo confrontarci in gruppo.

PER RIESPRIMERE LA FEDE

Un canto di fede

Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse
che il mio nome era proprio quello,
come mai vedesse proprio me
nella sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.

Tu, Dio, che conosci il nome mio,
fa' che ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con Te.

Era l'alba triste e senza vita,
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito
pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò.[27]

[26] Testo riportato in: TURA E.R., *Con la bocca e con il cuore. Il credo cristiano ieri e oggi*, Messaggero, Padova 1992, p. 213.
[27] Dallo spartito: SEQUERI P., *In cerca d'amore*, Ruggienti, Milano 1978.

La mia/nostra professione di fede

Provo/proviamo a formulare la mia/nostra professione di fede, iniziando dalla seguente espressione: «Io/noi credo/crediamo in Dio che nessuno ha mai visto, ma che Gesù suo Figlio e fratello nostro...».

Una formulazione-tipo tratta dalle espressioni del CdG/2 è la seguente:

Gesù Cristo, Maestro e Signore:
interrogarti e ascoltare la proposta
del tuo Vangelo
è ciò che desideriamo di più,
perché essa fa tutt'uno con la ricerca
di verità che stiamo compiendo
(cf CdG/2, p. 18).

Il nostro cuore è tanto piccolo ed insicuro,
ma porta dentro un desiderio di assoluto,
di eterno, d'infinito (cf CdG/2, p. 19).

Tu, Cristo Signore,
sei il volto del Dio invisibile
che si rende presente visibilmente:
incontrare Te è incontrare il Padre tuo,
dimorare con Te è stare finalmente con Dio.
Tu, nostro Salvatore,
rivelaci chi sei, rivelaci chi siamo.
Parlaci ancora della tua vita
e dai significato alla nostra.
Spiega le tue scelte e orienta ancora le nostre
(cf CdG/2, p. 20).

Il nostro cuore inquieto cerca Te
e nella fiducia in Te trova la sua pace
(cf CdG/2, p. 24).

Tu che sei la fonte stessa della vita
(cf CdG/2, p. 15)
aggiungi vita ai nostri giorni,
ringiovanisci continuamente la nostra età,
perché non perdiamo
la voglia di cercare Te,
perché non ci stanchiamo
mai di dimorare con Te,
perché non esitiamo a deciderci per Te,
perché non venga meno la speranza in Te
(cf CdG/2, p. 35).

ELLEDICI: ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

CESARE BISSOLI
GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA
pp. 192, L. 10.000, Codice 12730.

Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento.

GUIDO GATTI
I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI
Volume 1 pp. 136, L. 8.000, Codice 11028.
Volume 2 pp. 176, L. 11.000, Codice 11029.

GAETANO GATTI
I CATECHISTI A COLLOQUIO CON DIO
pp. 152, L. 8.000, Codice 10947.

Testi dei documenti ufficiali trasformati in preghiera (per i catechisti).

GAETANO GATTI
CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO
pp. 80, L. 2.500, Codice 10940.

Appunti per una spiritualità del «ministero catechistico».

PIERRE IMBERDIS
DITELO COL GESSO
Il disegno al servizio della catechesi
pp. 164, L. 9.000, Codice 11563.

Una guida che aiuta anche a coloro che si sentono meno dotati a esprimersi con il disegno.

Schede bibliche/3

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

5. INCONTRARE GESÙ PER TROVARE DIO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Giovanni 14,1-21

1 «Non sia turbato il vostro cuore. **Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**
2 Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; 3 quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. 4 E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».
5 Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». 6 Gli disse Gesù; «**Io sono la via; la verità e la vita.** Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7 Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».
8 Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9 Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? **Chi ha visto me ha visto il Padre.** Come puoi dire: Mostraci il Padre?
10 Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. 11 Credetemi: **io sono nel Padre e il Padre è in me;** se non altro, credetelo per le opere stesse. 12 In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. 13 Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché **il Padre sia glorificato nel Figlio.** [14-15] 16 Io pregherò il Padre ed **egli vi darà un altro Consolatore** perché rimanga con voi per sempre, 17 lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. 18 Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. 19 Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. 20 In quel giorno voi saprete che **io sono nel Padre e voi in me e io in voi.**
21 Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Per trovare Dio, DOVE CERCARE? Gesù (nel discorso di addio proposto da Giovanni nei cc. 14-17) indirizza la nostra ricerca alla fede e all'amore: «*abbiate fede*», «*chi mi ama sarà amato dal Padre e io mi manifesterò a lui*». Ecco, Dio lo troviamo attraverso la fede e l'amore. Come dice il salmo 42-43: «*Manda la tua verità e la tua luce... mi portino al tuo monte santo*». Gli antichi giudei salivano al tempio per incontrare Dio; molte religioni propongono pratiche ascetiche, lunghe meditazioni, ricerche metafisiche per trovare il Supremo Essere. Il cristianesimo conosce solo una strada: Gesù? Credere in Lui, se-

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 1/98.

guirlo fino in fondo al di là della morte: è Lui che ci manifesta il Padre nella verità e nella vita. «*È Lui l'immagine del Dio invisibile*» (*Col* 1,15), «*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*» (*Eb* 1,3).
«*Sono io la via e la verità e la vita*». Questa è l'identità di Gesù: Egli ci conduce al Padre perché per mezzo di Lui tutte le cose trovano un senso, un principio e un fine; è Lui la forza e il modello di ogni uomo che vuole dare significato alla propria esistenza («*destinati ad essere conformi all'immagine del Figlio perché egli sia il primogenito tra molti fratelli*» (*Rm* 8,29); è Lui la compagnia concreta di Dio lungo il cammino della storia («Emmanuele, cioè Dio con noi»). Attraverso Gesù entriamo nella comunione con Dio, ora e per sempre, anche al di là della morte. Se non temiamo più separazioni, sofferenze, sconfitte è perché Gesù ci ha mostrato che qualsiasi male può essere sconfitto con Lui.

■ Gesù rivela ai discepoli quale sarà la loro nuova esistenza: diventare una cosa sola con il Padre («*conoscere*» e «*vedere*»), grazie allo Spirito Santo («Dio in noi»): Giovanni ce li presenta tutti e tre, ma come una cosa sola. Ritornato al Padre, Gesù proseguirà la sua opera di salvezza presso i credenti (vv. 12-14): essi riceveranno dal Padre il dono dello Spirito Paraclito (il Consolatore: vv. 15-17). Sarà così una relazione nuova con Gesù e per mezzo di Lui con la Vita stessa della Trinità. E con i discepoli sono associati tutti i credenti. Dio non ci abbandona al nostro destino: non siamo più orfani, abbiamo qualcuno che ci ama e che noi possiamo amare per essere felici. È nell'amore di Cristo che si compie la nostra vita: Dio in noi e noi in Lui. È il paradiso, è la pienezza della Vita e della Verità. Nelle opere compiute da Gesù – la sua Parola, i suoi miracoli, la sua morte e risurrezione – noi cristiani riusciamo a incontrare l'amore di Dio e dobbiamo oggi continuare a offrire a tutti la sua presenza, manifestando le stesse opere compiute da Gesù. «È soprattutto il Vangelo di Giovanni che mette in risalto il singolare legame di Gesù con il Padre [...] L'unità del Figlio con il Padre è tale che vedendo l'uno si vede anche l'altro: sono uno nell'altro, sono una cosa sola. Il Padre, che in se stesso è invisibile, si rivela e si dona attraverso il Figlio. Il Suo amore inaudito per gli uomini si manifesta attraverso l'amore del Figlio (cf *1 Gv* 4,9). L'unità di rivelazione del Figlio con il Padre suppone l'unità di essere. Il Figlio si distingue dal Padre in quanto da lui è inviato; tuttavia non gli è inferiore perché opera con lui in tutte le sue opere... «*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Spesso ci domandiamo: ma perché siamo cristiani? Che differenza esiste tra noi e i fedeli di altre religioni? Qual è la tua risposta a questo interrogativo?
- Quale ruolo ha avuto Gesù nella tua vita per aiutarti a trovare Dio, o anche solo per dare un senso alla tua vita, per darti forza nei momenti difficili, per farti compagnia nei momenti di solitudine? Puoi raccontare qualche esperienza?
- Hai riflettuto sul fatto che Dio si manifesta pienamente solo in Gesù? Che cosa significa e che cosa comporta questa verità? Quale rapporto, secondo te, esiste tra Dio (il Padre) e Gesù (il Figlio) e lo Spirito Santo (il Consolatore)?

D) PREGHIERA

- Nel tabernacolo – il luogo nelle chiese cattoliche dove è conservato il pane consacrato e davanti a cui arde sempre un cero rosso – noi troviamo Gesù stesso, presente realmente nell'Eucaristia. Passa dieci minuti in una chiesa, chiedendo a Gesù di manifestarti il Padre. Puoi ripetere, come Filippo: «*Gesù mostrami il Padre e mi basta!*».
- Insieme preghiamo con il salmo 42-43: *Come la cerva anela* ...e con il salmo 81: *Esultate in Dio, nostra forza.*
- Possiamo anche meditare a lungo il «discorso di addio» (Vangelo di Giovanni, cc. 14-17), soprattutto facendo nostra la preghiera finale di Gesù perché diventiamo una cosa sola con Lui e con il Padre.

[1] Dal Catechismo degli Adulti, *La verità vi farà liberi*, pp. 154-155.

E) IMPEGNO

• Nella nostra camera o in un luogo adatto della casa, teniamo il testo della Sacra Scrittura aperto alle pagine che abbiamo meditato, per averle a portata di mano: ci ricorda che Gesù è la Parola di vita, che il Libro ci aiuta ad incontrare Dio attraverso la persona di Gesù, che Cristo continua a illuminare e dare forza ai nostri passi.
• Dovremmo anche leggere il c. 2 («*Dio cammina con gli uomini*») del Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi;* come anche il c. 6 al par. 1: *Il regno di Dio e la persona di Gesù.*
Impariamo a professare la nostra fede non dicendo solo: «Io credo in Dio», ma: «*Io credo in Gesù Cristo, mio Salvatore*».
• Impariamo a memoria: **«Dio ha rivelato se stesso in una storia di salvezza che ha come verità e pienezza Gesù, il Figlio, Parola eterna e definitiva del Padre».**

6. IN GESÙ DIO È VENUTO A SALVARCI

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Giovanni 1,1-18

1 **In principio** era il Verbo, il Verbo era presso
Dio e il Verbo era Dio. 2 Egli era in principio
presso Dio: 3 tutto è stato fatto per mezzo di
lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto
ciò che esiste. 4 In lui era la vita e la vita era
la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle te-
nebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

6 Venne un uomo mandato da Dio e il suo no-
me era Giovanni. 7 Egli venne come testimo-
ne per rendere testimonianza alla luce, per-
ché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Egli
non era la luce, ma doveva render testimo-
nianza alla luce.

9 **Veniva nel mondo la luce vera**, quella che
illumina ogni uomo. 10 Egli era nel mondo, e il
mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il
mondo non lo riconobbe. 11 Venne fra la sua
gente, ma i suoi non l'hanno accolto. 12 A
quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di
diventare figli di Dio: a quelli che credono
nel suo nome, 13 i quali non da sangue, né da
volere di carne, né da volere di uomo, ma da
Dio sono stati generati. 14 E **il Verbo si fece
carne e venne ad abitare in mezzo a noi;**
e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di
unigenito dal Padre, pieno di grazia e di ve-
rità.
15 Giovanni gli rende testimonianza e grida:
«Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene
dopo di me mi è passato avanti, perché era
prima di me».
16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo rice-
vuto e **grazia su grazia.**
17 Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
**la grazia e la verità vennero per mezzo
di Gesù Cristo.** 18 Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del
Padre, lui lo ha rivelato.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Giovanni apre il suo Vangelo con un antico inno, probabilmente cantato dai cristiani, per esprimere la loro fede in Gesù: il Verbo – una parola che viene dal greco e può anche essere tradotto la Parola – è simile alla Sapienza, a cui l'Antico Testamento dedica un libro (si può leggere *Sap* cc. 10-14).
«*In principio*» si ricollega a *Gn* 1,1: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» e ci fa capire che all'origine del mondo e della storia c'è il mistero di Dio che risplende sugli uomini mediante il Verbo e pone ogni essere in dialogo con Lui. Il Verbo è Dio stesso e già attraverso il creato si manifesta agli uomini, come luce e vita del mondo.
Ma avviene un fatto straordinario: preceduto dalla testimonianza di Giovanni (il Battista), il Verbo, cioè il Figlio di Dio, si fa uomo, in tutta la fragilità della creatura umana («carne» indica l'aspetto terreno e fragile), e d'ora in avanti abita in mezzo a noi. Così Dio in Cristo

ha fatto sua la condizione umana, condividendo tutto di noi per farci diventare come Lui: ha unito per sempre l'uomo con Dio. Il destino di ogni uomo si potrà compiere solo unendosi a Dio, come ha fatto Gesù. Per questo la fede cristiana parla di Gesù come di Dio che si è fatto uomo: vero Dio e vero Uomo. In una sola persona, Gesù di Nazareth, vi sono due nature: quella umana (quante volte Giovanni nel Vangelo chiamerà Gesù «uomo»...) e quella divina (quante volte Giovanni metterà in bocca a Gesù le parole che indicavano «Dio» nell'Antico Testamento, cioè «*Io sono*»...). Per mezzo di Lui si realizza il progetto di Dio: avendo creato tutte le cose in Lui, ha vinto le tenebre del peccato in cui gli uomini erano immersi, per salvarli, cioè renderli figli nel Figlio.

■ Egli è venuto per farci conoscere Dio, come abbiamo già detto; Egli è venuto per manifestarci l'amore di Dio (cioè «*la grazia*»). Dio non è, per i cristiani, oggetto di speculazione né di pratiche misteriose e rituali: Dio è la persona di Gesù: incontrando Lui, incontriamo Dio; è Lui il nuovo tempio; è Lui l'acqua che dà la vita; la luce che illumina i ciechi; il pane della vita che ci sostiene nell'Eucaristia. Nella lettera di san Paolo ai Filippesi c'è un inno analogo a questo – il Prologo di Giovanni – che stiamo meditando: «*Gesù, pur essendo Dio, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini ...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato... affinché tutti lo adorino e proclamino:* Gesù è il Signore!» (2,5-11). Sono misteri fondamentali della fede cristiana; uno dei due, Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, Figlio di Dio.
«Cristo è vero Dio e vero Uomo, una sola persona in due nature, un solo soggetto di azioni divine e umane. Pur rimanendo Dio come il Padre, ha voluto vivere e morire da uomo, pensare come noi, volere e agire come noi, sentire e soffrire come noi... Prospettive inaudite si aprono sull'amore di Dio per gli uomini e sulla grandezza della nostra vocazione. Dio non ci ha dato solo i beni creati, ma ci ha donato se stesso nella storia, per donarci se stesso nell'eternità. Si è abbassato fino a noi per innalzarci fino a Sé, perché, ricevendo lo Spirito Santo, vivessimo in comunione con il Figlio e diventassimo per grazia figli del Padre... I misteri dell'incarnazione di Dio e della santificazione dell'uomo sono strettamente congiunti: Dio si comunica all'uomo e l'uomo è accolto in Dio senza perdere la sua piena e concreta verità. Questa è la salvezza cristiana».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Secondo te, i cristiani credono veramente che Gesù non è solo un grande uomo, un grande profeta, ma è Dio stesso che si è fatto uomo, assumendo la nostra natura umana? In base a quale motivo tu ci credi?
- Qual è la parola che più spesso torna nella Bibbia per esprimere ciò che Dio ha fatto attraverso Gesù? È alleanza, salvezza, amore?... Puoi aggiungerne altre? E puoi spiegarle con parole tue?
(Si può fare un lavoro a gruppi; ogni gruppo cerca nella Bibbia la parola in questione e prova a dirne il significato, in relazione al prologo del Vangelo di Giovanni).
- Tu conosci altri motivi – tratti dal Vangelo – in base ai quali si può affermare che Gesù è veramente il Figlio di Dio? Quali?
- Quali sono le parole che usiamo nel «Credo» per dire che Gesù è Dio, come il Padre e come lo Spirito Santo? Prova a cercarle e a spiegarle...

D) PREGHIERA

- Il salmo 110 *Oracolo del Signore al mio Signore...* parla del Messia che verrà e che sarà appunto «Signore» (cioè Dio): lo recitiamo sottolineando le frasi più importanti.
- Così possiamo andare a cercare, nel libro di canti *Nella casa del Padre*, un canto o un inno che parli della Incarnazione; e lo preghiamo personalmente o in gruppo.
- Con quale celebrazione ogni anno riviviamo il grande mistero della Incarnazione?

[2] Dal Catechismo degli Adulti, *La verità vi farà liberi*, pp. 160-161.

Cerchiamo nel calendario le feste che caratterizzano il periodo di Natale e, dopo averle ricopiate su un foglio di appunti, scriviamo una preghiera adatta ad una di esse.

E) IMPEGNO

• Andiamo a cercare una chiesa che abbia sulle pareti quadri o affreschi che rappresentano l'incarnazione del Figlio di Dio e sostiamo alcuni attimi a meditarle.
Chiediamoci quali azioni possiamo fare noi oggi per essere degni figli di Dio. Impegnamoci a farne concretamente una.
• Rileggiamo il Catechismo degli Adulti al c. 8 (*Gesù Cristo Figlio di Dio*):
– il par. 4: «*Il Verbo si è fatto carne*»;
– par. 5: «*L'Emmanuele, Dio con noi*»;
– par. 6: «*Vero Dio e vero Uomo*».

ELLEDICI: ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

COLLANA «APPUNTI PER UNA SCUOLA DEI CATECHISTI»

BRUNO FERRERO
1. PARLARE IN PUBBLICO
pp. 36, L. 3.500, Codice 10630.

MARIO CARMINATI
2. LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO CATECHISTICO
pp. 24, L. 3.000, Codice 10631.

ANDREA FONTANA
3. IL GRUPPO DEI CATECHISTI
pp. 48, L. 4.000, Codice 10677.

PINO PELLEGRINO
4. IL PAESE DELL'ANIMA
pp. 36, L. 3.500, Codice 10678.

LUIGI ZONTA
5. IDEA... CI PROVO
pp. 48, L. 4.000, Codice 10679.

PINO PELLEGRINO
6. PAROLA DI CATECHISTA
pp. 36, L. 3.500, Codice 10698.

PINO PELLEGRINO
7. IL LINGUAGGIO SIMBOLICO
pp. 36, L. 3.500, Codice 10699.

ANDREA FONTANA
8. LA BIBBIA NELLA CATECHESI
pp. 56, L. 5.000, Codice 00712.

ANDREA FONTANA
9. EDUCAZIONE MORALE NELLA CATECHESI
pp. 56, L. 5.000, Codice 00713.

ANDREA FONTANA
10. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI»
pp. 56, L. 5.000, Codice 00717.

ANDREA FONTANA
11. PARROCCHIA E CATECHESI DEI FANCIULLI
pp. 72, L. 6.000, Codice 00718.

ANDREA FONTANA
12. CATECUMENATO E DINTORNI
pp. 72, L. 6.000, Codice 00719.

BRUNO FERRERO
13. CATECHISMO SÌ. MA COME?
pp. 48, L. 4.000, Codice 00741.

FRANCES BLANKENBAKER
LEGGERE LA BIBBIA CON I RAGAZZI
pp. 344, L. 28.000, Codice 10258.

ANDREA FONTANA
LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI
pp. 136, L. 11.000, Codice 14784.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Un impegno urgente per i catechisti in questo tempo di «strapotere dell'immagine»: riscoprire personalmente e aiutare a riscoprire il valore del «libro» nella formazione umana e specificamente cristiana.

«Libri/Segnalazioni» (v. pp. 76-80).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

ANGIULI VITO

LA CATECHESI NELLA DIOCESI DI BARI

Dagli inizi dell'Ottocento al Vaticano II (1823-1962)

Edipuglia, Bari 1997, pp. 406, L. 40.000.

Il volume ripercorre la strada della catechesi dagli inizi dell'Ottocento fino al Concilio Vaticano II, inserita in una efficace ricostruzione storica. In appendice troviamo 31 testi e documenti tra i più significativi; segnaliamo in particolare il *Compendio della dottrina cristiana* dell'arcivescovo Pedicini (1872 e 1875) e il documento per la formazione dei catechisti, *Ut fructum afferatis,* del 1962.

AUTORI VARI

CAMMINARTI ACCANTO

Matrimonio: dalla spontaneità al progetto

Collana «Percorsi familiari», Ancora, Milano 1997, pp. 182, L. 22.000.

Due giovani possono ancora «camminare accanto» nell'esperienza matrimoniale in modo sereno, fiducioso e soprattutto duraturo? Gli autori del presente volume, tutti esperti in ambito formativo e ben consapevoli della complessità del problema, offrono i loro contributi come occasione di dialogo e di approfondimento.

AUTORI VARI

CRISTO IERI OGGI E SEMPRE

Quaderni di presenza culturale, Edizioni Seminario, Caltanissetta 1997, pp. 152, L. 20.000.

Sono saggi di sette docenti dell'Istituto Teologico-Pastorale «Mons. G. Guttadauro». Singolarmente e globalmente aiutano a comprendere più in profondità che la lieta notizia è Gesù Cristo: credere in Lui, Parola di Dio fatta carne, costituisce l'essenza del cristianesimo.

CAPPELLETTO GIANNI

IN CAMMINO CON ISRAELE

Introduzione all'Antico Testamento, I

Collana «Strumenti di Scienze Religiose», Messaggero, Padova 1997, pp. 400, L. 29.000.

È la seconda edizione di questo manuale che si propone di dare informazioni chiare ed essenziali sull'Antico Testamento. È notevolmente ampliato rispetto alla prima edizione. Nel suo insieme, e in collegamento con il secondo volume, *In ascolto dei profeti,* l'opera costituisce un'ottima introduzione alla lettura e allo studio personale dell'AT, dalla Genesi ai libri dei Re. La bibliografia è aggiornata e puntuali sono le attualizzazioni.

COFFELE GIANFRANCO (CUR.)

APPUNTAMENTO CRISTIANO AL 2000

Collana «Ieri Oggi Domani», 26, LAS, Roma 1997, pp. 126, L. 15.000.

Sei studiosi affrontano gli aspetti biblici, antropologici, storici e catechistici, nonché i contenuti cristologici dell'Anno Santo. Ne risulta un'introduzione breve e sostanziosa.

COSTI GIOVANNI - GIUNGI TARCISIO

SARETE MIEI TESTIMONI. 1-2
VI HO CHIAMATI AMICI. DOPO LA CRESIMA

Schede operative per la famiglia, la parrocchia e il gruppo ecclesiale.

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, ognuno pp. 32, L. 5.500.

I primi due fascicoli si propongono di accompagnare in due anni il preadolescente di 11-12 anni alla Cresima. Il terzo, anch'esso strutturato in schede operative, dialoga con gli adolescenti e li aiuta nel loro difficile processo di identificazione e socializzazione. Il sussidio prevede attività di gruppo, dialoghi ed esperienze.

COURTOIS GASTON

LA SCUOLA DEI CAPI

Collana «Il timone», Ancora, Milano 1997, pp. 160, L. 15.000.

È la sesta edizione rinnovata di un fortunato libretto uscito nel 1954 e premiato dall'Accademia di Francia. Queste pagine insegnano a quanti desiderano diventare «capi» il segreto per riuscirvi.

IDE PASCAL

È POSSIBILE PERDONARE?

Collana «In cammino», Ancora, Milano 1997, pp. 242, L. 35.000.

Oggi si parla spesso della necessità, ma anche della difficoltà di perdonare. In queste pagine l'Autore spiega come sia fondamentale il perdono per la felicità dell'uomo: il perdono, cioè il dono per eccellenza, restituisce alla persona umana la sua integrità e la libertà di amare. Con esempi di fatti realmente accaduti, Pascal Ide dimostra pure come il rifiuto del perdono abbia effetti dannosi sia sul piano spirituale che sul piano psicofisico, data la profonda unità dell'essere umano. Il libro illumina il lettore sul modo concreto di accordare il perdono per riacquistare la serenità.

JENS WALTER - KUSCHEL KARL-JOSEF

DIALOGO CON HANS KÜNG

«Giornale di Teologia», 253, Queriniana, Brescia 1997, pp. 126, L. 20.000.

Il volume è una introduzione e insieme un bilancio dell'intensa attività culturale e teologica del noto teologo. W. Jens mette in luce soprattutto l'uomo, la sua personalità, ciò che lo muove e lo interessa. K.-J. Kuschel offre un'analisi profonda degli aspetti principali dell'opera di Küng e una sintesi della sua riflessione, situata nella realtà culturale e teologica del nostro tempo. A conclusione, il volume riporta l'ultima grande lezione universitaria dello stesso Küng: da essa si possono trarre spunti per comprendere lo stretto rapporto tra l'opera e la persona e, per la prima volta, troviamo alcuni cenni autobiografici che ci permettono di capire meglio la sua attività.

MORETTO GIOVANNI

LA DIMENSIONE RELIGIOSA IN GADAMER

«Giornale di Teologia», 252, Queriniana, Brescia 1997, pp. 192, L. 22.000.

Più che offrire una nuova esposizione della filosofia ermeneutica di Hans-Georg Gadamer (nato nel 1900), il volume si propone di studiare in particolare la dimensione religiosa che pervade il pensiero gadameriano. Una dimensione debitrice del periodo del suo incontro con Heidegger e Bultmann. Lo studio perviene alla conclusione che le riflessioni gadameriane sulla «trascendenza del bello» sono fortemente suggestionate dalla teologia, ma non giungono a tradursi in autentiche indicazioni per una filosofia della religione nel senso moderno del termine.

PIVA POMPEO

L'EVENTO DELLA SALVEZZA FONDAMENTO DELL'ETICA ECUMENICA

Collana «Biblioteca di studi ecumenici», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 296, L. 39.000.

Impostato con rigoroso metodo scientifico, lo studio è diverso in cinque capitoli. Il primo analizza la predicazione di Gesù, per ricercare il suo messaggio morale. Il secondo esamina la nuova legge dell'amore per l'uomo chiamato alla penitenza e alla conversione. Il terzo mette a confronto varie posizioni teologiche sul tema della legge nuova, in particolare quelle di Tommaso d'Aquino, Lutero, Calvino, Rahner e Pannenberg. Il quarto offre una sintesi dei principali documenti del dialogo ecumenico che propongono modelli etici convergenti. Nel quinto, infine, emerge il profilo di un'etica ecumenica, il cui specifico è l'evento di Cristo morto e risorto che manda il suo Spirito nel cuore dei credenti.

SARTORI LUIGI

PER UNA TEOLOGIA IN ITALIA

Scritti scelti a cura di Ermanno Roberto Tura

Collana «Percorsi teologici», Edizioni Messaggero, Padova 1997. Vol. I, pp. XVI + 512, L. 36.000; Vol. II, pp. 344, L. 30.000; Vol. III, pp. 576, L. 42.000.

Questi scritti sono stati scelti in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale dell'Autore; sono già apparsi su riviste specializzate, ma difficilmente consultabili da un lettore ordinario. Non sono disposti per ordine cronologico, ma con una sistemazione organica.
Il primo volume contiene 25 saggi, che seguono il percorso della Chiesa dalla situazione preconciliare fino alle problematiche del futuro. Il secondo comprende 25 saggi e riporta in ordine cronologico tutta l'imponente bibliografia dell'Autore. Infine, il terzo volume raccoglie in ordine sistematico i 42 articoli che mons. Sartori ha pubblicato sulla ri-

vista «Credereoggi» dal 1980 a oggi. Una vera miniera di argomenti e di riflessioni, spesso acute e originali, sulla situazione attuale della fede e del cristianesimo.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI LUCCA

CONSEGNARE I TESORI

La comunità cristiana inizia i ragazzi alla vita di fede

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 32, L. 2.500.

È un breve e pratico sussidio per le parrocchie che preparano i ragazzi alla prima Comunione e li confermano nella fede attraverso la consegna dei «tesori della fede»: il Padre nostro, il Vangelo, la nuova Legge dell'amore e il Credo.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI LUCCA

L'EUCARISTIA FA IL CATECHISTA

Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 32, L. 2.000.

Il libretto è offerto ai catechisti impegnati ad aiutare quanti desiderano essere autentici discepoli di Gesù Cristo. La capacità di compiere questo difficile servizio viene dall'Eucaristia, in particolare da quella festiva, celebrata con tutta la comunità nel giorno in cui Cristo è risorto dai morti per la nostra salvezza.

ELLEDICI: FORMAZIONE TEOLOGICA

LUIS A. GALLO

1. GESÙ DI NAZARET

La sua storia e la sua grande causa per la vita dell'uomo

pp. 120, L. 8.000, Codice 12868.

RICCARDO TONELLI

2. VIVERE DI FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA

pp. 104, L. 7.000, Codice 16873.

CARMINE DI SANTE

3. CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti

pp. 164, L. 9.000, Codice 11135.

LUIS A. GALLO

4. IL DIO DI GESÙ

Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo

pp. 168, L. 9.000, Codice 11727.

CARMINE DI SANTE

5. PANE E PERDONO

L'Eucaristia, celebrazione della solidarietà

pp. 168, L. 11.000, Codice 14829.

LUIS A. GALLO

6. LA CHIESA DI GESÙ

Uomini e donne per la vita del mondo

pp. 270, L. 13.000, Codice 10219.

CARMINE DI SANTE

7. IL FUTURO DELL'UOMO NEL FUTURO DI DIO

Ripensare l'escatologia

pp. 176, L. 12.000, Codice 10341.

RICCARDO TONELLI

8. L'AVVENTURA DI DIVENTARE CRISTIANI ADULTI

pp. 136, L. 8.000, Codice 10567.

LUIS A. GALLO

9. IL DONO DELLA GRAZIA

pp. 152, L. 12.000, Codice 10624.

GUIDO GATTI

10. LIBERTÀ E LEGGE

pp. 136, L. 11.000, Codice 10644.

ANTONIO JIMÉNEZ ORTIZ

11. UN MONDO SENZA FEDE?

pp. 176, L. 14.000, Codice 10655.

GUIDO GATTI

12. LA SFIDA DELL'AZIONE

pp. 152, L. 13.000, Codice 00042.

Elledici informa

Novità librarie

LUIGI BERZANO

DAMANHUR POPOLO E COMUNITÀ

Collana «Religioni e Movimenti», Pagine 64, Lire 6.000, Codice ISBN: 88-01-01033-8.

La collana intende offrire un primo sguardo su problemi, correnti, denominazioni e movimenti religiosi, descrivendone sommariamente le origini, la storia e gli aspetti dottrinali, al di là e prima di qualunque giudizio di valore. *Damanhur:* dal 1992 se ne parla in tutto il mondo, dopo la scoperta del suo straordinario Tempio dell'uomo sotterraneo, la cui esistenza era stata tenuta segreta con successo per sedici anni. A quaranta chilometri da Torino, è tra le più estese e consolidate comunità dell'Era dell'Acquario a livello internazionale. Questo breve studio ne presenta per la prima volta, con uno sguardo sintetico, la storia, le dottrine e l'organizzazione.

ELENA BOSETTI

DONNE NEL POPOLO DI DIO

16 proposte per incontri biblici

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», Pagine 160, Lire 16.000, Codice ISBN: 88-01-00962-3.

Il tema di questo volume è quanto mai affascinante e necessario per riconoscere la grazia specifica che Dio riserva alla donna nella storia della salvezza. In questa prospettiva l'autrice propone una serie di incontri sulle donne della Bibbia, otto nell'orizzonte dell'Antico Testamento e altrettanti alla luce del Nuovo. Gli incontri sono a modo di *lectio divina*. Sono accompagnati da indicazioni di approfondimento. Servono per incontri biblici, per la Scuola della Parola, ma si rivelano utilissimi per la meditazione personale.

STEFANO DE FIORES

MARIA VOLTO GIOVANE

Icona di responsabilità

Collana «Theologica», Pagine 160, Lire 16.000, Codice ISBN: 88-01-00965-8.

Nel volume si percorre un itinerario che parte dalle varie vie che si aprono a chi è desideroso di realizzare un incontro autentico con la Madre di Gesù *(cap. 1)*. Viene data precedenza assoluta alla prospettiva biblica che traccia il profilo spirituale della giovane Maria in tutta la portata del suo dono al Signore e della sua solidarietà con il popolo *(cap. 2)*. Segue un'incursione nel corso bimillenario della tradizione cristiana, per cogliere il confronto con Maria *(cap. 3)*. Si ritorna all'oggi per mostrare come la Vergine risponda egregiamente alle attuali esigenze d'identità, di significato, di impegno storico e di amore *(cap. 4)*.

COSPES. COORDINAMENTO DI LORENZO FERRAROLI

IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI

Tra famiglia e scuola: difficoltà o risorsa?

Pagine 128, Lire 14.000, Codice ISBN: 88-01-01036-2.

Gli Operatori Cospes (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) hanno realizzato questo libro in cui l'adolescente è descritto tenendo conto di quanto fa ogni giorno (il suo comportamento), del suo vissuto (come elabora le sue esperienze e il significato che dà al suo comportamento), del suo rapporto con la famiglia e la scuola (due contesti importanti del suo sistema di relazione).

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI TORINO

LA FORMAZIONE DI BASE DEI CATECHISTI

Schede per un itinerario zonale o parrocchiale

Collana «Catechisti parrocchiali», Pagine 80, Lire 9.000, Codice ISBN: 88-01-01012-5.

La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi è una delle attività fondamentali delle nostre parrocchie. Affi-

data ai catechisti e alle catechiste, richiede una loro adeguata preparazione, di base e poi permanente. Tra i sussidi che possono aiutarli in questo impegno, trova spazio il presente, che offre un itinerario formativo elementare per coloro che muovono i primi passi nel servizio catechistico. Concretamente si tratta di sette «schede» che introducono nel mondo della catechesi attraverso una rilettura attivizzata del Documento di Base *Il rinnovamento della catechesi.* Le schede sollecitano l'impegno attivo dei catechisti/e, orientando all'approfondimento e studio, alla preghiera e all'applicazione pratica.
La proposta, nata dall'esperienza concreta di una diocesi, si caratterizza per la sua semplicità, e quindi praticabilità.
Permette di avviare un primo itinerario formativo anche nelle situazioni parrocchiali precarie, aiutando a superare lo stadio di improvvisazione nel servizio catechistico. È un buon inizio, che dà serenità e sicurezza ai catechisti, ponendo elementari ma solide fondamenta, con l'apertura a un'ulteriore formazione.

GIANNI GHIGLIONE

SULLE ALI DELLO SPIRITO

Conversazioni per giovani e adulti sullo Spirito Santo

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», Pagine 128, Lire 10.000, Codice ISBN: 88-01-01019-2.

Queste pagine sono state scritte con l'intento di comunicare una profonda convinzione: lo Spirito Santo è l'unico dono da invocare, l'unica grazia da chiedere. Il linguaggio è piano, facile, adatto ai giovani.

GIOVANNI GIAVINI

DIO MIO, DIO MIO PERCHÉ?...

La passione di Gesù in Matteo, Marco, Luca. Una guida per le comunità cristiane

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», Pagine 64, Lire 7.000, Codice ISBN: 88-01-01021-4.

Questo lavoro sui racconti della Passione e Risurrezione di Gesù nei Vangeli sinottici presenta un'esegesi rapida, ma profondamente spirituale e pastorale, accompagnata da alcune piste per la meditazione personale nell'oggi.

PASCAL THOMAS

CREDO?

Come si fa a sapere se si ha la fede?

Collana «Ri-cominciare a credere», Pagine 96, Lire 12.000, Codice ISBN: 88-01-00787-6.

La collana «*Ri-cominciare a credere*» con i suoi volumi propone «itinerari per quanti cominciano a credere e per quelli che vogliono ricominciare a credere». Ha lo scopo di aiutare a scoprire o a comprendere, in modo più adeguato, ciò che vivono i cristiani e ciò che significa la realtà del cristianesimo. Il presente volume affronta queste problematiche: È possibile sapere se si crede? Cosa vuol dire credere? Si crede per impulso sentimentale? Bisogna sforzarsi di credere? Occorre imparare a credere? Credere è frutto di ragionamento? Il credere esige una cultura religiosa? È semplice credere? Da dove cominciare per credere? Di domanda in domanda, il lettore è condotto a riscoprire e a verificare le dimensioni fondamentali del credere da cristiano. Un itinerario semplice, rigoroso, coinvolgente.

ANTONELLA APOLLONI

TU, 13° APOSTOLO

Modelli biblici per una spiritualità missionaria

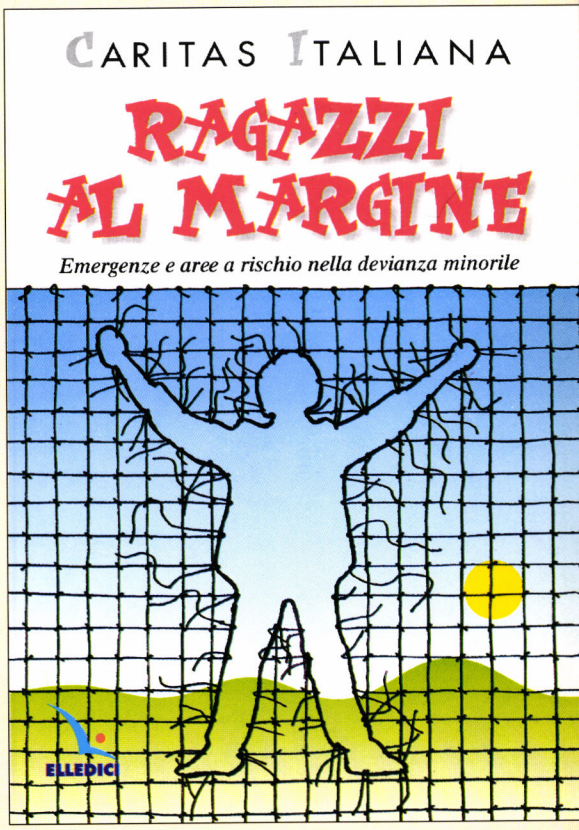
Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 176, Lire 20.000, Codice ISBN: 88-01-00975-5.

A tu per tu con i personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento, per riscoprire la vocazione cristiana, che scaturisce dal Battesimo e si approfondisce nella Cresima. A partire dal primo «chiamato alla missione», Adamo, vengono illustrate molte figure bibliche, fino a Gesù, il grande missionario del Padre. È una lettura-preghiera per maturare nel nuovo ruolo richiesto ai missionari, non più «specialisti» che si rivolgono al popolo, ma espressione essi stessi di un «popolo in missione». Il pregio di questo strumento sta nella descrizione molto realistica dei missionari biblici, quasi una loro fotografia interiore, che ne evidenzia luci e ombre, disponibilità e resistenze, entusiasmi e paure. Non vengono presentati come superuomini, ma come gente comune del popolo che Dio ha scelto non per le loro doti, ma per amore. I testi biblici richiamati, numerosissimi, illustrano i modi più diversi con cui Dio attira a sé i profeti, i testimoni, gli apostoli, tutti quanti «forzati» a dialogare con Lui per sperimentare il suo amore salvifico da comunicare a tutti gli uomini e a ogni uomo.

I NOSTRI RAGAZZI: conoscerli capirli aiutarli

Due libri-ricerca di assoluto valore scientifico, realizzati da chi lavora sul campo con i giovani, ne condivide le ansie, ne valorizza le potenzialità.





IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI TRA FAMIGLIA E SCUOLA: DIFFICOLTÀ O RISORSA?

A cura del COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale).

Il giovane descritto nel rapporto con due contesti importanti del suo sistema di relazione.

• *Pagine 128. Lire 14.000*

RAGAZZI AL MARGINE

Emergenze e aree a rischio nella devianza minorile.

A cura della CARITAS ITALIANA.

Un rapporto conoscitivo-descrittivo di un fenomeno sempre più acuto e preoccupante, e le risposte date da 50 progetti di prevenzione e intervento.

• *Pagine 160. Lire 18.000*

10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048

ELLEDICI

E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

COLLANA PARLARE DI DIO

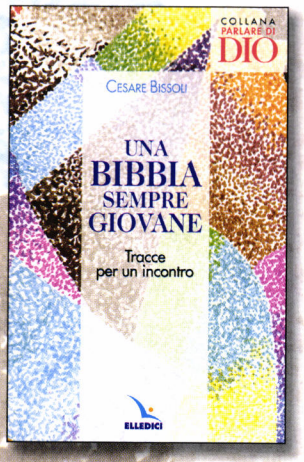


LO SPIRITO DEL DIO DI GESÙ FESTA DELLA VITA

di GIANNI COLZANI

Alla riscoperta di un grande sconosciuto: lo Spirito Santo. Uno studio per ripensare alla sua luce tutta la vita di fede.

• *Pagine 96. Lire 10.000*



UNA BIBBIA SEMPRE GIOVANE

di CESARE BISSOLI

Una introduzione «panoramica» e coinvolgente al Libro Sacro, con stimoli didattici e culturali per un approfondimento.

• *Pagine 176. Lire 15.000*



DIO E L'UOMO: LA STORIA DI UN INCONTRO

di MARIO CIMOSA

Dalla creazione alla storia, dalla fede al peccato, dai profeti al Cristo, da Israele alla Chiesa, dalla morte alla vita... Una serie di temi biblici centrali per la nostra fede.

• *Pagine 192. Lire 15.000*

ALTRI TITOLI IN PREPARAZIONE

Una collana di agili volumi, dai contenuti solidi e stimolanti, per la formazione biblica e teologica dei giovani animatori, a livello personale e di gruppo.

La serie è curata dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile di Roma.

ELLEDICI
10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org